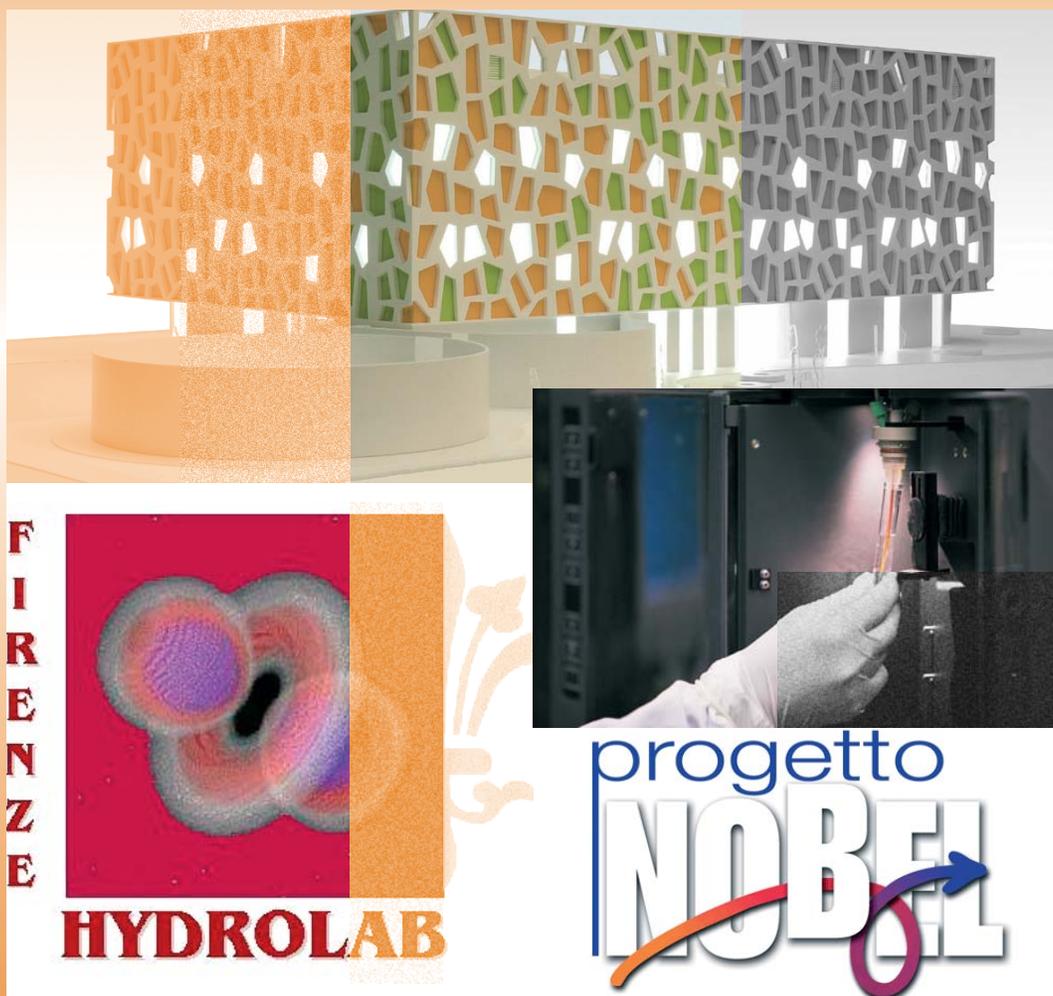


Commissione Acri per la Ricerca Scientifica

FONDAZIONI: CRESCE L'IMPEGNO PER LA RICERCA

MODENA, 12 DICEMBRE 2007

ATTI DEL CONVEGNO



ASSOCIAZIONE DI FONDAZIONI E DI CASSE DI RISPARMIO SPA

Commissione Acri per la Ricerca Scientifica

Fondazioni: cresce l'impegno per la ricerca

Modena, 12 dicembre 2007

Atti del Convegno



ASSOCIAZIONE DI FONDAZIONI E DI CASSE DI RISPARMIO SPA

PREFAZIONE

ANDREA LANDI

5

SESSIONE PRIVATA

INTRODUZIONE

GIUSEPPE GUZZETTI

13

INTERVENTI

ANDREA LANDI

17

PAOLO LANDONI

23

LUIGI SOMENZARI

37

MASSIMO LANZA

41

PIERGIUSEPPE DOLCINI

45

GIULIO MASOTTI

51

CARLO MANGO

55

SERGIO LENZI

61

ROBERTO SARO

65

In copertina:

*Immagini tratte dai progetti di Fondazione Cassa di Risparmio di Modena,
Ente Cassa di Risparmio di Firenze, Fondazione Cassa di Risparmio di La Spezia,
Fondazione Cariplo*

CARLO VENTURINI
71

ALBERTO PETRONI
77

SINTESI DEL RAPPORTO
81

CONCLUSIONI
GIUSEPPE GUZZETTI
123

RAFFAELLO VIGNALI
127

ANDREA LANDI
131

SESSIONE PUBBLICA

GIUSEPPE GUZZETTI
137

GIORGIO PIGHI
139

ANDREA LANDI
145

GIAN CARLO PELLACANI
147

ELISA MOLINARI
151

PASQUALE PISTORIO
155

JERRY SALOLE
162

FABIO MUSSI
163

ANDREA LANDI

Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena
Presidente della Commissione per la Ricerca Scientifica dell'Acri

PREFAZIONE

Le Fondazioni stanno impegnando risorse importanti nel settore della ricerca scientifica con lo scopo di ridurre i fattori di debolezza della situazione italiana: all'integrazione delle risorse pubbliche e private destinate verso questo settore si accompagna un'azione volta ad orientare i comportamenti delle istituzioni e i progetti verso più qualificati profili di internazionalizzazione, di multidisciplinarietà e in direzione di una più pronunciata ricaduta industriale.

La rilevanza delle risorse messe in campo dalle Fondazioni rende cruciale il tema del loro coordinamento al fine di evitare duplicazioni di intervento in settori della ricerca che richiedono ingenti risorse e collaborazione tra centri/gruppi di ricercatori e di dotarsi di strumenti valutativi omogenei e adeguati per la selezione dei progetti.

Al fine di realizzare questa attività di coordinamento l'Acri ha istituito nel marzo 2006 una propria Commissione per la Ricerca Scientifica¹ con l'obiettivo di costruire un percorso di condivisione delle esperienze realizzate dalle Fondazioni, in modo da favorire lo scambio di esperienze, la diffusione di *best practices* all'interno del sistema delle Fondazioni e di stimolare forme di collaborazione su aree di intervento comuni e nell'utilizzo di strumenti valutativi e di selezione dei progetti.

Le principali linee di azione individuate dalla Commissione hanno riguardato tre ambiti.

Il primo ambito riguarda la costituzione di uno spazio d'informazione dedicato alle principali iniziative delle Fondazioni nel settore della

1) Composta da: Prof. Andrea Landi (Presidente), Dott. Pier Marco Agretti, Prof. Andrea Comba, Dott. Piero Gastaldo, Prof. Adriano Giannola, Ing. Massimo Lanza, Dott. Carlo Mango, Dott. Pierluigi Manocchio, Dott. Marco Parlangeli, Sen. Angelo Pavan, Dott.ssa Letizia Paradiso, Prof. Enrico Sangiorgi, Dott. Roberto Saro, Dott. Andrea Silvestri, Prof. Carlo Trigilia, Dott.ssa Francesca Cigna, Dott. Sergio Perruso (coordinatore).

ricerca con lo scopo di confrontare le diverse esperienze con particolare attenzione alle *iniziative proprie* e di comunicazione dei *bandi in corso*. Il progetto comprende alcuni strumenti quali:

- a) la costituzione presso l'area riservata del sito Acri di un agile database contenente le informazioni essenziali per la individuazione di un progetto nel settore della Ricerca.
- b) la creazione di un'area dedicata alla comunicazione di bandi delle Fondazioni nel settore in oggetto (ove la fondazione ne faccia uso)
- c) la costituzione presso il sito dell'Acri di una vetrina dedicata ai progetti realizzati.

Una seconda linea di azione ha per obiettivo la promozione di incontri di approfondimento e studio riguardanti gli indirizzi che guidano l'intervento pubblico comunitario, nazionale e regionale a favore della ricerca, così come il funzionamento dei principali strumenti che ne caratterizzano l'attuazione.

Gli incontri si avvarranno dei contributi di esperti del Ministero, dell'Unione Europea e della presentazione di alcune esperienze regionali di creazione di distretti tecnologici e di centri per l'innovazione.

Un terzo ambito di coordinamento delle attività delle Fondazioni riguarda il tema della valutazione dei progetti di ricerca sia nella fase di selezione sia in quella di monitoraggio dei risultati raggiunti. Mentre il sostegno dato dalle Fondazioni con le modalità di cofinanziamento ai programmi di ricerca nazionali ed europei si può avvalere dei processi valutativi già predisposti per l'accesso a tali fondi pubblici, diversa è la situazione che riguarda il finanziamento della creazione e dello sviluppo di strutture dedicate alla ricerca scientifica non necessariamente collegate al quadro degli aiuti pubblici alla ricerca. In questo ambito la cooperazione tra le Fondazioni potrebbe realizzarsi attraverso la condivisione del network di valutatori indipendenti e delle metodologie alla base dei processi di selezione dei progetti.

In questi anni le Fondazioni di origine bancaria hanno accresciuto il loro impegno verso la ricerca scientifica indirizzando un volume consistente di risorse (fino a giungere a 247 milioni di euro, il 14,4% dei 1.715 milioni di euro deliberati complessivamente nel 2007) a favore di una pluralità di progetti, che spaziano dalla costituzione di nuovi centri di

ricerca al finanziamento di importanti attrezzature scientifiche, all'inserimento dei giovani nel sistema internazionale della ricerca.

Con l'obiettivo di una ricognizione e valorizzazione delle esperienze realizzate, la Commissione, grazie al supporto di un gruppo di ricercatori del Politecnico di Milano, ha realizzato un Rapporto sull'attività svolta dalle principali Fondazioni attive nel settore della ricerca scientifica, che è stato presentato e discusso in occasione del convegno oggetto della presente pubblicazione. Il convegno dal tema "Fondazioni: cresce l'impegno per la ricerca", organizzato dalla Commissione in collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, si è tenuto il 12 Dicembre 2007 a Modena, presso l'Auditorium della Fondazione Marco Biagi. L'iniziativa ha rappresentato un'importante occasione di riflessione sulle esperienze realizzate dalle Fondazioni in questi anni e sulle possibili prospettive per un miglioramento dello stato della ricerca in Italia.

I lavori del convegno si sono aperti con una sessione riservata ai rappresentanti degli Istituti associati all'Acri in cui sono stati presentati i risultati dello studio "Fondazioni di origine bancaria e finanziamento della ricerca scientifica e tecnologica" condotto su incarico dell'Acri dal Dipartimento di Ingegneria Gestionale del politecnico di Milano. Lo studio, analizzando un campione di nove Fondazioni, ha consentito di tracciare una prima analisi delle diverse strategie adottate dalle Fondazioni in merito al sostegno dato al settore. Nel pomeriggio, il convegno è ripreso con i saluti di Giorgio Pighi, Sindaco di Modena e del Prof. Gian Carlo Pellacani, Rettore dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, a cui è seguita una Tavola Rotonda che ha visto la partecipazione dell'Avv. Giuseppe Guzzetti, Presidente dell'Acri e della Fondazione Cariplo; l'On. Fabio Mussi, Ministro dell'Università e della Ricerca; il Dott. Jerry Salole, Direttore Generale dell'European Foundation Centre; l'Ing. Pasquale Pistorio, Vice Presidente di Confindustria per l'innovazione e la ricerca; la Prof.ssa Elisa Molinari, Ordinario di Fisica della materia e Direttore del Centro di Ricerca S3 dell'Infm-Cnr.

Andrea Landi

SESSIONE PRIVATA

GIUSEPPE GUZZETTI

*Presidente dell'ACRI - Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio SpA
Presidente della Fondazione Cariplo*

INTRODUZIONE

Buongiorno a tutti e grazie per essere intervenuti. I lavori della mattinata sono rivolti ai soli esponenti delle fondazioni: la mattinata sarà quindi una riunione interna in preparazione dell'incontro del pomeriggio, che invece sarà pubblico e dove avremo come ospiti esponenti del mondo dell'economia e della ricerca. Tra gli altri, ci sarà il Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica, onorevole Fabio Mussi.

Passo subito la parola al collega Landi, che presiede la Commissione Ricerca della nostra Associazione: insieme a lui, questa mattina vorremmo fare il punto sull'importante e intenso lavoro che in questi mesi è stato svolto dalla Commissione e da Landi stesso attraverso un'indagine che ha coinvolto anche il Politecnico di Milano. Tutta l'ampia documentazione la trovate in cartelletta. Nell'esprimere soddisfazione e compiacimento a Landi e ai colleghi che si sono occupati di questo settore, vorrei richiamare l'attenzione sull'impegno che le fondazioni dedicano alla ricerca scientifica, come documentato dall'indagine; anche ieri in un inserto de "La Stampa" di Torino si dava conto del grande impegno profuso dalle nostre fondazioni per quanto riguarda la ricerca.

Non a caso, oggi le fondazioni sono i soggetti che nella loro attività e nella scelta dei settori erogativi dedicano maggiore attenzione e una considerevole quantità di risorse alla ricerca, come documentato nei rapporti annuali che l'Acri redige. Il più recente di questi rapporti, riferito al 2006 e in stampa proprio in questi giorni, conferma che se oggi non ci fossero le nostre fondazioni a dedicare attenzione e risorse a questa importante attività, il panorama sarebbe molto più sconsolante rispetto a una situazione già estremamente difficile. Non c'è infatti dibattito, trasmissione o articolo di giornale che non dia conto della situazione di difficoltà in cui *si trova* la ricerca nel nostro Paese. Sappiamo però che alla ricerca viene affidato un compito decisivo per lo sviluppo della nostra società e della nostra economia: in una parola, del capitale umano d'eccellenza e del futuro dell'Italia. L'attività

della Commissione è quindi mirata a conoscere, approfondire e mettere assieme tutta una serie di dati che ci saranno utili per le nostre valutazioni. Sono convinto che queste valutazioni le porteremo avanti nella piena autonomia delle fondazioni, perché l'autonomia è un valore che nessuno di noi vuol perdere; allo stesso modo però, credo anche che sia tempo e luogo di fare delle riflessioni che conducano alla collaborazione. Già varie iniziative sono nate: alcune le documenteremo, le documenterà Landi; però è necessario un grande sforzo di ulteriore impegno e di collaborazione. Passo ora la parola a Landi, che avrà il compito di dirigere la mattinata e governarla al meglio.

ANDREA LANDI

*Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena
Presidente della Commissione per la Ricerca Scientifica dell'Acri*

Nel porgere il benvenuto a tutti i partecipanti vorrei sottolineare come l'incontro odierno si svolge nell'auditorium della Fondazione Marco Biagi, un luogo che riveste un valore particolare per la città di Modena e per l'intero paese. In questo edificio, realizzato con il contributo del Ministero del Lavoro, e in parte della Fondazione Cassa di Risparmio, ha sede la Fondazione istituita dall'Università di Modena e Reggio Emilia, intitolata al giuslavorista ucciso dai terroristi, docente della Facoltà di Economia del nostro Ateneo. Un centro di ricerca attivo nel campo delle relazioni del lavoro che oggi, grazie all'impegno di tanti giovani ricercatori, consente di dare continuità e sviluppo alle idee e ai progetti di Marco Biagi. Con la costruzione dell'auditorium si è inoltre voluto creare un centro aperto alla città e alle sue attività culturali.

Entrando nel merito dei temi che affronteremo nel corso della giornata, è opportuno ribadire, in linea con quanto già osservato dal presidente Guzzetti, che in questi ultimi anni le fondazioni di origine bancaria hanno recepito in pieno l'obiettivo europeo e nazionale di porre al centro dell'azione delle politiche per lo sviluppo e per l'innovazione il tema della ricerca scientifica. Negli ultimi cinque anni le risorse indirizzate dalle fondazioni al settore della ricerca sono pressoché triplicate, raggiungendo nel 2006 oltre 170 milioni di euro, senza contare gli impegni in altri settori contigui, come quello della sanità, oppure dell'educazione e formazione, o nel settore dei beni culturali. Emblematico è, come nel caso della nostra Fondazione, l'impegno nel recupero di edifici storici con destinazioni a centri e istituti di ricerca.

Siamo dunque in presenza di interventi rilevanti con importanti ricadute sull'attività scientifica che tuttavia non sono sufficienti a colmare la distanza che ancora separa la ricerca italiana dai nostri concorrenti stranieri: sono noti a tutti i dati che indicano come la ricerca italiana, pubblica e privata, incida per l'1,1% sul Prodotto Interno Lordo, rispetto a percentuali doppie per quanto riguarda i paesi OCSE e superiori del 50-60% per quanto riguarda i paesi europei. Una distanza che riflette una carenza di risorse pubbliche, ma ancor più un'insufficienza della ricerca svolta dalle imprese. Questo tema

della ricerca privata sarà sicuramente al centro dell'incontro del pomeriggio, quando potremo discutere con l'ingegner Pistorio, rappresentante della Confindustria, le ragioni che spiegano il ritardo del nostro sistema industriale ad investire nella ricerca e sviluppo.

Il contributo delle fondazioni al settore della ricerca non è comunque trascurabile, soprattutto se lo si confronta con i principali interventi nazionali: si tenga presente che, attualmente, i fondi per l'innovazione e la ricerca scientifica e tecnologica e i finanziamenti per la ricerca di base sono quantificabili in circa 300 milioni di euro annui. Pertanto le risorse erogate dalle fondazioni sono in grado di integrare in modo rilevante le politiche pubbliche per la ricerca. Da ciò consegue anche una elevata responsabilità in termini di selezione dei progetti e di allocazione delle risorse e ciò coerentemente con l'obiettivo di incentivare i nostri interlocutori, in primo luogo le Università e gli altri centri di ricerca pubblici, ad assumere comportamenti che siano rivolti alla qualità e alla collaborazione fra centri di ricerca superando l'attuale frammentazione dei progetti e degli interventi a sostegno della ricerca.

Rispetto a questo quadro di riferimento, la Commissione Ricerca, che è stata istituita dall'Acri, si è posta tre principali obiettivi di lavoro. Il primo è quello di comprendere meglio le tendenze della ricerca a livello nazionale, acquisendo una maggiore conoscenza dei principali programmi non solo nazionali, ma anche europei e di natura regionale. A quest'ultimo riguardo va rilevato come l'attività svolta dalle Regioni nel campo dell'innovazione e del trasferimento tecnologico risulti particolarmente prolifica e stia in molti casi portando ad un eccessivo frazionamento delle azioni, rendendo più complessa l'attività territoriale delle fondazioni e più difficile la scelta di indirizzare l'intervento su specifici poli di ricerca.

Il secondo obiettivo è finalizzato al confronto delle esperienze delle fondazioni nel settore. A questo riguardo la commissione ha promosso un'analisi degli interventi di ricerca con l'obiettivo di individuare le buone pratiche e le modalità per la loro diffusione. In questa direzione si colloca lo studio realizzato dal gruppo di ricerca del Politec-

nico di Milano, qui rappresentato dal Prof. Vignali e dal Dr. Landoni; studio che indaga la tipologia e le modalità di intervento nel campo della ricerca di nove fondazioni di origine bancaria. Un campione rappresentativo della nostra realtà, se si considera che le erogazioni indirizzate ai progetti di ricerca delle nove fondazioni copre circa l'80% delle erogazioni del sistema; al tempo stesso il campione risulta dimensionalmente bilanciato, perché, oltre a prevedere la presenza di tutte le più grandi fondazioni - quelle che realizzano la gran parte degli interventi e che al tempo stesso si presentano organizzativamente più strutturate - sono presenti anche alcune realtà di medie e piccole dimensioni che hanno mostrato negli ultimi anni una certa vocazione alla ricerca. Come presidente della Commissione, mi auguro che questa analisi e lo scambio di esperienze sia anche il punto di partenza per individuare forme di collaborazione, oltre che di conoscenza, tra le fondazioni. In questo ultimo periodo si stanno infatti sviluppando progetti condivisi, soprattutto tra fondazioni che operano in aree contigue, ma, come vedremo dai dati della ricerca, vi sono ampi margini per dare maggior valore e peso al nostro intervento.

Il terzo obiettivo riguarda il tema della valutazione. Il processo di valutazione sia nella fase di selezione dei progetti che in quella di monitoraggio dei risultati raggiunti costituisce l'aspetto più importante dell'attività delle Fondazioni, rispetto la quale si misura la capacità di allocare in modo efficiente le risorse disponibili, premiando le iniziative in grado di generare il maggiore valore sociale. È chiaro che la valutazione svolta nell'ambito del settore della ricerca pone sfide ancor più rilevanti, soprattutto se si considera che i progetti di ricerca si collocano in un contesto internazionale che vede concorrere tra loro una pluralità di centri/gruppi di ricercatori.

Mentre il sostegno dato dalle Fondazioni con le modalità di cofinanziamento ai programmi di ricerca nazionali ed europei si può avvalere dei processi valutativi già predisposti per l'accesso a tali fondi pubblici, differente è la situazione che riguarda il finanziamento della creazione e dello sviluppo di strutture dedicate alla ricerca scientifica non necessariamente collegate al quadro degli aiuti pubblici alla ricerca. In questi casi la valutazione del progetto è affidata alle com-

petenze delle Fondazioni e alle reti di valutatori che queste sono in grado di attivare.

In questo ambito è auspicabile che la cooperazione tra le Fondazioni possa realizzarsi attraverso la condivisione del network di valutatori indipendenti e delle metodologie alla base dei processi di selezione dei progetti.

Per concludere questa breve introduzione ai lavori vorrei sollecitare tutti i rappresentanti delle fondazioni presenti a questo incontro a cogliere questa occasione di riflessione sulla nostra attività intervenendo nel corso del dibattito che seguirà la relazione del Dr. Landoni. È un'occasione importante perché offre la possibilità di confrontare le tante esperienze significative che le fondazioni hanno svolto in questi anni e che in molti casi risultano poco conosciute al di fuori dello stretto ambito territoriale.

PAOLO LANDONI

Dipartimento di Ingegneria gestionale del Politecnico di Milano

Buongiorno a tutti. Come avete sentito io sono Paolo Landoni; lavoro al Dipartimento d'Ingegneria Gestionale e quello che vi presenterò è una sintesi del lavoro¹ che noi abbiamo svolto per la Commissione Ricerca Scientifica dell'Acri; con "noi" intendo anche il dottor Vignali e il professor Verganti e prima di iniziare vorrei veramente ringraziare le nove fondazioni che hanno partecipato a questa ricognizione, come l'ha chiamata il professor Landi, per la loro collaborazione, e il professor Landi stesso per il supporto soprattutto nella fase finale di sintesi di questa presentazione. Vado rapido sul contesto perché già il professor Landi ha introdotto il tema. Punto significativo è che negli ultimi anni il tema dell'economia della conoscenza e l'importanza della ricerca e dell'innovazione sono sempre più presenti: all'interno del sistema della ricerca e dell'innovazione è riconosciuto il ruolo anche di altri soggetti, oltre ai produttori della conoscenza vera e propria e alle imprese, tra cui un ruolo sempre più rilevante è visto svolgere dalle fondazioni e da altre istituzioni di carattere finanziario (Venture Capital, ecc.). Questo ruolo delle fondazioni è stato riconosciuto recentemente anche dalla Commissione Europea sia in termini quantitativi - quindi in termini di risorse erogate - sia in termini qualitativi, per la possibilità che hanno le fondazioni, grazie alla loro autonomia, di fare scelte che valorizzino le eccellenze che abbiano un'ottica di lungo periodo: quindi anche un ruolo qualitativamente significativo. Le fondazioni di origine bancaria in questi ultimi anni hanno aumentato significativamente il loro impegno in questa direzione e in questa slide potete vedere che, soprattutto negli ultimi anni, questo intervento è diventato estremamente significativo, tanto da essere comparabile, anche in termini quantitativi, agli investimenti *addizionali* da parte delle istituzioni pubbliche. Nel 2006 questo intervento ha raggiunto i 170 milioni di euro e c'è stata una crescita significativa, perché si passa da una media di 54 milioni tra gli anni '90 e l'inizio del 2000 a una media quasi triplicata negli ultimi anni. Un altro aspetto interessante è che è aumentata anche la percentuale di impegno su questo settore in relazione all'impegno complessivo delle fondazioni tra i settori ammissibili. Il settore della ricerca nel 2006 è pari al 10,8% del totale delle erogazioni, mentre negli anni precedenti - in particolare fino al 2000 - questa percentuale era compresa tra il 6 e il 7% : quindi c'è anche

una riallocazione del portafoglio di investimenti delle fondazioni verso questo tema a riconoscerne l'importanza.

La ricerca che abbiamo svolto è partita dalla considerazione che esistono pochi studi su come effettivamente le fondazioni investano su questo settore specifico e su quali siano le relazioni tra le scelte fatte e le modalità organizzative e gestionali. Il nostro focus è stato proprio rivolto ad individuare queste scelte, lasciando in secondo piano analisi, peraltro più diffuse e astratte, relative alla trasparenza delle fondazioni e al loro rapporto con altri soggetti pubblici.

Volendo andare a questo livello di dettaglio, la strada da seguire è stata quella di casi di studio approfonditi. Nove casi di studio in cui abbiamo cercato di entrare proprio nella operatività della gestione e della organizzazione delle fondazioni, con tutte le difficoltà che questo ha comportato. Ritornando all'impostazione del lavoro, abbiamo individuato tre possibili livelli di analisi per questo tema.

Il primo di questi livelli riguarda le strategie complessive della Fondazione e quindi la ripartizione dei propri fondi, dei propri finanziamenti tra i diversi settori ammissibili. Su questo non ci siamo concentrati perché, come sapete benissimo, dipende da tantissimi fattori in particolare storici, della mission delle singole fondazioni, ma anche dal contesto in cui la Fondazione si trova ad operare e quindi dalle possibilità offerte dal territorio.

Quello di cui invece ci siamo occupati di più è il livello inferiore della strategia: una volta deciso dalla Fondazione quanto allocare al settore delle ricerche, una volta definito il budget per la ricerca, abbiamo analizzato come questo budget viene ripartito tra le varie alternative che sono possibili all'interno di questo settore e le modalità con cui questo viene fatto.

Abbiamo infine osservato anche il livello inferiore, anche relativo alle scelte più operative: come cioè, in funzione delle decisioni prese, la Fondazione si organizza internamente per gestire la realizzazione di queste strategie.

Come vi dicevo abbiamo concentrato la nostra attenzione su nove fondazioni: Compagnia di San Paolo, Ente Cassa di Risparmio di Firenze, Fondazione Cassa di Risparmio di Forlì, Fondazione Cariplo, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, Fondazione Cassa di

Risparmio di Padova e Rovigo, Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, Fondazione Cassa di Risparmio di Torino e Fondazione Monte dei Paschi di Siena. Come veniva già accennato prima, queste fondazioni sono rappresentative del panorama delle fondazioni di origine bancaria italiane in termini di erogazione. Sono quindi un campione molto significativo perché le loro erogazioni complessive sono quasi oltre il 50% del totale erogato in particolare sulla ricerca. Per il nostro studio, sono state selezionate anche e soprattutto le fondazioni che erogano di più, arrivando a un totale 135,6 milioni di euro che è quasi l'80% del totale erogato da tutte le fondazioni di origine bancaria in questo settore e la cosa interessante è che oltre a queste aspetto quantitativo le fondazioni selezionate sono rappresentative anche per le diverse tipologie di intervento che hanno messo in atto e per i diversi contesti in cui si situano e quindi per le diverse caratteristiche del territorio su cui vanno a erogare i propri finanziamenti.

Mi sono permesso di riportare in questa slide l'indice del lavoro che abbiamo svolto e che non vi presenteremo nel dettaglio per ognuno di questi casi analizzati, ma che potete trovare nel report che abbiamo consegnato. Per ogni caso di studio abbiamo raggiunto un buon livello di approfondimento, evidenziando il modo in cui effettivamente le fondazioni agiscono su questo settore, attraverso l'analisi di dati sulla evoluzione negli ultimi tre anni di queste attività: alcuni di questi sono poi stati sintetizzati nella relazione che avete a disposizione in una serie di schede, in questa relazione, inoltre abbiamo evidenziato per ogni fondazione almeno un caso di erogazione particolare o significativa.

Venendo al confronto dei casi di studio, invece, la prima cosa che possiamo notare è che, come ci aspettiamo, l'entità dei finanziamenti alla ricerca varia significativamente per le diverse fondazioni. Questo in relazione ovviamente al patrimonio e alle erogazioni complessive e quindi ci sono fondazioni che hanno interventi che da soli quasi costituiscono un 50% del totale delle erogazioni e che sono in particolare la Fondazione Cariplo, Monte dei Paschi e San Paolo, ma come vedete anche altre fondazioni hanno un contributo significativo in questo senso. L'altro aspetto interessante è relativo al ragionamento che abbiamo fatto su che cosa si intende per erogazione al settore

ricerca. Siamo andati a guardare i dati ufficiali, quindi che cosa rientrava nel settore ricerca e questo è rappresentato dalla colonnina gialla che vedete rappresentata sul grafico, ma siamo andati anche a vedere che cosa c'era in altri settori, quindi altri investimenti comunque riconducibili al settore ricerche, come ad esempio la sanità, piuttosto che, come diceva anche il professor Landi prima, l'arte. Come potete notare, per alcune fondazioni, come per esempio la Fondazione di Modena, la Fondazione di Firenze e la Fondazione di Padova e Rovigo, questo porta a incrementare significativamente la quota di finanziamenti alla ricerca: se andiamo a vedere le erogazioni al settore ricerca sul totale di queste nove fondazioni prese in esame, possiamo vedere che rispetto alla media del 10,8% che riguarda tutte le fondazioni, abbiamo dei casi di investimenti in percentuale su questi settori estremamente più significativi, con valori superiori al 25%: quindi una focalizzazione forte su questo settore.

Abbiamo fatto poi un ragionamento relativo al personale delle fondazioni e abbiamo in particolare chiesto di esplicitare quali erano e quali sono le persone che si occupano direttamente delle attività di finanziamento legate alla ricerca: come potete vedere, nelle fondazioni con un impegno significativo in ricerca, ci sono persone dedicate: sono una quota relativamente ridotta, ma comunque significativa del personale totale. L'altro aspetto da tenere in considerazione è che qui abbiamo cercato di rappresentare anche la crescita nel tempo di questa parte del personale e vedete che, a parte alcune eccezioni come San Paolo e Roma, sostanzialmente questo personale dedicato alla ricerca è rimasto costante negli ultimi anni anche perché probabilmente c'è stata una crescita significativa negli anni precedenti a quelli presi in considerazione. Qui non lo abbiamo riportato ma abbiamo cercato di fare anche un ragionamento sulla organizzazione delle diverse fondazioni su questo tema, evidenziando quindi se era stata creata un'unità apposta per gestire questa struttura o se invece questi investimenti nel settore ricerca venivano gestiti insieme ad altre attività in modo non differenziato. Ci sono ovviamente differenze tra fondazioni più grandi e fondazioni di dimensioni minori, in generale però abbiamo registrato una vitalità e un'attenzione anche verso questo aspetto organizzativo all'interno delle fondazioni.

Passando invece alle modalità di intervento, abbiamo fatto una serie di analisi che sono partite innanzitutto da un ragionamento metodologico e di definizione di alcune categorie almeno comparabili, cioè abbiamo cercato di uniformare la terminologia per rendere confrontabili i dati.

La prima cosa che siamo andati a vedere è come sono elaborati e quindi come sono selezionati e decisi gli interventi nel settore della ricerca. Abbiamo individuato tre principali modalità: la prima di queste è la richiesta libera, quindi la Fondazione riceve delle richieste che poi valuta e seleziona; la seconda modalità è costituita dai bandi, quindi c'è l'indirizzo del mondo della ricerca a partecipare a questi bandi cui segue una selezione all'interno di questi; infine c'è la strada dell'elaborazione interna alla Fondazione, che decide che tipo di interventi fare e su quali settori, su quali aspetti specifici della ricerca. Come potete vedere, le fondazioni presentano comportamenti diversificati. Alcune, come la Fondazione di Forlì e di Firenze, non utilizzano bandi, mentre altre, come ad esempio San Paolo, li utilizza in modo limitato; al contrario ci sono fondazioni, come la Fondazione di Cariplo e la Fondazione di Padova e Rovigo, che hanno buona parte dei loro finanziamenti erogati attraverso questa tipologia. Come vedete nella torta, complessivamente le fondazioni esaminate ripartiscono quasi in modo equidistribuito i loro finanziamenti tra le diverse metodologie, ma poi ogni fondazione agisce in modo leggermente diverso in funzione del territorio in cui sono inserite e, ad esempio, alla facilità o meno di avere contatti e conoscenza del settore della ricerca su cui andranno a essere effettuati gli investimenti. Quindi per alcune fondazioni più piccole e su contesti della ricerca più facilmente verificabili e conoscibili - per esempio Modena, Forlì - c'è di più questo rapporto diretto e quindi anche un impegno maggiore sulla modalità di selezione ed elaborazione legata alle richieste libere.

Per quanto concerne le modalità di gestione degli interventi, siamo andati a distinguere tra interventi propri e interventi terzi, dandone una definizione univoca per poterli confrontare, poichè ogni Fondazione ha più o meno la sua definizione, la sua interpretazione, di questo termine. La proposta che qui vi presentiamo è quella di identifi-

care come interventi propri gli interventi che sono realizzati direttamente dalla Fondazione, quindi con proprio personale, per esempio attraverso una società strumentale, o che sono gestiti direttamente dalla Fondazione dove però per noi gestiti significa che c'è qualcuno all'interno della Fondazione con competenze sul tema della ricerca in oggetto che segue il progetto indirizzandolo e guidandolo in una certa direzione e non soltanto effettuando una valutazione in itinere o una verifica del progetto stesso. Da questo grafico si può vedere come tutte le fondazioni abbiano interventi terzi, quindi interventi che sono gestiti o realizzati completamente al loro esterno. Alcune fondazioni però non hanno interventi propri, come da esempio la Fondazione Cariplo o in parte la Fondazione di Firenze e la Fondazione di Forlì, mentre altre fondazioni hanno una decisa attenzione agli interventi propri - la Fondazione Monte dei Paschi, che ha creato una società strumentale SienaBiotech; la Fondazione di Roma perché vuole essere una Fondazione operativa e cerca di guidare e fare progetti in cui ha un ruolo determinante; la Fondazione CRT che ha alcuni progetti che gestisce in prima persona come i progetti Lagrange ed il progetto Alfieri -. Complessivamente comunque la maggior parte dei progetti di queste fondazioni è costituita da progetti terzi rispetto a progetti propri.

In seguito siamo andati ad approfondire che tipo di ambiti vengono finanziati all'interno del mondo della ricerca e dell'innovazione e nel dettaglio quali tipologie d'intervento sono finanziate. Abbiamo così diviso in tre ambiti la possibilità di finanziamento. La ricerca vera e propria con i progetti, gli assegni di ricerca o le attrezzature; il trasferimento di conoscenza attraverso convegni, finanziamenti a progetti che coinvolgono le imprese, supporto alla brevettazione e alla pubblicazione e interventi per il supporto invece all'imprenditorialità - pensiamo ad incubatori, alla stesura di business plan - e infine un terzo ambito relativo alla formazione: borse di studio e di dottorato, mobilità dei ricercatori e corsi di formazione. In questo grafico potete vedere come si ripartiscono i finanziamenti di queste nove fondazioni sui diversi ambiti. Emerge chiaramente che l'ambito principale è quello della ricerca vera e propria; ci sono però alcuni casi significativi di finanziamenti al trasferimento di conoscenze e alla valorizza-

zione della ricerca: in particolare la Fondazione CRT, grazie al progetto Lagrange ad al progetto Alfieri di cui già vi parlavo, o la Fondazione di Padova e Rovigo attraverso finanziamento di attività di formazione, così come Forlì. Complessivamente però, anche per il diverso peso che hanno le fondazioni nell'erogazione, l'85% dei fondi è per l'attività di ricerca vera e propria. Nella slide successiva siamo andati ulteriormente ad approfondire queste diverse tipologie di intervento andando a vedere i finanziamenti per le varie tipologie di iniziative che abbiamo individuato. Qui si può vedere che la ricerca ha ancora ovviamente la parte maggiore, ma si può vedere quanto pesano in alcune fondazioni i finanziamenti alle attrezzature oltre agli investimenti in progetti di ricerca. Così sulla parte formazione potete vedere che in alcuni casi si tratta soprattutto di borse di studio e di dottorati, in altri di corsi di formazione. Senza entrare troppo nel dettaglio, guardando la sintesi che è stata distribuita o il rapporto avete la possibilità di approfondire, l'altro aspetto che emerge in modo abbastanza chiaro è che le attività di trasferimento e di valorizzazione della ricerca sono ancora limitate come ambito d'intervento tra queste fondazioni. In particolare, sono intorno al 7-8% complessivamente, ma la maggior parte di questi interventi per il trasferimento riguardano per oltre il 50% convegni e seminari e workshop e quindi non gli aspetti più legati a progetti con le imprese, piuttosto che imprenditorialità.

Infine l'ultima analisi che abbiamo condotto ha riguardato come le fondazioni erogano questi finanziamenti: se cioè li erogano da sole, finanziando il 100% dell'intervento, se invece richiedono un cofinanziamento da parte di chi riceve questi finanziamenti o erogano i finanziamenti in collaborazione con altri soggetti e infine se agiscono attraverso organizzazioni strumentali. Anche qui ci sono comportamenti diversificati: alcune fondazioni hanno scelto la modalità d'intervento che privilegia le organizzazioni strumentali e quindi una parte significativa del loro investimento avviene con questa modalità; tutte le fondazioni hanno una quota rilevante di finanziamenti che erogano da soli al 100%; in alcuni casi questi interventi arrivano all'80% dei loro finanziamenti, in altri casi a un livello inferiore ma sempre significativo.

Abbiamo approfondito ulteriormente questo aspetto, qui sulle slide non è riportato ma ci tengo a sottolineare due considerazioni.

In primo luogo abbiamo cercato di capire quanti di questi interventi svolti in collaborazione o in cofinanziamento erano dell'una o dell'altra tipologia. Mi spiego: siamo andati a capire se effettivamente le fondazioni che abbiamo analizzato fanno interventi che prevedono il coinvolgimento di altre fondazioni o di altri soggetti che erogano insieme a loro il finanziamento. Questa tipologia di intervento è risultata essere un caso abbastanza raro, nella maggior parte dei casi in cui la Fondazione non eroga il 100% dei finanziamenti richiede semplicemente un cofinanziamento da parte di chi riceve il finanziamento stesso, dal ricercatore piuttosto che dalla sua Università, ma non c'è una partnership con altri soggetti erogatori.

L'altro approfondimento che abbiamo fatto è stato relativo a chi riceve effettivamente questo finanziamento: se cioè lo riceve il ricercatore, il gruppo di ricerca o la struttura a cui i ricercatori appartengono. Abbiamo cioè voluto capire se il finanziamento viene erogato effettivamente per chi svolge l'attività e dovrà produrre un risultato scientifico o se si tratta soprattutto di un contributo allo sviluppo di un centro di ricerca che quindi va a tradursi in un contributo che poi sarà gestito e in parte riallocato dall'amministrazione del soggetto ricevente. Anche in questo caso abbiamo visto comportamenti leggermente diversi. In particolare in alcuni casi il contributo segue questa ultima modalità, cioè la Fondazione sostiene una realtà, come una Università piccola o che sta crescendo o un nuovo centro di ricerca, con un intervento proprio, coordinato o di sviluppo in termini di laboratori o centri di ricerca per questo soggetto; in altri casi, come per esempio quello della Fondazione Cariplo, sono i singoli ricercatori, indipendentemente dal loro Ateneo o centro di ricerca, che partecipano al bando e poi possono utilizzare il finanziamento per la specifica attività di ricerca.

Mi sono permesso di fare questo approfondimento perché qui non abbiamo inserito alcuni ragionamenti che però abbiamo fatto relativamente alle motivazioni e alle strategie che le diverse fondazioni mettono in pratica nel finanziamento della ricerca e ai motivi che possono spingere verso una direzione o l'altra e queste due considerazio-

ni almeno lasciano intravedere alcuni di questi aspetti rilevanti dal punto di vista strategico.

L'ultimo passaggio è stato relativo alla gestione operativa. Così come per la distinzione tra interventi propri e terzi, siamo andati a vedere le modalità e i processi di valutazione delle diverse fondazioni e abbiamo in particolare diviso le possibili valutazioni nelle classiche tre fasi del processo di valutazione, quindi la valutazione ex-ante necessaria per decidere se e a chi erogare il finanziamento, la valutazione in itinere di controllo e una valutazione finale di verifica dei risultati raggiunti. Ci siamo concentrati sulla valutazione ex-ante perché è quella che tutte le fondazioni fanno e su cui hanno concentrato la propria attenzione. Abbiamo trovato che tutte le fondazioni usano un mix di queste possibilità di valutazione illustrate nella slide, in alcuni casi una valutazione esclusivamente interna affidata a organismi interni alla Fondazione e in altri casi modalità che prevedono il coinvolgimento di commissioni esterne - che noi abbiamo distinto tra commissioni più legate alla Fondazione e invece commissioni più strutturate con peer reviewer -. Mi fa piacere sottolineare che abbiamo anche trovato una modalità di valutazione e di selezione degli interventi che ci sembra interessante e originale: il cofinanziamento di progetti già valutati da altri soggetti.

Ad esempio la Fondazione Modena garantisce un cofinanziamento ai ricercatori dell'Università che vinceranno progetti Ministeriali, avvalendosi quindi dei sistemi di valutazione di questo soggetto per l'erogazione dei propri finanziamenti.

Sulla valutazione in itinere e la valutazione ex post, invece, non è stato possibile invece fare molti approfondimenti, anche perché sono pratiche che stanno solo adesso per essere istituzionalizzate maggiormente all'interno delle fondazioni.

Vorrei ora arrivare a delle conclusioni, restando ovviamente a disposizione per tutte le domande che riterrete opportuno farmi. Innanzitutto è stato un lavoro molto interessante: le fondazioni che abbiamo analizzato hanno effettivamente delle modalità diverse e innovative di finanziamento della ricerca e dimostrano una vitalità significativa nei diversi anni anche nel cambiare, nell'aggiornare nel ripensare le loro modalità d'intervento. L'analisi che abbiamo fatto ci ha permes-

so di evidenziare alcuni approcci prevalenti, di individuare e di proporvi qualche appunto metodologico per cercare di uniformare la terminologia e di suggerire alcune prospettive di miglioramento emerse nell'analisi di alcune best practices.

In particolare riteniamo che la condivisione di queste best practices e l'attivazione di forme di coordinamento e collaborazione tra le fondazioni possa essere una delle strade più interessanti da seguire nei prossimi mesi e nei prossimi anni per rendere gli interventi delle fondazioni ancora più significativi e utili per il sistema della ricerca. Il coordinamento e la collaborazione possono tradursi nel raggiungimento della massa critica su alcuni settori in cui è necessario mettere a disposizione risorse significative, ma soprattutto possono permettere di evitare alcune repliche di iniziative frammentate sul territorio su settori simili o addirittura progetti o ricerche simili. La collaborazione può essere molto interessante anche dal punto di vista della valutazione, perché la valutazione della ricerca è un processo difficile, lungo ed estremamente costoso, soprattutto quando richiede il coinvolgimento di persone di un certo livello scientifico. Collaborare su questi aspetti potrebbe essere molto interessante, così come una collaborazione o almeno una condivisione delle informazioni potrebbe essere utile, ad esempio relativamente a quali bandi le diverse fondazioni stanno preparando, anche per magari fare sistema su queste attività e promuoverne una visibilità maggiore e una utilità maggiore.

Sarebbe poi interessante pensare a una banca dati degli interventi e dei risultati ottenuti dalle fondazioni attraverso la loro attività. Ho l'impressione che la percezione del ruolo che le fondazioni svolgono in questo settore sia ancora limitato e questa iniziativa potrebbe dare maggiore visibilità. Invece potrebbe essere un aspetto interessante così come una maggiore sinergia su alcune procedure. Infine sempre in termini di collaborazione le fondazioni potrebbero affrontare insieme alcuni temi delicati che stanno emergendo in modo sempre più forte, quali quelli della protezione della proprietà intellettuale e di quali sono le modalità migliori per far svolgere un ruolo anche in questo senso alle fondazioni.

Abbiamo poi visto che su alcuni settori c'è spazio per un ulteriore

intervento delle fondazioni: ad esempio gli spin off della ricerca e i technology transfer office delle Università e dei centri di ricerca potrebbero essere destinatari di nuove iniziative, come peraltro so che in parte state già valutando di fare anche con interventi di tipo patrimoniale.

Vorrei chiudere ringraziandovi innanzitutto per la possibilità che mi avete dato: questo lavoro è stato molto interessante e credo che questo sia solo un inizio, come giustamente diceva il professor Landi. Ci sono tantissimi aspetti che abbiamo iniziato a capire e a formalizzare: è la prima volta che si arriva a questo tipo di dettaglio e a questo tipo di raccolta dati e penso ci siano ampi spazi di crescita per lo studio di questi temi e per le fondazioni su questo settore. Questo è un tema molto interessante che spero continuerete a seguire con questa attenzione, perché il contributo che potete dare al sistema della ricerca è veramente rilevante.

Vi ringrazio.

LUGI SOMENZARI

Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

Mi occupo di educazione e ricerca scientifica. La Fondazione CRT, come diceva prima il professor Landi e come diceva il dottor Landoni, ha partecipato con entusiasmo a questo survey sull'attività della ricerca scientifica. Peraltro più che effettuare un breve ripasso sulle attività svolte dalla Fondazione per la quale lavoro, mi piacerebbe focalizzare l'attenzione su alcuni aspetti che ho considerato molto significativi nella relazione del dottor Landoni e segnatamente il rapporto percentuale di quanto - nell'ambito della ricerca scientifica - viene finalizzato a favore della mobilità internazionale dei nostri ricercatori. Come avrete avuto modo di vedere, i finanziamenti che le fondazioni bancarie dedicano alla mobilità internazionale nel campo della ricerca sono molto bassi: la media ponderata più o meno si attesta sull'1%. Ora, in un sistema come quello italiano in cui molto spesso nel settore della ricerca scientifica si parla di una fuga dei cervelli (fenomeno internazionalmente conosciuto come brain-drain) - e all'interno del quale anche le menti più illuminate affermano che il problema non sia tanto un problema di fuga dei cervelli, bensì la necessità di portare a pareggio il saldo fra i cervelli che fuggono e quelli che entrano - ritengo che le fondazioni di origine bancaria possano recitare in tal senso un "mea culpa": oggi infatti si stanziava troppo poco a favore della formazione internazionale nel campo della ricerca, in un quadro oltretutto laddove in Italia si è assistito negli ultimi dieci anni ad una delocalizzazione molto spinta del sistema formativo degli Atenei. A mio avviso, spaventa il rischio che le future classi dirigenti svolgano il loro percorso formativo, se mi passate il termine - "from the cradle to the grave" - dalla culla alla tomba, senza mettere il naso fuori casa.

Da un lato ovviamente è un grande vantaggio: il sistema italiano è riuscito in questo modo a fornire una formazione accademica anche sotto casa, ma dall'altro, a mio modesto avviso, la contaminazione nel campo della ricerca scientifica e più in generale in qualsiasi campo è sempre fonte di ricchezza. Penso allora che sarebbe auspicabile che il sistema delle fondazioni di origine bancaria possa pensare a forme di coordinazione e cooperazione finalizzate a far sì che i nostri ricercatori abbiano modo di svolgere esperienze di ricerca all'estero, ma non in un'ottica di mera strategia di uscita, cioè di usci-

re dal sistema Italia per poi fare fortuna all'estero, ma in un percorso che dovrebbe essere guidato, ovverosia prevedere forme di sostegno alla politica delle formazione accademica e di ricerca all'estero, però con parabole di ritorno all'interno del sistema italiano. Altrimenti, nel momento in cui noi creiamo un sistema qualificato di "ponti d'oro" - passatemi il termine - per formarsi all'estero, c'è poi il pericolo che i ricercatori, guardando quella che era la loro ex casa, si pongano il quesito concreto se valga la pena tornare; se le offerte che vengono proposte dal sistema o delle imprese o dal sistema accademico siano interessanti o meno. In questo senso, la Fondazione CRT, per quanto concerne il sistema di trasferimento delle conoscenze in un'ottica di catena del valore, ovverosia nel tentativo svolgere un ruolo di "lievito" non solo nel campo dello sviluppo sociale ma anche dello sviluppo economico, da anni sta focalizzando molta della sua attività nel campo della ricerca scientifica sul sistema di borse di ricerca applicata presso imprese, ovviamente nel pieno ossequio di quello che sono le disposizioni normative che regolano la vita delle erogazioni dalle fondazioni bancarie. Mi permetto di segnalare che - a mio modesto avviso - siamo riusciti a trovare un buon mix tra quello che è il sostegno in maniera trasparente e meritocratica a progetti di ricerca condotti in collaborazione e in cooperazione con aziende e quello che ritengo possa essere il ruolo di una Fondazione bancaria: ovverosia effettuare politiche di sviluppo anche di medio-lungo periodo, cosa che il sistema economico spesso non può permettersi, perchè deve rientrare in ottiche di profitto.

Vi ringrazio, buon lavoro.

MASSIMO LANZA

Direttore della Fondazione di Venezia

Sono il direttore della Fondazione di Venezia e partecipo anche alla Commissione ricerca scientifica. Abbiamo parlato di fondi: continuiamo a sentir dire che i fondi che il nostro Paese dedica alla ricerca sono pochi rispetto agli altri Paesi. Rispetto alla competizione, come Fondazioni la cifra che noi dedichiamo alla ricerca è estremamente significativa in termini assoluti, ma sicuramente piccola in termini relativi. La ricerca condotta, ha messo in evidenza un quesito molto importante: come si possa aumentare l'efficienza del nostro intervento. Si è parlato di un effetto sinergico di collaborazione e credo che questo sia veramente molto importante. Io però ho una seconda domanda: in quale maniera possiamo, salvaguardando naturalmente quella che è l'autonomia delle Fondazioni, aumentare l'effetto leva dei nostri interventi?

Ci sono Fondazioni grandi, ci sono Fondazioni medie, ci sono Fondazioni piccole, quindi è chiaro che i soldi che noi riusciamo a mettere a disposizione possono essere molto piccoli rispetto all'obiettivo che ci poniamo. Allora esiste, al di là del cofinanziamento, un meccanismo con il quale noi possiamo ampliare l'effetto leva o addirittura iniziare a essere catalizzatori di un processo virtuoso. Qui mi ricollego all'intervento di chi mi ha preceduto: mandiamo pure i nostri giovani all'Estero, perché è molto importante, ma il rischio è poi che ci rimangano. Io non credo che si tratti soltanto di soldi, ma anche di modo in cui si fa la ricerca: certo, in Italia paghiamo i nostri ricercatori in maniera obbrobriosa, ma spesso si tratta anche di possibilità di autonomia e di possibilità di crescita che forse il nostro sistema non offre ai ricercatori. Allora la mia domanda è: possiamo noi iniziare quel processo virtuoso con cui creare un sistema in cui ricercatori, al di là dei soldi, possano trovare un terreno estremamente fertile? Forse in questo caso anche il nostro intervento, sia pure limitato in termini relativi, potrebbe essere molto significativo.

Grazie.

PIERGIUSEPPE DOLCINI

Presidente della Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì

La Fondazione di Forlì, tra gli istituti che sono state interpellate per questa ricerca, è indubbiamente quella di minori dimensioni.

Rispetto a tutte le altre la nostra Fondazione ha alcune caratteristiche peculiari molto evidenti: non abbiamo personale che sia appositamente e specificatamente destinato alla ricerca e in gran parte non facciamo dei progetti propri, ma finanziamo progetti di terzi.

Gran parte della ragione del mio intervento risiede in queste considerazioni.

Noi, Fondazione di Forlì, siamo la più piccola tra le Fondazioni interpellate, ma credo che rappresentiamo buona parte, o perlomeno una buona parte, delle ottantotto Fondazioni italiane.

Dico questo perché il rapporto che noi abbiamo con il settore della ricerca, che pure dal punto di vista teorico dovrebbe essere il settore privilegiato delle Fondazioni - se è vero che le Fondazioni devono operare in termini di eccellenza - è un rapporto inevitabilmente condizionato dal territorio in cui operiamo, come credo accada alle altre piccole e medie Fondazioni italiane: un territorio che - con una vecchia espressione - si può definire di periferia, nel quale la ricerca è difficile da individuare perché è difficile che il territorio te la proponga e, quando lo fa, te la propone in modi completamente diversi da quella che può essere la ricerca fatta in territori centrali.

È questa la situazione in cui si è venuta a trovare Forlì: condizionata dalla posizione, dalle richieste e dal tipo di sviluppo del proprio territorio.

Per quanto riguarda il rapporto con l'Università, è chiaro che questo è alla base della ricerca, ma è anche evidente che l'Università deve avere sensibilità, deve avere esperienza, deve aver maturato conoscenza sul fronte della ricerca. Siccome però le Facoltà forlivesi, decentrate rispetto all'Alma Mater bolognese, non producono molto dal punto di vista dell'attività di ricerca, come credo altre Università che sono in altri territori decentrati del Paese, noi come Fondazione ci proponiamo di scegliere il tipo di finanziamento che ci è proprio, non finanziando posti di ricercatore o posti in organico nell'Università, ma cercando di finanziare specializzazioni, master, o comunque attività che consentono, ad esempio, lo scambio di studenti e di docenti con l'Estero. Mi rendo conto che un agire limitato, ma è quello che possiamo fare oggi.

Un altro esempio di quello che stiamo facendo è l'acquisto delle attrezzature mediche attraverso una lunga procedura analitica: noi abbiamo finanziato al 100% attrezzature di grande rilievo dal punto di vista dell'aggiornamento tecnologico, frutto di una ricerca volta ad innalzare il livello di qualità degli interventi e della posizione del Sistema Sanitario del territorio rispetto a quello nazionale.

Risonanze magnetiche, una PET-CT, un robot chirurgico "Da Vinci" sono alcune delle ultime donazioni che abbiamo fatto.

Per rimanere sempre nel settore della Sanità, un'iniziativa meritoria della Fondazione di Forlì e delle altre Fondazioni romagnole è l'entrata, come soci di minoranza, nell'Istituto di Ricerca sui Tumori della Romagna (IRST), al quale stiamo contribuendo con un investimento di due milioni di euro in pochi anni. Come Fondazione di Forlì interveniamo in maniera particolare sulla ricerca volta alla cura dei tumori.

Queste sono le caratteristiche della nostra ricerca, una ricerca che indubbiamente è condizionata dalle esigenze del territorio, nei confronti del quale svolgiamo un ruolo di aiuto qualificato, anche se sostanzialmente passivo, perché dal punto di vista della ricerca in senso stretto non promuoviamo praticamente nulla in prima persona. Un'idea che stiamo elaborando e un progetto che lancio all'Acri e che dovrebbe prendere forma entro pochi mesi è quello di giungere alla costituzione, da parte delle Fondazioni di Forlì e di Cesena, di una società strumentale per la realizzazione di un Laboratorio di Trasferimento Tecnologico.

Il grande problema della nostra economia è quello del rapporto fra la piccola e media industria.

Oggi, anche a livello nazionale, possiamo parlare quasi esclusivamente di piccola e media industria: i grandi colossi industriali in gran parte sono venuti meno e l'economia italiana si regge sulla piccola e media industria.

Nel nostro territorio, la piccola e media industria, soprattutto quella piccola, ha bisogno di vincere la concorrenza e ha bisogno di darsi una qualificazione dal punto di vista dell'innovazione nel processo e nel prodotto. Ecco allora la ragione di questo tentativo che stiamo facendo di mettere in rapporto l'Università con l'impresa: un secola-

re problema da risolvere per dare la possibilità all'Università di rispondere alle domande dell'impresa per quanto riguarda l'innovazione tecnologica e, alle imprese, di avere risultati dal punto di vista dei processi e dei risultati produttivi.

Questo è in sostanza quello che facciamo dal punto di vista della ricerca.

Mi rendo conto che su questo abbiamo tutto da imparare, ma queste sono le cose che in provincia noi riusciamo a fare al meglio.

Per concludere che cosa chiediamo?

Il nostro primo obiettivo, la nostra prima richiesta è quella della collaborazione: ci teniamo ad essere radicati nel territorio e a lavorare dentro al territorio, a capire quali sono le sue esigenze, ma siamo convinti che se non ci sono dei rapporti con chi ne sta al di fuori, con chi ha maggiore esperienza e maggiore sensibilità dal punto di vista della ricerca, l'identità locale - da un punto di vista culturale, economico e sociale - tarda a decollare.

Quindi, quello che chiediamo soprattutto alle grandi Fondazioni è collaborazione, capacità di dialogo e di attenzione ai problemi di dimensione ridotta, rispetto a quelli delle grandi Fondazioni, per cercare di in questo modo di fare crescere l'identità locale.

In questa maniera si cresce al meglio, nobilitando quelle che sono le nostre tradizioni e abbracciando la modernità dello sviluppo.

Grazie.

GIULIO MASOTTI

Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia

Sono Consigliere della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia. La nostra Fondazione, pur non comprendendo nel proprio territorio di riferimento una sede principale universitaria o grossi istituti di ricerca, negli ultimi anni è stata protagonista di un progressivo aumento della quota percentuale dedicata alla ricerca scientifica. Per questo motivo, come per le altre Fondazioni, diventa sempre più importante verificare i risultati conseguiti grazie ai finanziamenti. Ho ascoltato dalle altre relazioni e da alcuni interventi in discussione come anche per le altre Fondazioni la verifica "ex post" non sia ancora molto sviluppata. La maggior parte dei contributi erogati dalla nostra, ma anche da altre Fondazioni, è indirizzata verso il campo della ricerca biomedica e pertanto la verifica dei risultati è abbastanza agevole, in quanto può avvalersi di dati oggettivi, quali le pubblicazioni scientifiche su riviste qualificate e la registrazione di eventuali brevetti. A questo proposito un obiettivo futuro per la Commissione per la Ricerca Scientifica potrebbe essere quello di creare un ufficio esperto nei processi di registrazione dei brevetti, in grado di assistere i ricercatori assegnatari di fondi di ricerca delle Fondazioni. Infine un commento riguardo al finanziamento di Convegni scientifici, frequente settore di intervento da parte delle Fondazioni. Sarebbe opportuno valutare con attenzione ancora maggiore l'appropriatezza di tali interventi, in modo da evitare la dispersione di risorse e consentire invece che i finanziamenti incidano sempre più efficacemente sul progresso tecnologico e sull'avanzamento della Sanità e dell'Industria.

Grazie.

CARLO MANGO

Fondazione Cariplo

Sono il direttore dell'attività di ricerca della Fondazione Cariplo. Partecipo alla Commissione Acri dedicata alla ricerca e faccio parte anche di questo gruppo di esperti della Commissione europea che ha stilato il rapporto sul ruolo delle Fondazioni bancarie e sul tipo di contributo che possono dare al potenziamento delle attività di ricerca. Su questo punto mi concentrerò alla fine, perché credo che un dato emergente sia quello relativo al potenziamento delle attività di collaborazione tra Fondazioni. La fotografia che oggi è stata offerta dai responsabili della ricerca condotta dal Politecnico è sicuramente importante: 171 milioni sulla ricerca del sistema Fondazioni sono numeri di tutto rispetto, con un incremento secco, rispetto ai 141 dell'anno prima. Questo è un dato che rassicura anche dal punto di vista delle dinamiche di crescita. Come ogni fotografia, anche questa ha degli elementi di staticità, ma è invece sugli elementi di dinamica che a me piacerebbe dire qualcosa. Prima è stato detto una delle caratteristiche delle Fondazioni è di essere radicate nel loro territorio di riferimento e di essere fattori di competitività per questi sistemi. Ebbene: questo è tutto vero e forse determina anche questa grande varietà degli interventi. Alcuni intervengono in attrezzature; alcuni intervengono facendo dei bandi aperti a tutti con logiche meritocratiche e probabilmente lì c'è un grosso tessuto di propositività scientifica. Questo è un po' il nostro caso, anche se ci sono altre situazioni dove si decide di realizzare un qualcosa che incida pesantemente sul sistema, generando attrattività di ricercatori e capitale umano. Da questo punto di vista, le Fondazioni, viste nel loro insieme, rappresentano e danno un quadro estremamente variegato ed eterogeneo di risposte. Si diceva che la sfida di queste Fondazioni sarà raggiungere l'incisività di massa critica delle loro operazioni: la massa critica è un qualcosa che può essere perseguito esclusivamente attraverso collaborazioni tra Fondazioni che condividono metodi e risorse. Metto al primo posto i metodi: l'analisi di oggi ci dava i 171 milioni, suddivisi in vario modo. Chi è più avanti, chi è più indietro; chi fa certe cose, chi ne fa altre. Secondo me, il fatto che delle Fondazioni arrivino a finanziare e avere un ruolo e un trasporto sulla ricerca, ma anche su altri temi importanti, si porta dietro il fatto di aver costruito dei metodi per selezionare i più meritevoli, per intervenire nel modo più efficace e per analizzare gli impatti di quello che è stato generato. Sulla

necessità della valutazione ex post, questo è un tema sul quale produrre alleanze per riuscire a rappresentare quello che tutti noi facciamo, condividendo dei metodi. Un fattore estremamente importante è anche quello legato alle peculiarità degli strumenti di sostegno alla ricerca e di come vengono congegnati. Ci sono delle peculiarità molto particolari: il collega di Acri parlava d'internazionalizzazione del capitale umano; un altro intervento è, per esempio, un modo diverso in base al quale noi aggrediamo lo stesso tema, lavorando più che altro sulle condizioni di attrattività di ricercatori-chiave da tutto il mondo, finanziando progetti con la voglia di generare elementi di attrattività e far crescere dei giovani in un ambito internazionale; magari poi vadano a fare esperienze fuori, ma la cosa importante è che poi resti un qualcosa e resti nel territorio il tema del trasferimento tecnologico. Il 4% sul trasferimento tecnologico è sicuramente un dato che fa riflettere: parliamo di contributi a fondo perduto e allora dobbiamo capirci su qual'è il concetto di trasferimento tecnologico, perché se il concetto di trasferimento tecnologico sono i convegni o sono i master per la gestione o per internazionalizzare o fare successione d'impresa, questi sono solo fattori e precondizioni per il trasferimento tecnologico. Forse allora, visto che il trasferimento tecnologico è un qualcosa che ha la sua ricaduta concreta, economica e commerciale, in impresa, quello che noi possiamo fare come Fondazioni è quello di intervenire con strumenti più adatti, che non siano quelli del contributo a fondo perduto, che di fatto ci porterà a fare convegni, corsi di formazione e altre cose importanti comunque in un Paese come il nostro poco attento a questi temi.

Probabilmente, gli interventi in questo ambito sono interventi più di tipo patrimoniale, come creare fondi che sostengano il Technology Transfer. Chiudo dicendo che è un obiettivo di breve e medio periodo fare massa critica e collaborare con temi chiave, scambiandoceli. Ci sono dei temi legati a delle priorità? Bene: questi possono essere un telaio per generare delle collaborazioni. Un esempio tra tutti: molti in sala partecipano a riflessioni comuni tra Fondazioni grandi e piccole, dove ciascuna può portare il suo contributo legato a un'azione comune sull'agroalimentare. Questo è un tema, ce ne potranno essere tanti altri; la cosa importante è rompere il ghiaccio e creare un'a-

pertura tra Fondazioni e un canale di dialogo importante. Chiudo con l'ultimo elemento: ho avuto la fortuna di fare una relazione sulla tutela delle proprietà intellettuale a Bruxelles in occasione dell'Open Forum e oggi voglio citare un elemento emerso proprio in quell'occasione. Le Fondazioni non collaborano molto sui temi della ricerca; le Fondazioni ancor di più non collaborano a livello internazionale. Questo è un tema sul quale occorrerà lavorare, perché la massa critica sulla ricerca non è fatta da collaborazioni in confini provinciali e neanche su confini nazionali: essa ha uno sguardo ben più ampio, che potrebbe anche portarci a guardare oltre confine.

Grazie.

SERGIO LENZI

Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara

Ci sono dei temi che sono trasversali alla ricerca scientifica, e non solo questo, e Fondazioni che possono non avere quella capacità di soluzione o di poter incidere sul tema da sole, quindi temi che possono essere affrontati solo assieme.

Credo che l'Acri abbia svolto un ruolo importante sotto questo aspetto, quindi plaudo all'iniziativa che ha generato questo momento d'incontro e soprattutto a ciò che è stato fatto in questi anni in questa direzione. Certo è che per le piccole Fondazioni trattare temi comuni può significare anche un rischio ed è quello di vedere i territori, che spesso ci motivano su alcuni argomenti, cercare di trattenere le possibili risorse destinate alla ricerca che si sviluppa dal territorio, ovvero dai ricercatori locali. Secondo me questo è un rischio che possiamo facilmente superare, soprattutto se, come spesso ci viene detto quando riceviamo le domande e le valutiamo, i nostri sistemi di ricerca sono i più preparati ed i più adatti ad intercettare le risorse finanziarie.

In questo senso credo che avere una convergenza delle risorse e definire bandi comuni rispetto ai quali assegnarle può significare anche una sfida competitiva per le varie istituzioni che avvicinano le Fondazioni chiedendo risorse da destinare a questi argomenti.

Il tema che ha proposto il dottor Mango sulla comune ricerca nel settore agroalimentare è di forte attualità e voglio rivolgere un appello alle Fondazioni che credo abbiano a cuore questo argomento. Sono sicuro che ci saranno ambiti di ricerca importanti e che il metodo avviato dalla Fondazione Cariplo darà buoni frutti. Con l'apporto delle risorse che ciascuno può mettere in campo, possiamo ottenere importanti risultati dal punto di vista dell'approdo al quale tutti stiamo mirando.

Grazie.

ROBERTO SARO

Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

Desidero anche io associarmi al plauso per il lavoro di analisi svolto sul sostegno alle attività di ricerca scientifica da parte delle fondazioni di origine bancaria: i temi oggi trattati costituiscono anche la sintesi del percorso che abbiamo fatto al nostro interno proprio per quanto riguardava il ruolo della Fondazione in questo settore, soprattutto in una realtà come quella di Padova dove ha sede uno storico e prestigioso Ateneo. Qui mi ricollego alle problematiche che il Presidente Dolcini evidenziava prima: come gestire in modo attento ma allo stesso tempo non dispersivo le risorse destinate alla ricerca scientifica di fronte alle molteplici e diversificate esigenze espresse da una grande Università, come nel caso di quella di Padova. Nei mesi scorsi abbiamo lanciato un bando per l'assegnazione di 4 milioni di euro destinati a progetti di ricerca promossi da Università e istituzioni scientifiche presenti nelle province di Padova e Rovigo: la risposta è stata fenomenale, visto che sono pervenute domande per oltre 60 milioni di euro, a dimostrazione di un'elevata capacità di produzione scientifica da parte del territorio.

È stato quindi attivato un attento e complesso processo di valutazione dei progetti presentati che ha visto il coinvolgimento di venti docenti universitari indipendenti inseriti nella Commissione esaminatrice e di circa 180 peer reviewers individuati nei principali centri di ricerca internazionali; il costo previsto per i lavori dei revisori è stimato tra i 180 e 200 mila euro. Quindi, il processo di valutazione dei progetti di ricerca presenta non solo complessità organizzative, quale ad esempio l'individuazione degli esperti per specifiche aree di competenza da inserire nelle commissioni, ma comporta anche l'assunzione di costi non indifferenti. La valutazione non si conclude con l'assegnazione dei fondi: prevediamo che infatti che i progetti finanziati, aventi tutti durata triennale, vengano annualmente sottoposti a revisione, il cui esito determina la conferma o meno del sostegno per l'anno successivo. Altro elemento importante è quello di riuscire a valutare l'effettiva ricaduta della ricerca; è già stato detto che i risultati prodotti la ricerca scientifica possono essere misurabili: noi confidiamo che questo processo possa essere ricondotto ad una metodologia di valutazione condivisa dalle fondazioni, in maniera tale che le stesse, anche a livello di sistema, possano dar conto dei risultati e

degli effetti derivanti dai propri interventi in questo campo. Emerge conseguentemente l'esigenza di creare un network tra le fondazioni che intendono adottare metodologie di analisi comuni, al fine di conseguire significative sinergie operative ed anche un contenimento di costi.

Ricordo l'aspetto che è stato toccato nel corso dei precedenti interventi relativamente alla ricaduta della ricerca scientifica sullo sviluppo economico del territorio. Tutti noi ci siamo domandati come interpretare il ruolo delle fondazioni a sostegno dello sviluppo economico del territorio: è uno scopo statutariamente e legislativamente definito. Il "come farlo" ha creato qualche problema perché, non potendo evidentemente sostenere le attività d'impresa, le fondazioni hanno dovuto interpretare un ruolo decisamente nuovo e cioè quello di favorire l'evoluzione del sistema produttivo attraverso azioni di stimolo e di promozione nel settore. Nel nostro caso, è stata attentamente valutata l'economia del Nordest che, dopo l'importante evoluzione registrata negli anni passati, ha subito l'impatto della concorrenza dei nuovi mercati ed ha conseguentemente dovuto attuare una drastica e veloce trasformazione di procedimento e di prodotto: in questo contesto, si è verificato un interessante avvicinamento del mondo dell'impresa a quello dell'accademia e della scienza, ed è proprio sul tema del trasferimento dei risultati della ricerca scientifica al settore della produzione che le fondazioni possano svolgere un'azione davvero importante e proficua per l'economia reale. Rientra in questo ambito il sostegno all'organizzazione e alla promozione di business plan competition, alla creazione di incubatori d'impresa, all'avvio di spin off universitari; tutte iniziative che possono validamente concorrere al trasferimento di idee e di risultati di ricerche dal mondo accademico a quello dell'impresa. E qui entra anche in gioco un'altra modalità di intervento per le fondazioni: sostenere queste attività non solo attraverso i fondi erogativi, ma anche attraverso il patrimonio; c'è infatti la possibilità di attivare investimenti in società caratterizzate da elementi di forte innovazione, possibilmente attraverso lo strumento dei fondi di investimento, magari istituiti su iniziativa della stessa fondazione. Ritengo che in tal modo le fondazioni possano utilmente ampliare la loro funzione di supporto alla ricerca scientifi-

ca, favorendo ed incentivando iniziative che si collocano anche al di fuori del classico circuito accademico e che possono rappresentare un elemento strategico, soprattutto in questa negativa situazione congiunturale, a servizio dell'evoluzione economica e del rafforzamento del sistema produttivo locale e non solo.

Grazie.

CARLO VENTURINI

Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno

Appartengo alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pisa e trovo comprensibile che, con riferimento alla ricerca scientifica, le Fondazioni riservino una privilegiata attenzione da un lato alle indagini di carattere medico, dall'altro a quelle di natura tecnologica o, comunque, suscettibili di più frequenti applicazioni pratiche. Non è, tuttavia, il caso di trascurare troppo campi diversi, tanto più che anche alcuni di essi, al di là dell'oggettiva valenza culturale - di per sé certo non negativa - dei risultati, risultano suscettibili, se ben coltivati, di produrre concreti frutti e di ben corrispondere all'interesse del territorio di riferimento. In considerazione di ciò, la Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno ammette nei propri bandi annuali ed ha, di fatto, operato una vasta gamma di interventi nell'ambito della ricerca. Mi sembra che confortino questa scelta le relazioni che abbiamo ascoltato, tutte stimolanti e meritevoli di venire approfondite dai nostri organi.

Vorrei però puntualizzare due circostanze.

La prima è costituita dall'accezione da assegnare alla parola «ricercatore», in quanto chi opera nell'Università sa benissimo che il termine, nei documenti legislativi, è provvisto di valenza tecnica per designare un funzionario titolare di un posto di ruolo al quale consegue una retribuzione niente affatto «obbrobriosa». A ciò si aggiunge il fatto che l'affidamento di corsi da parte della Facoltà di appartenenza può trasformarlo in professore aggregato (in genere, ancorché non sempre, con incremento retributivo) e che, tramite concorsi il cui superamento è oggi assai più facile di ieri in virtù della loro localizzazione, al ricercatore medesimo è aperta la via per convertirsi (almeno in conformità al percorso più comune) prima in professore associato, altrimenti detto di seconda fascia, e poi in professore ordinario, ovvero di prima fascia. Il problema nasce, se mai, dal fatto che i bandi concorsuali dipendono dai fondi di cui le Facoltà si trovano a disporre, nonché dalla scelta di destinarli a bandi concorsuali (di ricercatore, di professore associato o di professore ordinario) per l'una o per l'altra disciplina, nel quadro di quella specie di lotta per bande che l'autonomia ha generato nelle singole Facoltà e che, tirando ognuno l'acqua al proprio mulino ed essendo i mulini parecchi, è

causa prima della pressoché costante carenza di mezzi finanziari che affligge un po' tutte le Università statali.

Il chiarimento del formale significato del termine «ricercatore» mi è sembrato necessario. Infatti la pubblicistica corrente, da un po' di tempo in qua, ha preso il malvezzo di adottarlo per designare dottorandi di ricerca (cioè laureati che hanno vinto una borsa di studio - il cui ammontare corrisponde al primo livello dello stipendio del ricercatore - destinata a sostenerli nel corso triennale che conduce all'acquisto di questo titolo ulteriore) e, in linea di massima, giovani, provvisti o meno del dottorato di ricerca, privi di un preciso ruolo nell'Università e perciò detti «precari», con termine che intenzionalmente evoca situazioni di disperante incertezza, tali da alimentare richieste di soccorso che trovano nelle nostre Fondazioni un'accoglienza di solito generosa e fonte di variegiate proposte, alcune delle quali abbiamo ascoltato anche stamani: offrire sostegno economico per favorire soggiorni all'Estero, che non comportino, però, il rischio di perdere i cervelli momentaneamente espatriati (dando per scontato che di cervelli si tratti), per favorire la presenza dei giovani studiosi a Congressi e così via.

Ebbene, in proposito mi sentirei di suggerire alle Fondazioni di stare attente a non diventare involontarie fonti di incremento del precariato universitario, cresciuto negli ultimi tempi, paradossalmente ma non troppo, anche per effetto della moltiplicazione delle cattedre e dei posti di professore associato, a sua volta collegabile proprio a quell'autonomia universitaria che, nelle intenzioni del legislatore, avrebbe dovuto porre un freno a questo processo inflattivo di crescita dei docenti. Mi sembra il caso di considerare, in proposito, che le borse ed i soggiorni di studio costituiscono, di regola, momenti formativi diretti a precedere l'ingresso nella carriera accademica e, quindi, preordinati alla conquista (almeno) del posto di ricercatore, nonché, per converso, a generare, non di rado, perdite di tempo e stati di frustrazione nel caso di mancato conseguimento di questo traguardo. Sarebbe opportuno, dunque, un approfondito esame delle singole richieste.

È da dire, poi, che i trasferimenti di conoscenze si attuano in due

modi: o attraverso i congressi o mediante la stampa di libri, svolgendo la diffusione di studi in internet un metodo ancora poco praticato in diversi campi. Sui congressi le Fondazioni possono far molto, traendo, oltre tutto, positivi ritorni di immagine dalle sponsorizzazioni. Occorre però, naturalmente, un controllo adeguato e, in definitiva, non troppo difficile, essendo un'attenta verifica del livello dei principali relatori, dell'impatto presumibile del convegno sulle riviste scientifiche e così via. Il discorso vale anche in rapporto ai libri, circa i quali è da tenere presente che un grosso problema delle Università è la stampa sia delle tesi di dottorato, sia, in generale, delle monografie e che, in quest'ambito, la selezione degli studi la cui pubblicazione merita sostegno è difficilissima. Si tratta, dunque, di due tra i campi nei quali maggiormente occorrerebbe un coordinamento fra Fondazioni, creando di centri di consulenza e valutazione a livello nazionale.

Concludo osservando che, specie per le piccole e medie Fondazioni, gli interventi a favore dell'Università comprendono, necessariamente, il sostegno a progetti di ricerca presentati da singoli docenti e destinati a svolgersi sotto la loro responsabilità. Anche in quest'ambito, però, occorre molta attenzione, in quanto dagli interventi a pioggia è facile passare agli interventi a grandine, in virtù del fatto che, con sempre maggiore frequenza, la richiesta di erogazione è diretta non tanto a permettere la ricerca tramite l'acquisto di idonei strumenti, quanto all'unico fine di corrispondere un aiuto economico ai precari che, dissennatamente, taluni colleghi, magari appena ascesi alla cattedra - o, addirittura, prima ancora di ascendervi - hanno il deplorable costume di mettersi intorno affidandosi alla Provvidenza per il loro sostegno. Anche sul finanziamento di ricerche occorrono, perciò, attente verifiche.

Tutto ciò, mentre suggerisce un'opportuna cautela, non impedisce, ovviamente, che tra Atenei e Fondazioni possa cementarsi un proficuo rapporto, esteso al finanziamento di corsi di laurea ed alle sinergie con enti locali, in conformità ad un'esperienza che a Livorno stiamo facendo nonostante la sostanziale modestia dei nostri mezzi: è intuibile il grosso ruolo che, come Fondazioni possiamo svolgere,

anche in questo campo, ai fini dello sviluppo del territorio.
Con questa nota di ottimismo concludo il mio breve intervento, complimentandomi con gli organizzatori di questo incontro quanto mai opportuno e scusandomi per qualche puntualizzazione forse superflua.

Grazie dell'ascolto.

ALBERTO PETRONI

*Fondazione Cassa di Risparmio di Parma
e Monte di Credito su Pegno di Busseto*

Sono consigliere della Fondazione Cariparma e docente alla Facoltà di Ingegneria di “Gestione dell’innovazione”.

Devo riconoscere oggettivamente che le Fondazioni di origine bancaria stanno svolgendo un ruolo importante di supporto alla creazione d’impresa, oltrechè di sostegno finanziario della ricerca universitaria in senso stretto. In particolare, mi riferisco alle recenti iniziative di Fondazione Cariplo con la partecipazione al fondo di private equity “Euromed”, al fondo Next, dedicato al venture capital domestico e di Fondazione CRT con la partecipazione a fondi per lo start-up di impresa quali Principia ed Innogest.

La partecipazione ed il sostegno di tali fondi di venture capital è, a mio avviso, decisiva per la nascita di spin-off accademici e start-up di imprese fortemente innovative, che necessitano soprattutto di supporto manageriale.

Presso l’Università di Parma sono stati costituiti una ventina di spin-off negli ultimi tre-quattro anni. In Emilia-Romagna diversi imprenditori si mostrano interessati all’acquisizione dei brevetti realizzati attraverso l’attività di ricerca di tali spin-off in un’ottica di diversificazione delle proprie attività imprenditoriali. Ciò che, tuttavia, non manifestano è la disponibilità di fornire supporto ed assistenza allo sviluppo di tali imprese.

I dati forniti dall’Associazione Italiana di Private Equity e Venture Capital nel corso dell’ultima assemblea annuale segnalano una preoccupante contrazione degli investimenti in venture capital che può essere riequilibrata da un più intenso e deciso intervento degli investitori istituzionali.

Grazie dell’attenzione.

SINTESI DEL RAPPORTO

Fondazioni di origine bancaria e finanziamento della ricerca

A cura di

Paolo Landoni, Raffaello Vignali, Roberto Verganti¹

1) Il lavoro è stato possibile grazie alla collaborazione delle nove Fondazioni coinvolte nello studio e in particolare alla loro attenzione nel completare e validare i report dei loro casi qui contenuti, al supporto del Prof. Landi e del Dott. Perruso dell'ACRI e alle neolaureate dottoresse Li Donni e Riso. A tutti loro il gruppo di ricerca esprime un sentito ringraziamento.

1. Introduzione

La filantropia privata ha sempre offerto importanti contributi all'avanzamento della scienza, sia supportando lo sviluppo di centri di ricerca e università, sia finanziando le iniziative di singoli ricercatori. Il ruolo che nei secoli scorsi era tipico dei mecenati oggi è svolto prevalentemente dalle fondazioni con risorse e capacità organizzative sempre più significative.

Le fondazioni rappresentano una importante fonte di finanziamento per le attività di ricerca e potenzialmente potrebbero assumere un ruolo rilevante nella strategia di creare un' "Area Europea della Ricerca" in grado di competere con le aree economiche più avanzate per innovazione e competitività. In questi termini la Commissione europea riconosce l'importanza delle fondazioni nel promuovere gli investimenti in Ricerca e Sviluppo non solo per l'entità delle risorse finanziarie rese disponibili ma anche per l'impatto qualitativo che tali interventi potrebbero avere sulla natura e sulla direzione della ricerca europea.

Nel panorama europeo, le fondazioni italiane di origine bancaria si caratterizzano per la crescente rilevanza delle risorse indirizzate al sistema della ricerca e per un orientamento che le vede sempre più attente alla qualità del proprio intervento; ciò attraverso un'azione di stimolo nei confronti dei principali enti di ricerca in grado di sollecitare comportamenti virtuosi nell'uso delle risorse, di valorizzare i punti di eccellenza della ricerca, di sostenere nei tempi lunghi progetti sperimentali ad alto contenuto di innovazione e ad elevata incertezza di risultati.

L'impegno delle fondazioni a caratterizzare in termini sempre più qualitativi il proprio intervento nel settore della ricerca è alla base della decisione dell'ACRI di costituire una "Commissione ricerca" che ha il compito di promuovere la conoscenza, tra le fondazioni e tra queste e il mondo della ricerca, dei principali interventi effettuati, con l'obiettivo di diffondere le migliori pratiche e di incentivare più diffuse e strette forme di collaborazione.

La ricerca sintetizzata in questo documento nasce dalla proposta della Commissione di effettuare una ricognizione delle esperienze svolte nel più recente periodo da un gruppo rappresentativo di fondazioni che è risultato particolarmente attivo nel sostenere l'attività di ricerca, di trasferimento tecnologico e nel promuovere più in generale i processi di innovazione.

2. Obiettivi e metodologia di lavoro

Nella letteratura relativa alle fondazioni il rapporto tra queste e il mondo della ricerca è stato affrontato attraverso una molteplicità di approcci: alcuni contributi si sono concentrati sull'importanza degli interventi provenienti dalle fondazioni rispetto al finanziamento pubblico (Hamburg 1999), altri studi hanno trattato il tema della trasparenza delle scelte alla base dell'attività erogativa, con particolare riferimento alle capacità delle fondazioni di effettuare selezioni scientificamente fondate (Wadman, 2007); oggetto di approfondimento è stato anche il rapporto tra ricercatori e fondazioni dando evidenza delle modalità con cui queste ultime monitorano e controllano i risultati dell'attività di ricerca (Check 2007).

In questo lavoro l'attenzione è incentrata sulle scelte organizzative e strategiche compiute dalle fondazioni di origine bancaria italiane nel campo del supporto alla ricerca e all'innovazione. L'analisi è stata possibile grazie alla disponibilità di un insieme coerente e quindi confrontabile di dati relativi ad un campione composto da 9 fondazioni selezionate con il supporto della Commissione ricerca dell'ACRI.

Il campione è composto dalle seguenti istituzioni:

-  Compagnia di San Paolo
-  Ente Cassa di Risparmio di Firenze
-  Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì
-  Fondazione Cassa di Risparmio delle Province Lombarde
-  Fondazione Cassa di Risparmio di Modena
-  Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo
-  Fondazione Roma
-  Fondazione Cassa di Risparmio di Torino
-  Fondazione Monte dei Paschi di Siena

Il campione analizzato è altamente rappresentativo in termini di volumi di attività svolte ma anche per le tipologie di intervento che riflettono contesti territoriali e del sistema della ricerca differenti e che richiedono una diversa struttura organizzativa.

Se si considerano i dati ACRI relativi al 2006, le 9 fondazioni prese in esame hanno erogato complessivamente 877,7 mln €, ovvero il 55,3% del totale. Inoltre, se si considera il solo settore della ricerca scientifica, il totale erogato dalle 88 fondazioni di origine bancaria nel 2006 si attestava a 171,1 mln € e le 9 fondazioni considerate erogavano a favore della ricerca 135,6 mln € (valore che comprende anche le erogazioni alle società strumentali), ovvero circa l'80% del totale. Il campione analizzato comprende le più grandi fondazioni, in considerazione della rilevanza quantitativa dell'attività da loro svol-

ta nel settore della ricerca, ma anche per l'importanza delle scelte organizzative e delle metodologie di lavoro da queste adottate nell'ambito di processi di selezione e valutazione dei progetti di ricerca. Scelte e metodologie che riflettono la necessità di dotarsi di strumenti adeguati a gestire una molteplicità di rapporti con enti di ricerca in ambiti territoriali particolarmente ampi. Nel campione sono state inserite anche realtà di fondazioni di dimensione media e piccola che negli anni recenti hanno mostrato una certa vocazione all'intervento nel settore della ricerca, alimentando flussi di erogazioni che, rispetto al territorio di riferimento, appaiono significativi e in grado di condizionare sensibilmente l'attività delle università e dei centri di ricerca operanti nelle province di riferimento.

L'analisi seguente si colloca ai tre diversi livelli che caratterizzano le scelte strategiche ed operative delle fondazioni nell'ambito del settore ricerca (Fig. 1)

Fig. 1 - I tre livelli di decisioni strategiche



Il primo livello (strategia corporate) riguarda l'importanza attribuita al settore ricerca tra quelli istituzionalmente ammessi; importanza che riflette il contesto territoriale in cui si colloca l'attività della fondazione e in particolare la presenza sul territorio di una comunità scientifica significativa sul piano del volume e della qualità di proget-

ti che originano dagli enti di ricerca. Nelle fondazioni maggiormente orientate verso il sostegno alla ricerca il contesto trova corrispondenza in una sensibilità degli organi di governo delle fondazioni che può essere favorita dalla presenza negli organi di indirizzo e di amministrazione di consiglieri con esperienza in diversi campi della ricerca. Il secondo livello di analisi riguarda le modalità e le tipologie di intervento delle fondazioni nel settore della ricerca a partire da una valutazione del diverso grado di elaborazione delle linee di intervento sia con riferimento alle aree di ricerca verso cui concentrare i finanziamenti, sia in termini di elaborazione e gestione di progetti specifici. In questo ambito lo studio approfondisce le scelte compiute dalle fondazioni relativamente alle principali aree di intervento (attività di ricerca, trasferimento di conoscenze, formazione) e la composizione di tali ambiti in termini di tipologie di intervento (progetti, attrezzature, convegni, ecc.) e di strumenti utilizzati (bandi, richieste libere, ecc.). Il terzo livello di analisi riguarda le scelte operative necessarie per raggiungere gli obiettivi prestabiliti con un'attenzione particolare all'attività di valutazione (ex ante, in itinere ed ex post) e di selezione.

2. Il sostegno alla ricerca: volumi di finanziamento e importanza del settore

Fin dalla loro nascita le fondazioni di origine bancaria hanno rivolto la loro attenzione alla promozione della ricerca e il loro impegno in questo settore è andato aumentando nel corso degli anni. In particolare negli ultimi tempi sia le erogazioni alla ricerca scientifica considerate in valore assoluto, sia il loro peso sul totale erogato hanno registrato una crescita pressochè continua.

I dati più recenti, sulla cui base è in corso di elaborazione il XII Rapporto sulle fondazioni di origine bancaria, indicano che, nel corso del 2006, le 88 fondazioni hanno erogato al settore della ricerca 171,1 milioni di euro, sostenendo 1539 iniziative. Le somme erogate aumentano di oltre il 20% rispetto all'anno precedente. La crescita delle erogazioni a questo settore è ben evidenziata nella figura 2 dove il confronto tra il dato di fine periodo e quello relativo alla media del periodo 1998-'02 segnala come il sostegno delle fondazioni sia più che tri-

plicato nel corso dell'ultimo quinquennio. In crescita risulta anche l'incidenza delle erogazioni alla ricerca sul totale dei finanziamenti, con una percentuale che raggiunge nel 2006 il valore del 10,8%, contro percentuali che fino al 2000 erano comprese tra il 6 e 7% (fig. 3).

Fig. 2 - Erogazioni delle fondazioni al settore ricerca
mln. euro - elaborazione dati ACRI

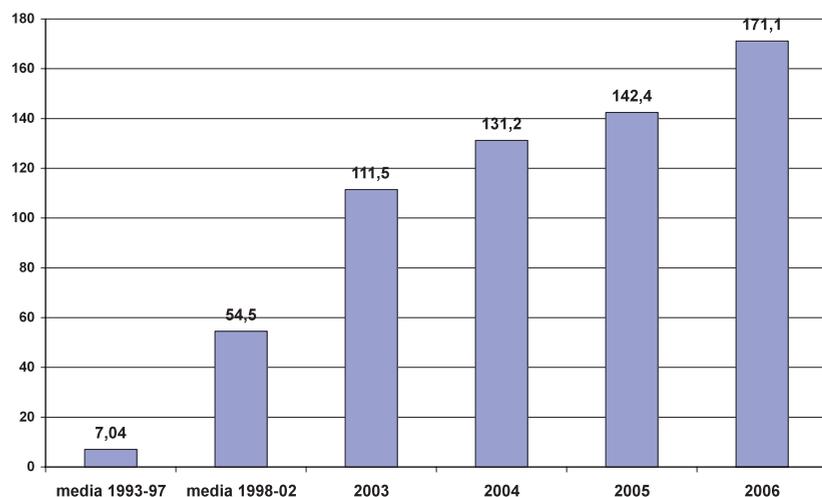
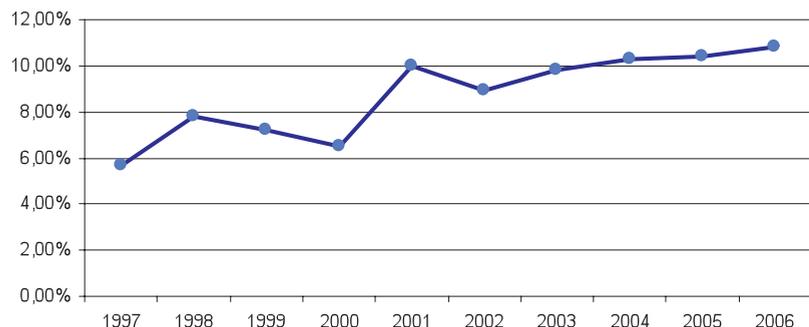


Fig. 3 - Erogazioni al settore della ricerca
in % del totale erogazioni
Elaborazione dati ACRI



La situazione delle 9 fondazioni che compongono il campione si presenta differenziata non solo per volumi di risorse indirizzate al settore ma anche per le quote di risorse complessive dedicate alla ricerca. In termini di volumi (Fig. 4) spiccano i valori dei finanziamenti erogati dalla Fondazione Cariplo, dalla Compagnia di San Paolo e dalla Fondazione Monte dei Paschi di Siena che, complessivamente, nel 2006, realizzano interventi per circa 84 milioni di euro, corrispondenti a quasi il 50% del totale delle risorse erogate dalle fondazioni al settore ricerca.

Quando le erogazioni alla ricerca sono rapportate al totale dei finanziamenti concessi (Fig. 5), anche altre fondazioni si caratterizzano per una accentuata vocazione al sostegno della ricerca scientifica. Così nel 2006 alcune fondazioni, come quelle di Modena, Padova e Rovigo e Firenze, arrivano a destinare al settore percentuali comprese tra il 20% e il 26% del totale delle risorse erogate. Per le 9 fondazioni complessivamente considerate la percentuale del 2006 risulta pari al 15,4% (15,7 % nella media del triennio 2004-06).

Fig. 4 - Erogazioni - media 2004/2006

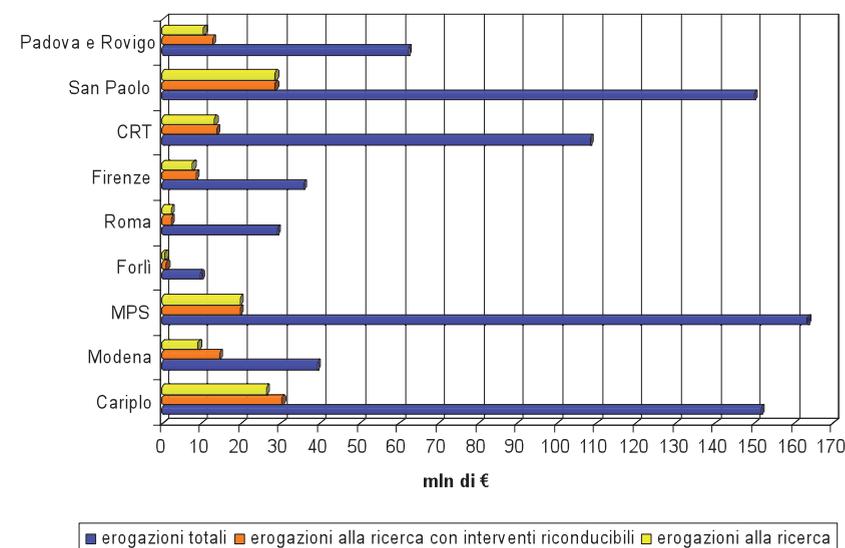
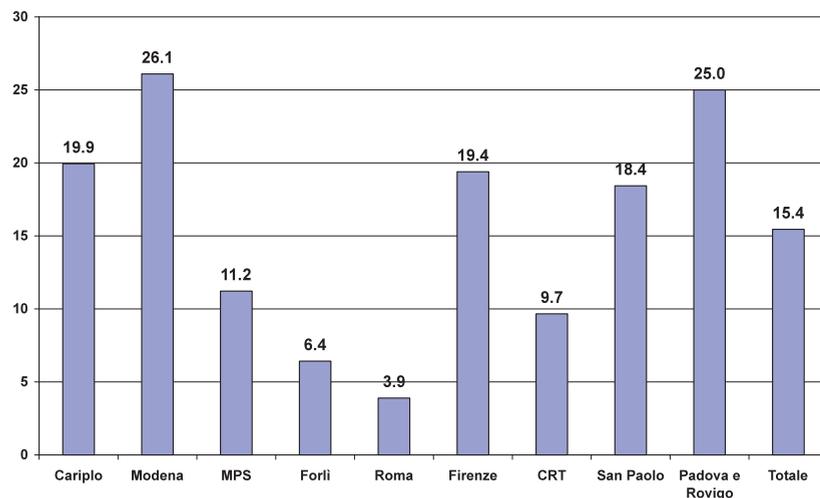


Fig. 5 - Erogazioni alla ricerca sul totale erogazioni - 2006 valori %

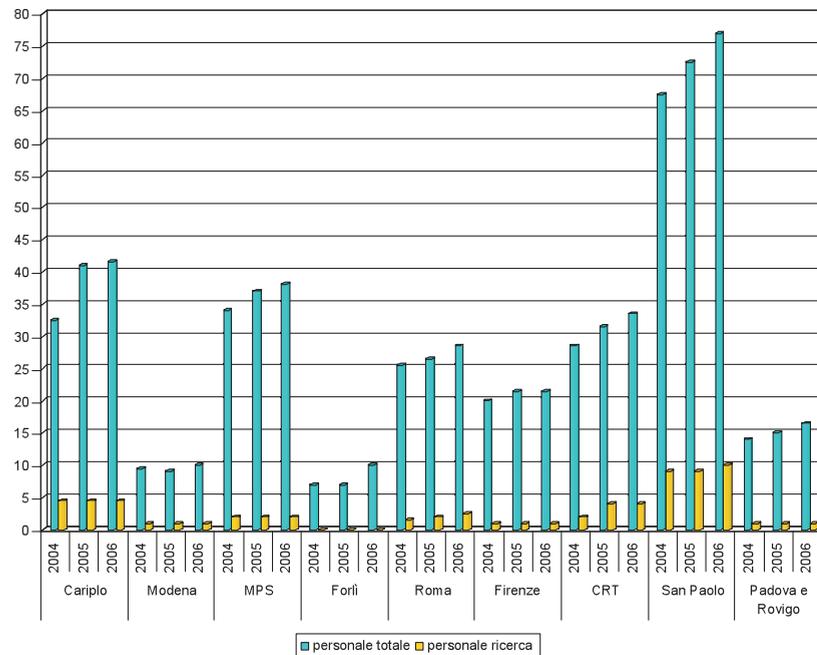
È inoltre opportuno osservare che il dato delle erogazioni destinate alla ricerca viene normalmente sottostimato in quanto molti interventi che possono essere considerati di ricerca afferiscono ad altri settori, quali quello della sanità o dell'istruzione e in alcuni casi anche al settore delle attività e beni culturali nel cui ambito rientrano alcuni interventi di recupero di edifici storici finalizzati ad accogliere istituti di ricerca. Alla luce di tali considerazioni è interessante notare come, se si considerano anche gli interventi riconducibili alla ricerca ma facenti riferimento ad altri settori, vi siano alcune fondazioni che vedono aumentare sensibilmente le proprie erogazioni (Fig. 4).

Il personale

Il diverso volume delle attività dedicate alla ricerca dalle fondazioni trova evidente corrispondenza nella organizzazione interna e in particolare nella struttura del personale (Fig. 6). Alcune fondazioni si configurano con una specifica area dedicata alla ricerca che conta al proprio interno più dipendenti. Questo è il caso ad esempio della Compagnia di San Paolo che conta circa 82 dipendenti dei quali 10 si dedicano alla ricerca a tempo pieno o della Fondazione Cariplo con 39 dipendenti, 4 dei quali addetti a tempo pieno all'area ricerca. In altre fondazioni, come ad esempio quella di Forlì, vi sono solo 10 dipendenti e nessuno di questi si dedica alla ricerca scientifica. Anche la Fondazione di Modena, che in termini di erogazioni è molto superiore rispetto a quella di Forlì, conta al proprio interno solo 8 dipendenti a tempo pieno più 4 a tempo parziale e solo 1 tra loro si dedica interamente alla ricerca. Queste considerazioni sono rilevanti anche alla luce del fatto che spesso proprio dalle caratteristiche interne delle fondazioni nascono diverse scelte sulle modalità di realizzazione degli interventi.

Un altro aspetto da tenere in considerazione è l'evoluzione del personale nel tempo. Come si può notare dall'esame della figura 6, tutte le fondazioni prese in considerazione, tra il 2004 ed il 2006, hanno visto aumentare il proprio organico complessivo. Se si osserva però il solo personale dedicato alla ricerca si può notare come l'aumento del personale totale non sempre si sia tradotto in un aumento del personale dell'area ricerca. In particolare solo le Fondazioni di Roma, CRT e San Paolo hanno visto aumentare il numero di dipendenti che si occupano di ricerca. Un discorso a parte deve essere fatto per la Fondazione MPS per la quale sono stati utilizzati i dati riguardanti il personale interno alla fondazione escludendo però i dipendenti della società strumentale.

Fig. 6 - Personale delle fondazioni



3. Le tipologie e le modalità di intervento nel settore ricerca

Il contesto in cui le fondazioni operano riveste un'importanza fondamentale nel determinare gli ambiti di intervento e le modalità attraverso le quali si perviene a definire le aree della ricerca verso cui concentrare le erogazioni e a selezionare i progetti meritevoli di sostegno. Ciò che è intuibile e verificabile dall'analisi dei comportamenti delle fondazioni che compongono il campione è che quelle realtà che operano in ambiti territoriali più circoscritti e che dialogano con una cerchia ristretta di interlocutori operanti nel settore della ricerca acquisiscono nel tempo una conoscenza sufficientemente approfondita dei gruppi di ricerca attivi a livello locale e, conseguentemente, sono portati ad istituire procedure meno formali per dialogare con gli attori del sistema ricerca. Questo è ad esempio il caso della Fondazione di Modena o di Forlì che vedono come principale interlocutore

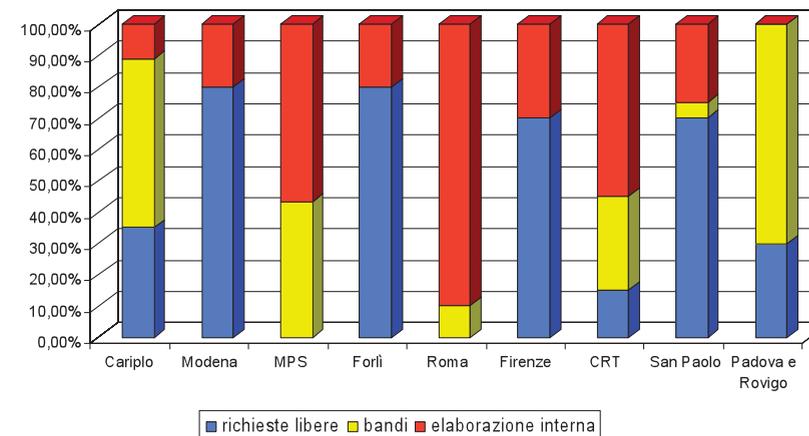
scientifico l'università e che mantengono un rapporto diretto finalizzato a cogliere le esigenze e priorità espresse da tale istituzione. In contesti più complessi e con una maggiore articolazione territoriale, come sono ad esempio quelli dove operano la Fondazione Cariplo e la Compagnia di San Paolo, il rapporto con gli attori del sistema della ricerca viene impostato con procedure necessariamente più formalizzate e con una maggiore elaborazione circa la lettura dei bisogni espressi dal territorio. Per questo motivo molte fondazioni scelgono di effettuare degli studi di *foresight* che permettono di meglio comprendere le direzioni di sviluppo scientifico-tecnologiche ed il posizionamento competitivo del loro territorio. Questo è il caso ad esempio della Fondazione Cariplo che, dopo aver effettuato uno studio di *foresight* (progetto RISE), ha deciso di intervenire prevalentemente in alcuni ben definiti settori scientifici. Vi sono inoltre fondazioni che, pur agendo in territori relativamente piccoli e poco complessi, decidono di effettuare degli studi per scegliere dove intervenire. Questo è il caso ad esempio della Fondazione di Padova e Rovigo che ha svolto un'indagine sui bisogni del proprio territorio (un'analisi *bottom up* delle richieste pervenute) ed in seguito ha deciso di dedicarsi maggiormente al settore della ricerca facendolo divenire uno dei settori rilevanti.

Il contesto rappresentato dalla rilevanza e complessità della comunità scientifica di riferimento è anche il punto di riferimento per le scelte di intervento in alcuni settori della ricerca e per una diversa enfasi posta sui punti di forza o di debolezza manifestati dalla comunità scientifica del territorio. La Fondazione di Forlì per esempio sceglie di focalizzarsi sui punti di forza in quanto opera in un territorio in cui la ricerca scientifica non è pienamente sviluppata e ritiene che colmare un punto di debolezza laddove bisogna costruire tutto de zero comporti uno sforzo eccessivo per una fondazione di ridotte dimensioni. Inoltre ritiene di dover essere sussidiaria e non sostitutiva e che colmare le carenze sia compito del sistema pubblico. Altre fondazioni, come ad esempio la Fondazione CRT, anche in virtù di una maggiore dotazione di risorse, ritiene opportuno realizzare oltre il 60% degli interventi per colmare i punti di debolezza del proprio territorio e la restante parte per sostenere i punti di forza.

Elaborazione/selezione delle aree di ricerca

L'orientamento delle fondazioni ad indirizzare in modo autonomo il proprio intervento verso ben definite aree della ricerca (ambiti scientifici o programmi tematici) può essere colta attraverso l'individuazione dei progetti che originano da un'elaborazione autonoma interna alla fondazione, che può assumere anche la forma di bandi per la ricerca finalizzati a sostenere determinati ambiti scientifici o programmi (Fig. 7). Alcune fondazioni, come la Fondazione di Roma, la Fondazione MPS e la Fondazione CRT, si caratterizzano per sostenere prevalentemente progetti che scaturiscono da una propria elaborazione e capacità propositiva. Tale scelta per la Fondazione MPS si è tradotta nell'istituzione di una società strumentale Siena Biotech, per sviluppare alcune competenze specifiche già presenti sul territorio, e ad essa viene destinata la maggior parte delle erogazioni. Per la Fondazione di Roma invece la scelta di affidarsi quasi esclusivamente all'elaborazione interna è collegata al ruolo di fondazione "operativa" che ha deciso di assumere una volta constatata la scarsa propensione degli attori del sistema della ricerca ad avanzare proposte di qualità. Da qui la decisione di farsi promotrice in prima persona degli interventi attraverso enti strumentali o collaborazioni in cui intende giocare un ruolo chiave. Analogamente la Fondazione CRT si è fatta promotrice di progetti di ampio respiro quali i progetti Lagrange e Alfieri che gestisce direttamente (si veda la scheda 1).

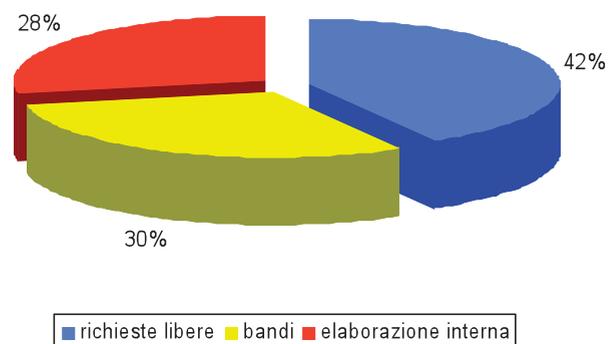
Fig. 7 - Modalità di elaborazione/selezione degli interventi



Differenti sono invece le modalità seguite dalle Fondazioni di Modena, Forlì e Firenze e dalla Compagnia di San Paolo. Queste ultime, come si può notare dal grafico, si caratterizzano per un più spiccato orientamento a selezionare richieste libere che originano dalla comunità scientifica di riferimento. Infine la Fondazione di Padova e Rovigo e la Fondazione Cariplo, si affidano prevalentemente allo strumento del bando.

I bandi possono essere focalizzati su specifiche aree di ricerca, richiedendo quindi una elaborazione autonoma volta a individuare i settori o i programmi ritenuti più idonei ad interpretare le esigenze della ricerca. In alcuni casi i bandi possono essere più "aperti" a diverse proposte/elaborazioni da parte dei possibili soggetti beneficiari, come ad esempio nei bandi della fondazione di Padova e Rovigo.

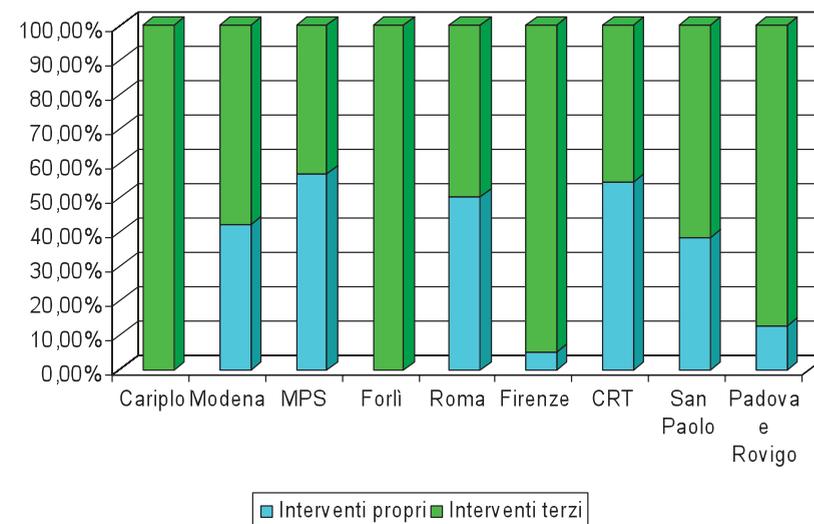
Complessivamente, ripartendo le erogazioni totali alla ricerca delle nove fondazioni per le rispettive modalità di elaborazione e aggregando i risultati (fig. 8), si può notare come i fondi siano distribuiti in modo abbastanza equilibrato secondo le tre metodologie di selezione delle aree di ricerca con una leggera prevalenza dei finanziamenti a fronte di richieste libere (42%).

Fig. 8 - Modalità di elaborazione/selezione degli interventi*Modalità di gestione (interventi propri e interventi di terzi)*

Il ruolo delle fondazioni nel farsi parte attiva dei progetti è stato valutato considerando non solo l'aspetto relativo all'elaborazione circa le linee di interventi da realizzare ma anche considerando il contributo in termini di gestione nella fase di realizzazione del progetto. Per quanto riguarda le modalità di gestione degli interventi è stato fatto uno sforzo per uniformare la terminologia utilizzata dalle diverse fondazioni e ottenere un criterio omogeneo di confronto tra le fondazioni, che normalmente utilizzano i termini "intervento proprio" e "intervento di terzi" con accezioni diverse. In questa analisi con il termine *interventi propri* sono stati definiti tutti gli interventi **gestiti o realizzati direttamente** dalla fondazione. In particolare, un intervento si considera "gestito direttamente" se all'interno della fondazione è presente personale, con competenze relative all'intervento, che dedica costantemente parte del proprio tempo all'indirizzo e al controllo dell'intervento stesso durante le fasi di avvio, realizzazione e chiusura del progetto. Si distingue la gestione interna dalla valutazione in itinere, la quale verifica solo l'avanzamento di un intervento con scadenze periodiche. Analogamente un intervento è considerato "realizzato direttamente" se l'intervento è realizzato dalla fondazione con propri addetti/ricercatori eventualmente attraverso i propri enti/società strumentali.

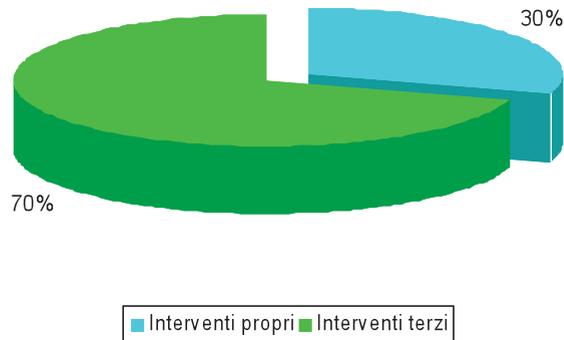
Nessuna delle fondazioni coinvolte nell'analisi effettua tutti gli interventi gestendoli direttamente ma, come si può notare dal grafico

seguinte, vi sono alcune fondazioni, come la Fondazione Cariplo e la Fondazione di Forlì, che effettuano solo interventi terzi ovvero non assumono compiti di gestione (Fig. 9).

Fig. 9 - Modalità di gestione - media 2004/2006

Si può notare come la Fondazione CRT e la Fondazione di Modena, pur non possedendo organizzazioni strumentali effettuino molti interventi propri. Nel caso della Fondazione CRT ciò dipende da una scelta che vede la presenza al proprio interno di personale con competenze specifiche relative agli interventi e che dedica parte del proprio tempo all'indirizzo e al coordinamento dell'intervento stesso durante le fasi di avvio, realizzazione e chiusura dei progetti. Per quanto riguarda la Fondazione di Modena, invece, incide sulla percentuale così elevata di interventi propri il recente finanziamento per la creazione di un Centro di Cellule Staminali; infatti, dal punto di vista progettuale e di realizzazione dell'edificio, il progetto è seguito direttamente dalla Fondazione. Complessivamente, ripartendo cioè le erogazioni totali alla ricerca delle nove fondazioni tra progetti propri e progetti terzi e aggregando i risultati (Fig. 10), si può notare come la maggior parte dei finanziamenti sia stata erogata per progetti terzi (70%).

Fig. 10 - Modalità di gestione



Ambiti di intervento

Le fondazioni sostengono il settore della ricerca con un'ampia varietà di interventi. Per uniformare la terminologia utilizzata dalle diverse fondazioni e ottenere un criterio omogeneo di confronto, in questo lavoro si è introdotta una classificazione a due livelli che individua tre possibili ambiti di azione (Ricerca, Trasferimento di conoscenza e/o valorizzazione della ricerca e Formazione) e al loro interno diverse tipologie di intervento. In particolare, l'ambito **Ricerca** comprende finanziamenti per *Progetti*, *Assegni di ricerca* (contratti di ricerca post-laurea o post-doc) e *Attrezzature*; l'ambito **Trasferimento di conoscenza e/o valorizzazione della ricerca** comprende finanziamenti per *convegni* (congressi, workshop, ecc.), *progetti di ricerca o trasferimento che coinvolgono le imprese* (es: progetti cofinanziati da imprese, ricerca pre-competitiva, sviluppo di prototipi industriali, ecc.), *brevetti e Pubblicazioni* (copertura dei costi per la protezione e la diffusione dei risultati della ricerca) e *Business Plan - imprenditorialità* (finanziamenti a ricercatori e/o altri potenziali imprenditori per la stesura di business plan e altre attività pre- costituzione di impresa); l'ambito **Formazione**, infine, comprende finanziamenti per *Borse di studio/di dottorato* (periodi di formazione), *Mobilità* (soggiorni brevi e/o lunghi all'estero o in altre sedi) e *Corsi di Formazione* (post laurea).

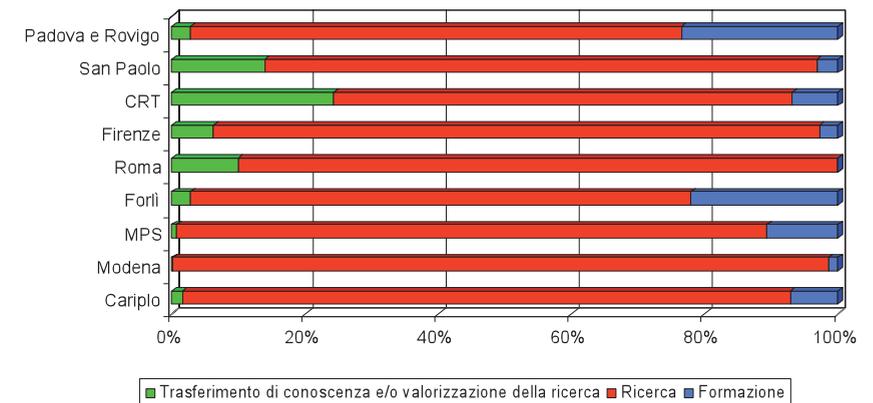
Fig. 11 - Ambiti e tipologie di intervento



Osservando la figura 12 è possibile osservare come tutte le fondazioni prese in considerazione nell'analisi concentrino la loro attenzione principalmente su interventi di ricerca vera e propria e destinino invece una percentuale minore delle proprie erogazioni al trasferimento di conoscenza e alla formazione.

Risulta evidente, inoltre, come le Fondazioni di Padova e di Forlì siano maggiormente impegnate rispetto alle altre sul tema della formazione post-laurea avendo realizzato interventi ad hoc su questi temi.

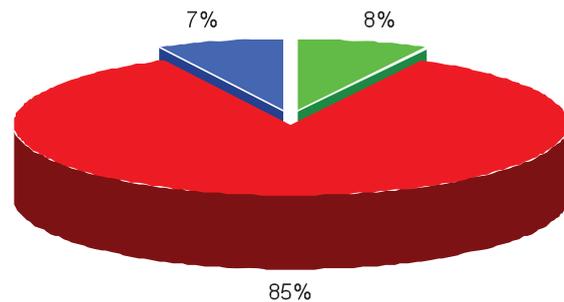
Fig. 12 - Ambiti di intervento - media 2004/2006



Nell'ambito del trasferimento di conoscenze tutte le fondazioni mostrano un impegno limitato di risorse in termini percentuali, ma comunque un'attenzione al tema². La Fondazione CRT si caratterizza in questo ambito con percentuali elevate quale risultato dei progetti per i ricercatori delle iniziative Alfieri e Lagrange.

Complessivamente, considerando cioè le erogazioni totali alla ricerca delle nove fondazioni per i diversi ambiti e aggregando i risultati, si può notare come la maggior parte dei finanziamenti sia effettivamente erogata per la ricerca (85%), mentre agli ambiti Trasferimento di conoscenza e/o valorizzazione della ricerca e Formazione siano destinati il 7-8% del totale (Fig. 13).

Fig. 13 - Erogazioni complessive per ambiti di intervento media 2004/2006

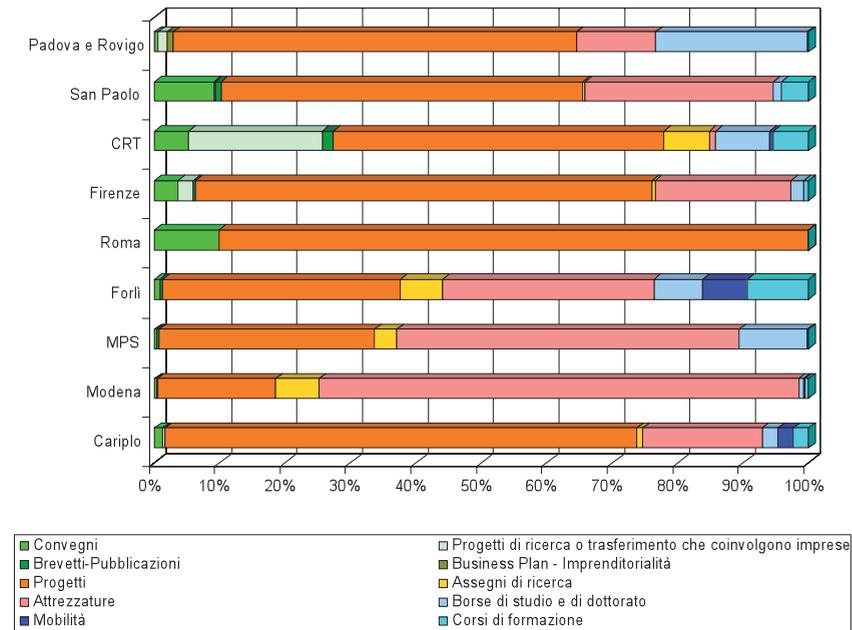


■ Trasferimento di conoscenza e/o valorizzazione della ricerca ■ Ricerca ■ Formazione

2) Anche la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, per quanto difficilmente visibile sul grafico, eroga mediamente lo 0,22% delle proprie risorse del settore ricerca a questo ambito.

La composizione degli ambiti di intervento per tipologia di progetto è rappresentata nella figura 14.

Fig. 14 - Composizione % degli ambiti di intervento media 2004/2006

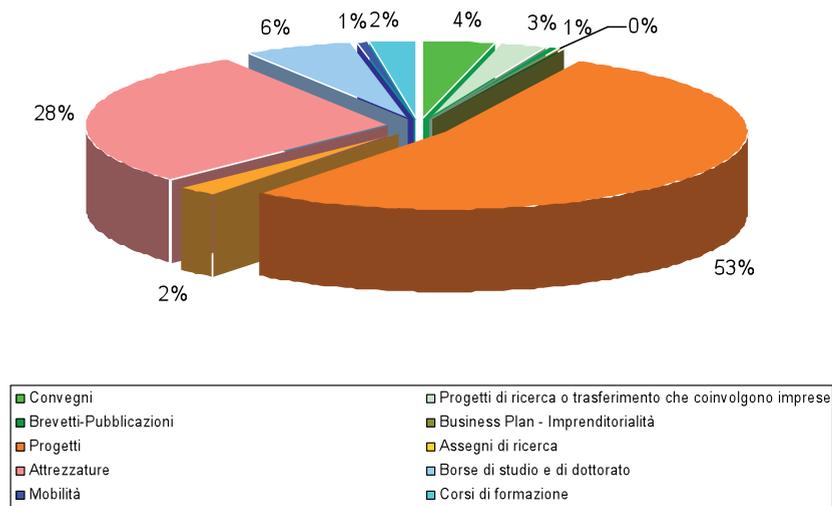


Come si può osservare, quasi tutte le fondazioni effettuano la maggior parte dei loro interventi attraverso il finanziamento di progetti di ricerca veri e propri. Costituiscono un'eccezione la Fondazione di Modena e quella di Forlì. La prima perché si concentra principalmente sul finanziamento all'acquisto di attrezzature mentre la seconda perché, oltre a finanziare l'acquisto di attrezzature, dedica ampio spazio all'ambito della formazione. Anche la Fondazione di Padova e Rovigo dedica particolare attenzione al finanziamento della formazione ma a differenza di Forlì lo fa solo attraverso le borse di studio. Per quanto riguarda invece il trasferimento di conoscenza, la maggior parte dei finanziamenti viene destinata all'organizzazione di convegni e per alcune fondazioni, come la Fondazione CRT, la Fondazione

di Firenze e la Fondazione di Padova e Rovigo, allo sviluppo di progetti di ricerca o trasferimento che coinvolgono le imprese. Anche se in misura minore rispetto agli altri interventi vi sono fondazioni come la Compagnia di San Paolo, la Fondazione CRT e la Fondazione di Forlì che erogano finanziamenti per alcune pubblicazioni.

Complessivamente, considerando cioè le erogazioni totali alla ricerca delle nove fondazioni per le diverse tipologie di intervento e aggregando i risultati, si può evidenziare che oltre la metà dei finanziamenti riguardano progetti di ricerca veri e propri, il 28% attrezzature, mentre le altre tipologie si dividono il restante 20% delle erogazioni (Fig. 15).

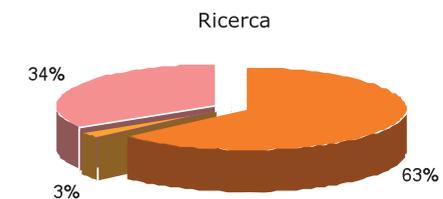
Fig. 15 - Erogazioni complessive per tipologie di intervento media 2004/2006



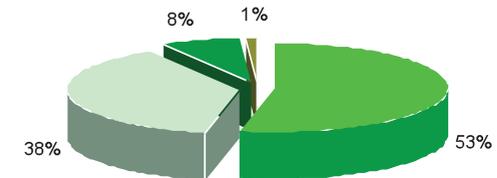
Infine, considerando i dati complessivi per ogni ambito di intervento (Fig. 16), è possibile evidenziare il peso relativo delle diverse tipologie all'interno di ciascun ambito. In questo caso è interessante evidenziare che per quanto riguarda l'ambito Trasferimento di conoscenza e/o valorizzazione della ricerca oltre la metà delle risorse è destinata a convegni

e che risulta invece molto limitato il supporto all'imprenditorialità. Inoltre, considerando l'ambito formazione, la maggior parte delle risorse (66%) sono destinate a borse di studio e di dottorato, mentre solo il 7% delle risorse è dedicato alla mobilità dei ricercatori.

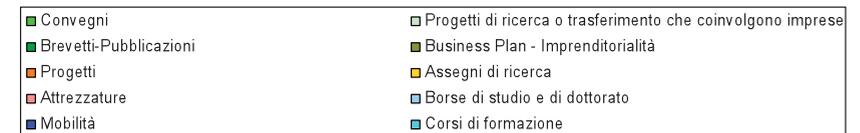
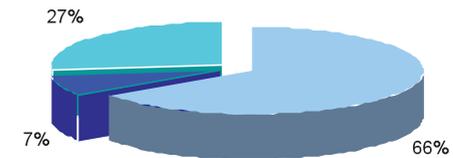
Fig. 16 - Distribuzione % delle tipologie di intervento per ogni ambito



Trasferimento di conoscenza e/o valorizzazione della ricerca



Formazione



SCHEDA 1 - PROGETTI PROMOSSI DALLE FONDAZIONI	
Compagnia di S. Paolo	Oltre alle attività svolte nell'ambito delle società strumentali (si veda scheda relativa alle società strumentali) la Compagnia è particolarmente attiva sui temi dell'integrazione europea e delle relazioni internazionali collaborando con una rete di centri e unità di ricerca quali: il Centro Studi sul Federalismo, l'Unità di Ricerca sulla Governance Europea, l'European Policy Centre e l'Istituto di Affari Internazionali. Rientrano nell'ambito della ricerca sul posizionamento globale dell'Unione Europea l'attività del Centro di Altì Studi sulla Cina Contemporanea di cui la Compagnia è socio fondatore.
Ente Cassa di Risparmio di Firenze	Attraverso la Fondazione Cesifin, l'Ente intende costituire un polo di riferimento per la ricerca nel settore della finanza e dell'economia che si caratterizzi per il taglio scientifico e al tempo stesso operativo dei dibattiti sollevati, nel contesto delle politiche e dei dati istituzionali che connotano i diversi fenomeni. La Fondazione Rinascimento Digitale è stata creata per promuovere l'applicazione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione per la valorizzazione dei beni culturali.
Fondazione Cassa di Risparmio di Forlì	PRIMI! - PREMIO PER L'IMPRENDITORIA INNOVATIVA La Fondazione ha promosso tale iniziativa nel 2005, assieme alla Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena, ai Poli Scientifici Didattici di Forlì e Cesena, alla Camera di Commercio di Forlì-Cesena ed alla Ser.In.Ar. (società costituita nel 1988 dai comuni di Forlì e di Cesena, dalla Provincia di Forlì-Cesena, dalla Camera di Commercio di Forlì e dalle Casse di Risparmio - poi fondazioni - di Forlì e di Cesena, allo scopo di promuovere, sostenere e qualificare i Corsi di Laurea e le altre iniziative di cui l'Università di Bologna ha previsto la realizzazione o l'attivazione o il decentramento nelle città di Forlì e Cesena). Tali soggetti - che hanno dato vita al Comitato Territoriale Ricerca e Sviluppo - hanno promosso e realizzato un bando finalizzato alla selezione di "progetti relativi all'avvio di attività imprenditoriali o allo sviluppo di imprese recentemente costituite, in qualsiasi settore economico, aventi un forte contenuto innovativo in termini di prodotto/servizio o di processo". La Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì ha stanziato nell'esercizio 2005 € 125.000 La Fondazione sta inoltre progettando di creare una società strumentale che si occupi di innovazione tecnologica sostenendo le imprese ed appoggiandosi alle università. A questo scopo è stato commissionato un progetto al CEFRIEL del Politecnico di Milano. La società che nascerà dovrebbe essere una SRL gestita dalla Fondazione di Forlì e da quella di Cesena ma partecipata dalle università. Il focus di tale società dovrà essere sull'Information Technology.
Fondazione Cariplo	PROGETTO N.O.B.E.L., "NETWORK OPERATIVO PER LA BIOMEDICINA DI ECCELLENZA IN LOMBARDIA". Promosso dalla Fondazione Cariplo, origina da un suggerimento del Prof. Renato Dulbecco, premio Nobel per la medicina nel 1975, che sottolineò l'importanza di sostenere l'acquisto di attrezzature e strumentazioni per i laboratori lombardi attivi nella ricerca medica al fine di potenziare la loro

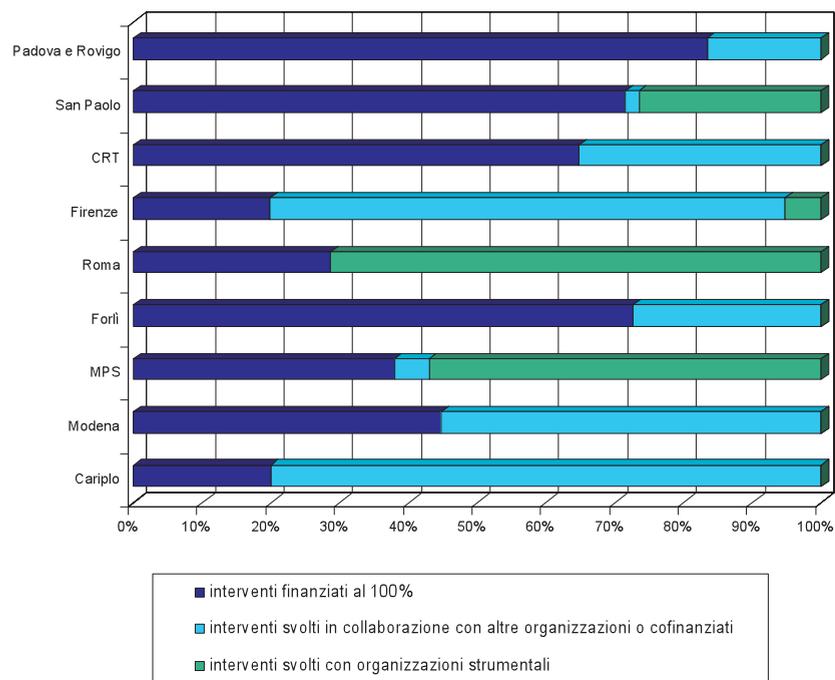
	produttività scientifica. Più in particolare il progetto NOBEL ha concentrato il suo intervento sull'attivazione di collaborazioni tra enti e team di ricerca al fine di promuovere partnership tra scienziati e contemporaneamente migliorare l'accesso alle tecnologie più avanzate attraverso l'implementazione di piattaforme tecnologiche nelle aree che la stessa Comunità Scientifica ha giudicato rilevanti (Genetica, Espressione Genica, Modelli Animali). Complessivamente la Fondazione, per questo progetto, ha deliberato contributi per un totale di 11,724 mln €, da suddividere su 3 anni, a partire dal 2005. Proseguendo sulla linea di intervento intrapresa con il progetto NOBEL, la Fondazione Carialo ha avviato una collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, al fine di sostenere congiuntamente la realizzazione di una piattaforma di Bioinformatica che integri e potenzi le piattaforme NOBEL preesistenti. Le due Fondazioni metteranno a disposizione 600.000 € ciascuna con un contributo complessivo di 1.200.000 €. La piattaforma di Bioinformatica si basa sulla collaborazione tra il network NOBEL e il Centro di ricerca COSBI (Center for Computational and Systems Biology) di Trento (finanziato congiuntamente dall'Università di Trento e da Microsoft Research).
Fondazione Cassa di Risparmio di Modena	CENTRO RICERCHE IN MEDICINA RIGENERATIVA La Fondazione ha finanziato integralmente la costruzione del centro. Si tratta di una struttura di ricerca al cui interno si svolgeranno attività di ricerca, sperimentazione e didattica su cellule staminali adulte e si produrranno in laboratorio lembi di tessuto destinati ad applicazioni cliniche. Costituirà un punto di riferimento per i pazienti che, dopo un trapianto di cornea, necessitano del trapianto di cellule staminali per recuperare la capacità visiva, per la terapia genica di malattie genetiche dell'epidermide e degli occhi e per il trattamento di diverse patologie cutanee. Il cantiere è stato aperto nella primavera del 2006; la consegna dell'opera è prevista entro il mese di ottobre del 2007. L'impegno finanziario della Fondazione nell'arco di un triennio è di circa 13 milioni di euro.
Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo	BANDO PROGETTI DI ECCELLENZA 2006 Si tratta di bandi valutati da un'apposita commissione scientifica, deputata ad identificare progetti caratterizzati da un'elevata qualità di tutte le ricerche presentate; tali valutazioni sono peraltro confermate da valutatori esterni internazionali. Nel corso del triennio 2004-2006, la Fondazione ha deliberato, per i progetti selezionati, 7.175.000 €. START CUBE - INCUBATORE UNIVERSITARIO D'IMPRESA La Fondazione promuove il progetto Start Cube-Incubatore Universitario d'Impresa, una struttura creata a sostegno di aspiranti imprenditori, nata per agevolare la nascita di nuove imprese. La struttura, che si trova a Padova, è dedicata ad aziende appena costituite o in via di costituzione e fornisce spazi, attrezzature e servizi a condizioni agevolate, allo scopo di ridurre gli oneri derivanti dall'avvio dell'attività imprenditoriale. L'incubatore, interamente sostenuto dalla Fondazione, nasce come prosecuzione logica del Premio Start Cup Padova, iniziativa finalizzata alla promozione e alla nascita di realtà aziendali innovative provenienti dall'ambiente universitario.

Fondazione Roma	<p>La Fondazione attraverso la Fondazione G.B. Bietti sostiene la ricerca nel campo della oftalmologia.</p> <p>Nel 2003 la Fondazione ha avviato una partnership con l'Università Cattolica del Sacro Cuore che ha portato all'istituzione presso il Policlinico Agostino Gemelli di Roma di una Banca della Cellule Staminali. Il contributo totale erogato dalla Fondazione tra il 2004 ed il 2006 è stato pari a circa 2,5 mln € ed ha consentito la realizzazione di strutture e laboratori, l'acquisizione di attrezzature specifiche e l'assunzione del personale necessario allo svolgimento delle attività di ricerca, raccolta e bancaggio delle cellule staminali.</p> <p>Nel 1998 la Fondazione è entrata a far parte del Consorzio Agrital Ricerche che svolge attività scientifiche, di trasferimento e di divulgazione nel comparto agro-alimentare e nel 2003 ha deciso di avviare in prima persona il CEDRA, Centro per la Diffusione dei Risultati di Ricerca Scientifica in Agricoltura. La componente principale del CEDRA è costituita dal portale tramite il quale è possibile accedere ad una grandissima mole di informazioni ed al contempo usufruire gratuitamente di tutte le iniziative ed i servizi messi a disposizione. Gli stanziamenti avvengono su base triennale e la Fondazione dal 2004 al 2006 ha erogato al CEDRA complessivamente circa 1,8 mln €.</p>
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino	<p>PROGETTO ALFIERI - Scienze umane e sociali verso il futuro Il progetto è nato per promuovere la ricerca scientifica in modo privilegiato nel campo delle scienze umane e sociali. Il sostegno di progetti di ricerca di durata biennale, è attuato tramite il finanziamento per un importo compreso tra un minimo di 50.000 euro ed un massimo di 100.000 euro a progetto. Inoltre la Fondazione, sempre nell'ambito del progetto Alfieri, effettua l'elargizione di assegni di ricerca annuali o biennali.</p> <p>Le erogazioni deliberate dalla Fondazione per tale progetto sono state nel triennio 2004-06 pari a 9.250.000 euro.</p> <p>PROGETTO LAGRANGE - La ricerca del futuro Progetto di sostegno alla ricerca nel campo dello studio dei sistemi complessi. Dall'inizio del progetto ad oggi sono state approvate 115 borse di dottorato, sono state attivate 175 borse di ricerca presso aziende. Sono stati attivati 44 contratti dei quali 24 post doc biennali, 8 post doc annuali, 6 visiting da 6 mesi e 6 visiting da 3 mesi. Le erogazioni deliberate dalla Fondazione per tale progetto sono state nel triennio 2004-06 pari a 9.750.000 euro.</p>
Fondazione Monte dei Paschi di Siena	<p>Attraverso Siena Biotech (società strumentale descritta nella scheda relativa alle strumentali) la Fondazione Mps ha per obiettivo la promozione, il finanziamento e la realizzazione di qualificati progetti nel campo della biologia e della biotecnologia con programmi di sviluppo di tecnologie fortemente innovative e strategiche. Lo scopo è quello di creare una società di ricerca apprezzata a livello internazionale, riconosciuta come centro di eccellenza, ma ben inserita nella realtà locale, che sia in grado di creare opportunità di lavoro nonché sviluppare attività in aree tecnologicamente avanzate. Ulteriore obiettivo di Siena Biotech è di giocare un ruolo cruciale nella progettazione e implementazione del Parco Scientifico Toscana Life Science e di altre iniziative locali.</p>

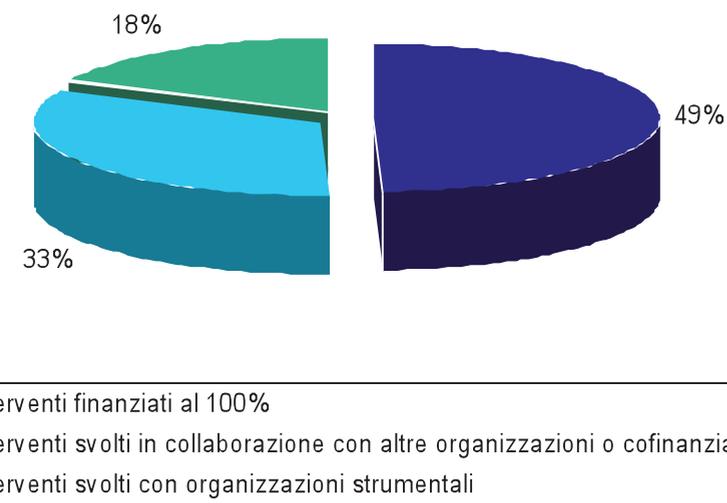
Forme di intervento: cofinanziamento, collaborazioni e società strumentali

Per quanto riguarda gli attori coinvolti nel finanziamento alla ricerca, sono state individuate tre principali modalità di intervento da parte delle fondazioni: finanziamento al 100%, cofinanziamento o collaborazione con altri soggetti per il finanziamento e azione attraverso una propria società strumentale (fig. 17).

Tutte le fondazioni presentano una percentuale che va dal 20 all'80% di finanziamenti che gestiscono singolarmente; e tutte le fondazioni hanno una percentuale di interventi in cofinanziamento o in collaborazione con altri soggetti, quest'ultima però in diversi casi è molto limitata (ad esempio per la Compagnia di San Paolo, la Fondazione di Roma e la Fondazione MPS). Non tutte le fondazioni hanno invece società strumentali in questo settore e solo per le Fondazioni di Roma e MPS questa tipologia di intervento è predominante (si veda scheda 2).

**Fig. 17 - Forme di intervento
media 2004/2006**

Complessivamente, considerando cioè le erogazioni totali alla ricerca delle nove fondazioni per le diverse modalità di intervento e aggregando i risultati (Fig. 18), si può evidenziare che quasi la metà dei finanziamenti sono al 100%, mentre il 33% dei finanziamenti è effettuato in cofinanziamento o collaborazione e il restante 18% è affidato a organizzazioni strumentali.

Fig. 18 - Forme di intervento

Nell'analizzare i casi l'aspetto delle forme di intervento è stato ulteriormente approfondito per evidenziare le differenze nell'adozione di queste modalità di intervento. Una prima analisi ha riguardato gli interventi finanziati al 100%. Le fondazioni possono infatti scegliere di supportare direttamente i ricercatori o di dare più in generale sostegno alle loro organizzazioni di appartenenza. Quasi tutte le fondazioni prevedono entrambe le modalità di intervento, alcune però, come le Fondazioni di Firenze, Modena e Forlì propendono di più verso il finanziamento delle organizzazioni, mentre altre, come la Compagnia di San Paolo e le Fondazioni CRT e di Padova e Rovigo sono più orientate a sostenere direttamente i ricercatori e i loro progetti.

Inoltre si è cercato di distinguere tra gli interventi svolti in collaborazione con altri soggetti finanziatori e gli interventi cofinanziati dai riceventi il supporto economico. In generale le fondazioni coinvolte nello studio evidenziano un ricorso molto limitato a modalità di intervento collaborative con altri soggetti "finanziatori" e in particolare, a parte un numero ridotto di casi, con altre fondazioni. Più nel dettaglio non si registrano casi di organizzazioni strumentali create in collabo-

razione e interventi di sostegno ad altre organizzazioni effettuati in collaborazione (con la parziale eccezione della Fondazione CRT³). Inoltre, anche per le Fondazioni di Firenze, Modena e Cariplo, che, come evidenziato, si affidano principalmente alla modalità “interventi svolti in cofinanziamento o in collaborazione con altre organizzazioni” gli interventi in collaborazione costituiscono quasi un’eccezione (quasi tutti gli interventi sono caratterizzati solo dalla presenza di un cofinanziamento da parte dei destinatari degli aiuti).

3) In molti casi, comunque, anche questi interventi a sostegno di altre organizzazioni più che “in collaborazione con altri finanziatori” sono effettuati dalla Fondazione CRT solo “con la consapevolezza” dell’esistenza di altri finanziatori.

SCHEDA 2 - SOCIETÀ STRUMENTALI NEL SETTORE DELLA RICERCA

Compagnia di S. Paolo	<p><i>FONDAZIONE COLLEGIO CARLO ALBERTO</i> Promuovere, la ricerca e l’alta formazione in campo economico-giuridico, nonché in aree disciplinari affini ed è stata costituita il 27 aprile 2004 per iniziativa della Compagnia di San Paolo e dell’Università degli Studi di Torino. L’attività didattica tenuta presso il Collegio comprende attualmente quattro dottorati di ricerca mentre l’attività di ricerca è svolta dai Carlo Alberto Fellows dai post-doc e visiting fellow e dai Centri e Unità di ricerca coordinati dal Collegio Carlo Alberto.</p> <p><i>ISTITUTO SUPERIORE MARIO BOELLA SULLE TECNOLOGIE DELL’INFORMAZIONE E DELLE TELECOMUNICAZIONI (ISMB)</i> Costituito nel luglio 2000 dalla Compagnia di San Paolo e dal Politecnico di Torino. Nel corso del 2001, l’Istituto ha accolto nella propria compagine Cerved, Motorola, STMicroelectronics e TILab. L’Istituto è oggi un Centro di Ricerca Applicato Industriale nelle tecnologie wireless con circa 250 ricercatori occupati nelle aree di ricerca tra loro sinergiche.</p> <p><i>SiTI - ISTITUTO SUPERIORE SUI SISTEMI TERRITORIALI PER L’INNOVAZIONE</i> SiTI è un’associazione senza fini di lucro, costituita grazie ad una convenzione tra il Politecnico di Torino e la Compagnia di San Paolo il 21 dicembre 2001. Istituto creato per produrre ricerca e formazione orientati all’innovazione e alla crescita socio-economica. L’attività di ricerca è organizzata in 6 campi tematici: città e territorio; ambiente e paesaggio; innovazione e sviluppo; architettura e patrimonio; infrastrutture e trasporti; sistemi integrati per la sicurezza.</p> <p><i>HUMAN GENETICS FOUNDATION (HuGeF)</i> Istituto di ricerca promosso con l’Università e il Politecnico di Torino, che diventerà un nuovo ente strumentale della Compagnia. HuGeF con obiettivi principali rappresentati dallo sviluppo della ricerca nel campo della genetica e della genomica umana, dal rafforzamento delle competenze locali e l’attrazione di talenti.</p>
Ente Cassa di Risparmio di Firenze	<p><i>FONDAZIONE RINASCIMENTO DIGITALE</i> Creata per promuovere l’applicazione delle nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione per la valorizzazione dei beni culturali. Al momento attuale la Fondazione conta 2 dipendenti a tempo indeterminato e 8 collaboratori a progetto.</p> <p><i>FONDAZIONE CESIFIN</i> Promozione di studi e convegni su temi giuridico-finanziari ed economici di attualità, ai quali sono chiamati ad intervenire studiosi ed esperti nonché esponenti del mondo imprenditoriale e delle istituzioni.</p>
Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo	<p><i>AUXILIA SpA</i> Società nata per gestire l’incubatore di impresa della Fondazione ed altre attività attuative non legate alla ricerca. I dipendenti che lavorano all’interno della società sono 2 e si occupano delle attività operative per l’incubatore. La Fondazione promuove il progetto Start Cube-Incubatore Universitario d’Impresa, una struttura creata a sostegno di aspiranti imprenditori, nata per agevolare la nascita di nuove imprese. La struttura è dedicata ad</p>

	aziende appena costituite o in via di costituzione e fornisce spazi, attrezzature e servizi a condizioni agevolate, allo scopo di ridurre gli oneri derivanti all'avvio dell'attività imprenditoriale.
Fondazione Roma	FONDAZIONE G.B. BIETTI La Fondazione si occupa dello studio e della ricerca in oftalmologia. La Fondazione Cassa di Risparmio di Roma è entrata a farne parte nove anni fa in qualità di fondatrice successiva. All'interno di tale struttura non vi sono dipendenti della Fondazione ma essa interviene nella gestione attraverso la presenza di propri rappresentanti negli organi di amministrazione e di controllo.
Fondazione Monte dei Paschi di Siena	SIENA BIOTECH Costituita dalla Fondazione MPS nel settembre del 2000, opera nel campo delle biotecnologie. La Siena Biotech S.p.A. ha per obiettivo la promozione, il finanziamento e la realizzazione di qualificati progetti nel campo della biologia e della biotecnologia con programmi di sviluppo di tecnologie fortemente innovative e strategiche (area delle malattie orfane e delle terapie innovative), suscettibili di traduzioni industriali nel medio periodo, dirette a promuovere la partecipazione a programmi e progetti di ricerca in ambito nazionale ed internazionale nel campo della ricerca scientifica sulle biotecnologie. Ulteriore obiettivo di Siena Biotech è di giocare un ruolo cruciale nella progettazione e implementazione del Parco Scientifico Toscana Life Science e di altre iniziative locali. È partecipata al 95% dalla Fondazione e per il 5% dalla Sansedoni SpA, a sua volta partecipata al 48% dalla medesima Fondazione. A fine 2006 contava 120 dipendenti; circa il 90% dello staff è composto da ricercatori full-time. Il portfolio della società è composto da 7 progetti di ricerca.

4. La valutazione degli interventi

La valutazione dei progetti si compone tipicamente di 3 fasi:

- Valutazione ex ante (per scegliere quali interventi effettuare);
- Valutazione in itinere (per comprendere se l'intervento è realmente realizzato secondo i criteri stabiliti inizialmente e per valutarne l'andamento);
- Valutazione ex post (per verificare se l'intervento ha avuto successo e se ha portato agli impatti attesi).

Tutte le fondazioni prese in esame dichiarano di effettuare le tre tipologie di valutazione sopra elencate ma ognuna di esse utilizza metodologie differenti.

Valutazione ex ante

La valutazione ex ante riveste una grande importanza in quanto è attraverso di essa che le fondazioni decidono chi finanziare e quindi quali interventi effettuare. Ogni fondazione possiede un proprio iter valutativo ma è possibile riconoscere alcuni comportamenti comuni. In particolare è possibile riconoscere quattro differenti approcci alla valutazione ex ante:

- ◆ **Valutazione interna:** vi sono alcune fondazioni che effettuano la valutazione ex ante quasi solo internamente. Tale processo valutativo è svolto da dipendenti interni alla fondazione, in alcuni casi affiancati da membri degli organi di gestione e di indirizzo. Essi verificano che le richieste di intervento pervenute rispettino i requisiti, i criteri generali e le priorità strategiche della fondazione.
- ◆ **Valutazione interna + valutazione esterna:** questa seconda tipologia di valutazione comprende le fondazioni che decidono di effettuare la valutazione in due fasi successive. Esse scelgono, come nel primo caso, di valutare internamente la coerenza con i criteri e gli obiettivi della fondazione e di avvalersi anche della collaborazione di commissioni (composte tipicamente da membri esterni alla fondazione) che effettuano una valutazione di merito più specifica.

- ◆ **Valutazione interna + valutazione esterna tramite referee:** questa metodologia valutativa è simile alla precedente, ma anziché la presenza di commissioni create ad hoc per la valutazione degli interventi prevede la richiesta di pareri a referee nazionali e/o internazionali che vantano una grande esperienza in campo scientifico e che normalmente mantengono l'anonimato.
- ◆ **Cofinanziamento di progetti già selezionati da altri soggetti:** quest'ultima non può essere definita una vera e propria tipologia di valutazione in quanto le fondazioni che ne fanno uso non effettuano la valutazione bensì decidono di cofinanziare interventi che sono già stati selezionati da altri finanziatori. Questo è il caso ad esempio dei progetti PRIN, FIRB ecc. selezionati dal MIUR.

Risulta difficile associare a ogni fondazione analizzata una diversa tipologia di valutazione in quanto, come emerso durante le interviste, molte di esse utilizzano una metodologia differente a seconda del tipo di intervento e dell'entità del finanziamento richiesto. Vi sono però alcune caratteristiche comuni a più fondazioni ed alcune peculiarità. Dai dati raccolti durante l'analisi risulta evidente come effettivamente la metodologia di valutazione ex ante prescelta da ciascuna fondazione dipenda dalle dimensioni della stessa in termini di personale e dalla sua organizzazione interna. In particolare utilizzano un sistema di *peer review* solo le fondazioni di maggiori dimensioni mentre quelle più piccole e meno strutturate si affidano alla sola valutazione interna o ad un sistema misto interno-esterno. Un'altra modalità di valutazione utilizzata dalle fondazioni di dimensioni minori che può costituire una valida alternativa alla *peer review* o al sistema misto è quella che prevede il cofinanziamento di interventi che rientrano in programmi nazionali e internazionali di ricerca soggetti a valutazione da parte di panel di esperti.

- **Compagnia di San Paolo:** la valutazione ex ante della Compagnia prevede modalità differenti a seconda dei casi. Solitamente però è utilizzato un sistema misto interno-esterno che si compone di una prima valutazione effettuata dai referee o dal Comitato Tecnico di Valutazione e una seconda di competenza degli uffici interni.
 - ➔ *Valutazione interna*
 - ➔ *Valutazione interna + valutazione esterna*
 - ➔ *Valutazione interna + valutazione esterna tramite referee*
- **E. Firenze:** la Fondazione si avvale di Commissioni ad hoc di esperti capaci di integrare il lavoro istruttorio svolto dalla struttura interna dell'Ente CRF. Per l'istruttoria di queste domande esistono due Commissioni, quella biomedica e quella scientifico-tecnologica, composte da una decina di persone comprendenti membri del Consiglio di Indirizzo ma anche elementi esterni. Inoltre la Fondazione partecipa al finanziamento di interventi già selezionati da altri finanziatori, come il MIUR, per i quali si avvale della loro valutazione.
 - ➔ *Valutazione interna + valutazione esterna*
 - ➔ *Cofinanziamento di progetti già selezionati da altri soggetti*
- **F. Forlì:** la Fondazione di Forlì effettua tre tipologie di valutazione differenti a seconda del tipo di interventi. In particolare in alcuni casi sceglie di effettuare la sola valutazione interna mentre in altri casi abbina alla valutazione interna anche quella esterna. Inoltre la Fondazione finanzia progetti selezionati da altri finanziatori (ad esempio i progetti PRIN).
 - ➔ *Valutazione interna*
 - ➔ *Valutazione interna + valutazione esterna*
 - ➔ *Cofinanziamento di progetti già selezionati da altri soggetti*
- **F. Cariplo:** per Cariplo vi sono due fasi di valutazione. Vi è una prima fase in cui gli uffici interni valutano la coerenza formale (ammissibilità delle richieste e coerenza con gli obiettivi) degli interventi ed una seconda fase in cui sempre gli uffici interni, questa volta con la collaborazione dei referee facenti parte dei Comitati Scientifici, effettuano la valutazione di merito.
 - ➔ *Valutazione interna + valutazione esterna tramite referee*
- **F. Modena:** la Fondazione di Modena, a seconda della tipologia di intervento che intende effettuare, utilizza tre differenti tipologie di valutazione tra le quattro sopra elencate. In particolare sceglie di utilizzare un sistema misto interno-esterno per interventi che riguardano il finanziamento di assegni di ricerca o per progetti di ricerca applicata all'industria. In questi casi è creata una commissione ad hoc composta da membri della Fondazione e da alcuni rappresentanti dell'Università di Modena e Reggio Emilia. La Fondazione sceglie inoltre di cofinanziare interventi già selezionati da altri soggetti quali ad esempio il MUR. Per tutte le altre tipologie di interventi la Fondazione si avvale della sola valutazione interna anche se realizzata con più fasi istruttorie e attraverso un'apposita Commissione.
 - ➔ *Valutazione interna*
 - ➔ *Valutazione interna + valutazione esterna*
 - ➔ *Cofinanziamento di progetti già selezionati da altri soggetti*

➤ **F. Padova e Rovigo:** la Fondazione utilizza differenti metodologie di valutazione a seconda del tipo di intervento. In particolare per alcune specifiche aree di competenza la Fondazione si affida alla sola valutazione interna.

In altri casi la Fondazione utilizza un sistema misto interno-esterno attraverso la costituzione di commissioni composte da membri della Fondazione e da alcuni rappresentanti dell'Università di Padova.

Vi sono infine delle tipologie di intervento per le quali viene richiesto il parere di esperti esterni internazionali e viene quindi utilizzato il sistema di peer review.

→ *Valutazione interna*

→ *Valutazione interna + valutazione esterna*

→ *Valutazione interna + valutazione esterna tramite referee*

➤ **F. Roma:** La valutazione ex ante effettuata dalla Fondazione consta di un sistema misto che prevede la presenza sia di Commissioni interne sia di esperti esterni. Entrambe queste figure si attivano nel momento in cui il Consiglio di Amministrazione ritiene necessario richiedere un loro parere.

→ *Valutazione interna + valutazione esterna*

➤ **F. Torino:** la Fondazione opera con modalità differenti a seconda della tipologia degli interventi. In particolare per i progetti propri della Fondazione viene effettuata alternativamente la valutazione esterna tramite un sistema di peer review con reviewer nazionali ed internazionali oppure si utilizza un sistema misto di commissioni composte da personale e da membri della Fondazione.

Per le richieste di finanziamento proposte da soggetti terzi viene utilizzata la sola valutazione effettuata dagli uffici interni alla Fondazione. Inoltre la Fondazione finanzia progetti selezionati da altri finanziatori (ad esempio i Progetti PRIN).

→ *Valutazione interna*

→ *Valutazione interna + valutazione esterna tramite referee*

→ *Cofinanziamento di progetti già selezionati da altri soggetti*

➤ **F. Siena:** il processo di valutazione di MPS si compone di tre fasi. Vi è innanzitutto un primo controllo formale effettuato dagli uffici interni. In seguito i progetti vengono sottoposti alla valutazione del Comitato per la Ricerca Scientifica (istituito circa quattro anni fa e nominato annualmente dalla Deputazione Amministratrice), composto da quattro membri esterni di spicco della comunità scientifica nazionale dotati di competenze nelle aree medica e biomedica, tecnologica, economica, giuridica e letteraria. Infine vi è una terza fase di valutazione effettuata dalle commissioni interne apposite che devono verificare il rispetto dei criteri imposti dalla Fondazione.

→ *Valutazione interna + valutazione esterna*

Valutazione in itinere ed ex post

Per quanto concerne la valutazione in itinere tutte le fondazioni prese in esame dichiarano di effettuarla per lo meno per i progetti di più grandi dimensioni ma non tutte hanno sviluppato dei sistemi strutturati per la gestione di tale attività. La valutazione ex post ad oggi si configura come la tipologia di valutazione meno strutturata all'interno delle fondazioni. Tra le nove fondazioni prese in esame per effettuare la presente analisi ve ne sono alcune che non possiedono un sistema formalizzato di valutazione ex post ed altre che dichiarano di effettuare tale valutazione solo per alcuni progetti particolari. Diverse fondazioni si limitano alla sola valutazione degli aspetti amministrativi e di rendicontazione ma non effettuano una valutazione di merito in termini di aspetti tecnico-scientifici e di impatto sul territorio di un intervento.

5. Le indicazioni per l'attività futura delle fondazioni nel settore della ricerca scientifica

Il presente lavoro di carattere esplorativo ha innanzitutto evidenziato una significativa vitalità delle Fondazioni in termini di quantità e qualità di iniziative svolte a supporto dell'attività di ricerca. Alla sensibile crescita del volume delle erogazioni registrata in questi ultimi anni si accompagna una riflessione delle fondazioni circa l'apporto che esse possono offrire nello stimolare una maggiore qualità della ricerca ed una sua più evidente ricaduta a favore dell'innovazione e dello sviluppo. Un apporto che si misura in termini di una maggiore conoscenza delle tendenze della ricerca scientifica nei vari ambiti settoriali e dei vincoli non solo quantitativi che oggi condizionano il pieno dispiegarsi di una ricerca di eccellenza. L'analisi ha permesso di evidenziare gli approcci prevalenti adottati dalle fondazioni nel supporto al settore della ricerca e di suggerire alcune prospettive di miglioramento della loro attività. In particolare la condivisione delle buone pratiche e l'attivazione di forme di coordinamento e collaborazione tra le fondazioni appaiono come le indicazioni guida verso cui ricondurre interventi specifici volti a migliora-

re le analisi, i processi e gli strumenti con cui le fondazioni intervengono nel settore della ricerca.

Il coordinamento e la collaborazione potrebbero portare significativi vantaggi in diverse aree dell'operatività delle fondazioni quali:

- il raggiungimento della massa critica in termini di risorse umane ed economiche da destinare ad interventi in settori specifici della ricerca. Si pensi ad esempio alla possibilità di realizzare una collaborazione tra fondazioni interessate alla medesima area tematica. Tale collaborazione consentirebbe di condividere risorse e know-how dando luogo a forme più o meno strutturate di coordinamento nelle fasi di analisi del settore, di selezione degli interventi e della loro gestione;
- la collaborazione tra fondazioni potrebbe essere utilmente orientata alla condivisione di competenze in termini di valutazione ex-ante, in itinere ed ex-post dei possibili interventi da finanziare. Ciò consentirebbe di coinvolgere anche fondazioni più piccole in processi di selezione e valutazione formalizzati;
- la condivisione di una banca dati dei bandi per la ricerca scientifica, oltre a favorire la conoscenza reciproca delle linee di intervento delle fondazioni, potrebbe favorire la progressiva omogeneizzazione della struttura dei bandi in termini di criteri di ammissibilità, di selezione e di valutazione delle domande. A ciò si aggiunge la possibilità di prevedere una gestione coordinata dei bandi per aree di ricerca;
- oltre alla condivisione delle informazioni relative ai bandi si rende opportuno consolidare l'attività attualmente in corso presso l'ACRI di raccolta delle informazioni relative agli interventi finanziati nel campo della ricerca, con il suggerimento di creare una raccolta di pubblicazioni, brevetti ecc. scaturiti dalla realizzazione di progetti finanziati, in modo da rendere pubblico un indice qualitativo e quantitativo del supporto delle Fondazioni alla ricerca;

- la ricerca di sinergie in termini di procedure e sistemi di controllo da adottare ad esempio per quanto riguarda la protezione della proprietà intellettuale;
- l'approfondimento a livello di sistema delle fondazioni delle modalità di sostegno offerto agli spin-off o più in generale alle nuove iniziative imprenditoriali collegate alla ricerca, verificando le potenzialità offerte dagli interventi patrimoniali in fondi dedicati al sostegno di tali iniziative;
- anche sul versante della comunicazione esistono margini per migliorare la visibilità dell'impegno delle fondazioni, oltre che richiedendo un riconoscimento esplicito del contributo finanziario nelle pubblicazioni scientifiche, prevedendo momenti coordinati di presentazione di progetti che coinvolgono più fondazioni.

GIUSEPPE GUZZETTI

*Presidente dell'Acri - Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio SpA
Presidente della Fondazione Cariplo*

Sono molto soddisfatto dell'incontro di questa mattina, perché riunire alcune decine di persone a parlare di ricerca scientifica è un merito dell'amico Landi. Fatta questa considerazione di carattere generale, sono favorevole che l'Acri si muova per trovare forme di collaborazione e iniziative come queste delle Commissioni Ricerca scientifica, Arte e cultura, Formazione e così via. Seconda considerazione, e arrivo al nostro incontro di oggi che riguarda l'attività della Commissione presieduta dall'amico Giorgio Landi. Credo si sia fatto un lavoro importante; non facile. L'appello e la raccomandazione che faccio all'amico Landi è di andare avanti. La prima cosa che dovete realizzare, dopo aver fatto questa fotografia aggregata di nove fondazioni, è di allargarla a tutte. Questo sarebbe auspicabile anche per l'arte e la cultura, i servizi, oltre che per la ricerca. Accanto a questa esigenza di conoscenza, c'è quella di una crescente collaborazione tra le fondazioni. È questa la sfida che ora abbiamo davanti.

Vi porto un esempio, relativo al Progetto NOBEL di Fondazione Cariplo, per il finanziamento di piattaforme tecnologiche per la ricerca di base in Italia. Noi abbiamo una Commissione internazionale che valuta le proposte e questa all'inizio aveva deciso di non finanziare tutti i progetti previsti, perché i due consorzi che concorrevano per una delle piattaforme da lanciare non avevano il livello qualitativo adeguato. Poi abbiamo scoperto che su quel tema aveva un progetto un centro di ricerca universitaria di Trento. Ebbene, collaborando con la Fondazione di Trento, con la Provincia, e con questo centro di ricerca, la Fondazione Cariplo ha finanziato quel progetto e la Fondazione di Trento e Rovereto è intervenuta con un cofinanziamento. Bisogna che tutti entriamo in questa logica: i grandi devono fare la loro parte, senza ritenersi i più bravi: devono avere quel di più di disponibilità che le porti a coinvolgere anche le piccole e le medie fondazioni. Come ha detto Mango, non sono importanti i soldi, ma sono importanti i metodi collaborativi che noi introduciamo in queste attività, in queste iniziative. Se ci mettiamo insieme, queste risposte le diamo. Il messaggio che io vorrei lasciare questa mattina è di ringraziare Landi e tutti quelli che hanno collaborato con lui, i presidenti, i tecnici. Tutti quelli che stanno nelle nostre fondazioni sono motivati, grintosi. Insomma: la forza delle nostre fondazioni risiede nei nostri

collaboratori: giovani, motivati e determinati. E quindi a loro va un ringraziamento sincero e non formale e una richiesta, una sollecitazione, ad andare avanti per arrivare a risultati ancor più positivi. Nella Finanziaria mi dicono che sarà approvato un emendamento che istituisce un fondo di 10milioni di euro, credo triennale, per concorrere a finanziare programmi di ricerca delle fondazioni: se la cosa è così, è chiaro che è una goccia nel mare; ma tutte le gocce fanno il mare. Quindi va bene. C'è un terzo comma, ho letto l'emendamento sul quale bisogna stare attenti a vedere cosa succede, perché si dice che ci sono questi 10 milioni e che le fondazioni possono attingere a questo fondo fino ad un massimo del 20% del programma di ricerca, però il terzo comma dice che il Ministro della Ricerca emanerà un decreto d'intesa col Ministro dell'Economia e Finanze che deciderà come usare il fondo, la modalità e il settore. Oggi c'è il Ministro e probabilmente ci spiegherà, ma per il momento possiamo parlarci tra noi: se questo è un fondo che vuole darci un contributo di spinta e di stimolo per quel che facciamo nel settore della ricerca e se tutto questo avviene d'intesa con le fondazioni, allora la cosa può andare; ma se il terzo comma vuol dire che con un decreto il Ministero imporrà alle Fondazioni che cosa finanziare, senza un dialogo, un rapporto in piena autonomia e collaborazione delle due parti, credo che questi 10 milioni potranno tranquillamente andare nei residui passivi a non incrementare la spesa pubblica del nostro Paese.

Grazie.

RAFFAELLO VIGNALI

Dipartimento di Ingegneria gestionale del Politecnico di Milano

In questo lavoro di ricerca che giustamente ha presentato Paolo Landoni, perché è quello che più ha lavorato sul progetto, la parola che maggiormente risuona in sottofondo, lo diceva anche Guzzetti in altri modi, è la parola sussidiarietà. Il ruolo delle Fondazioni dipende soprattutto dal territorio e fra l'altro i nuovi casi che abbiamo visto lo dimostrano molto bene. La ricerca che abbiamo svolto va nella direzione di fare una lettura di quello che c'è, ma anche di dare suggerimenti ad altre Fondazioni interessate ad operare, oppure a Fondazioni sul cui territorio non esistono centri di ricerca. Ci sono, io credo, anche nelle modalità, dei suggerimenti che possono essere assunti anche da Fondazioni che non hanno centri di ricerca: ad esempio il sistema delle borse di ricerca nelle imprese, perché uno dei fattori di sviluppo del territorio è riuscire ad accumulare capitale umano nel sistema economico. In Italia il 99% dei giovani che hanno il dottorato di ricerca rimane in Università e solo meno dell'1% finisce nelle imprese; negli Stati Uniti, invece, è il 50% che finisce nelle imprese e nella pubblica amministrazione, che diventa il 70% se prendiamo le lauree in scienze ed engineering. Io credo che questa sia, fra l'altro, il miglior trasferimento tecnologico: cioè che le imprese, anche le piccole, abbiano persone in grado di dialogare con il sistema della ricerca, più che vendere prodotti di ricerca. L'altra riflessione che volevo fare riguarda la necessità di rendere attrattivo e competitivo il sistema: se non si interviene sul sistema dell'attrattività del sistema universitario, è inutile fare programmi. Sulle sinergie è già stato detto molto; sulla collaborazione, io credo che questa sia importante, oltre che per la massa critica del sistema Fondazioni, anche per il sistema della ricerca. Credo cioè che le sinergie possano aiutare il superamento della frammentazione dei nostri centri di ricerca: solo nel Cnr ci sono più di 40 centri che si occupano di nanotecnologie. Un'ultima nota: è vero c'è stata difficoltà a raccogliere i dati, ma è importante che si sappia cosa fanno le Fondazioni sul tema della ricerca. È importante non soltanto per il sistema delle Fondazioni, ma soprattutto per una collaborazione, lo dico proprio in un senso politico: vinta la battaglia dell'autonomia, credo che oggi la sfida delle Fondazioni sia quella di mostrarsi impegnate su questo fronte, che è una priorità e un fattore di sviluppo complessivo. Credo sia una delle cose sui cui puntare: far conoscere a tutti quello che le Fondazioni fanno per la ricerca.

ANDREA LANDI

Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena

Il presidente Guzzetti ha tratto una sintesi particolarmente efficace dei lavori della mattinata. Nelle sue parole abbiamo colto un chiaro appello al lavoro della Commissione e un invito alla collaborazione sui progetti, già tema di riferimento per l'attività che abbiamo svolto in questi ultimi mesi. Ritengo che le fondazioni stiano sempre più dimostrando la volontà di collaborare su progetti condivisi, e che queste esperienze vadano rese molto più esplicite, in modo da dare conto delle forme di collaborazione che riguardano i temi di intervento ma anche gli strumenti e le metodologie.

Il tema della valutazione è emerso come un aspetto centrale e critico non solo nel dibattito, ma anche nei lavori preparatori al rapporto di sintesi. Occorre pertanto riflettere su come condividere metodi e risorse, e se davvero è utile che ogni fondazione si costruisca una propria banca dati di valutatori. A tale riguardo intravedo interessanti opportunità per condividere banche dati di valutatori indipendenti, come già dimostrano le esperienze di Padova e Rovigo e di Cariplo. Anche altre fondazioni piccole e medie si stanno orientando in questa direzione, utilizzando valutatori esterni. Su questo punto la commissione ricerca dell'Acri può dare un impulso e aiutare a collaborare nel definire metodi di lavoro comuni.

Esiste inoltre un problema di strumenti d'intervento. Si citavano i bandi, uno strumento importante anche per le piccole fondazioni che oggi hanno bisogno di affrancarsi, almeno dal punto di vista del metodo con cui si rapportano agli enti di ricerca, e quindi di essere meno passive e affermare una propria autonomia, un proprio modo di valutare. Lo strumento del bando dà trasparenza ed è in grado di intercettare le domande presenti nel sistema universitario e dei centri di ricerca.

Con riferimento alle aree di intervento particolare enfasi è stata posta ai progetti di ricerca a carattere internazionale e ai modi con cui facilitare la permanenza all'estero di ricercatori, così come la possibilità di ricevere ricercatori presso i nostri centri di ricerca. Anche in questo campo è utile condividere modalità di intervento attraverso la definizione di bandi con strutture comuni.

Una seconda area di interesse comune alle fondazioni è quella relativa al trasferimento tecnologico, dove i dati dell'analisi svolta sulle nove fondazioni, indicano una certa difficoltà nel sostenere progetti con ricadute applicative. Personalmente esprimo sempre un po' di perplessità sul tema del trasferimento tecnologico, perché è da anni che si parla dell'opportunità di trasferire la ricerca applicata al sistema industriale, con una pleora di organismi e di enti che si stanno impegnando a livello regionale e provinciale. Aggiungere l'intervento di una fondazione in questo campo diventa sempre abbastanza complicato. È vero che si stanno predisponendo strumenti più indiretti, come i fondi chiusi per la ricerca applicata, dove la scelta dei progetti è lasciata ai gestori e la fondazione, intervenendo nel fondo chiuso, delega il gestore a definire criteri valutativi che siano comunque coerenti con prospettive di redditività di lungo termine. Fondi chiusi come ad esempio TT Venture, eventualmente supportati anche da fondi pubblici, abbassano i requisiti di rendimento richiesti e possono facilitare questo tipo di intervento. È una via che può essere percorsa, già sperimentata da Cariplo e da altre fondazioni, tra le quali la nostra. Valuteremo attentamente quali possono essere i risultati in termini di promozione di un'attività collegata alla ricerca. Sono convinto che il tema riguarda solo in parte il finanziamento e che le opportunità di sviluppo di questo ambito della ricerca risieda nella capacità dei ricercatori di definire progetti solidi non solo dal punto di vista della ricerca ma anche sostenibili economicamente. Nel campo del venture capital occorre che questi progetti risultino economicamente appetibili ai finanziatori che operano secondo una logica di mercato.

SESSIONE PUBBLICA

TAVOLA ROTONDA

GIORGIO PIGHI*Sindaco di Modena*

Mi è gradito porgere un particolare ringraziamento per la presenza nella nostra città del Ministro dell'Università che ha voluto onorarci con la sua autorevole partecipazione al dibattito su di un tema che sta diventando centrale ed essenziale nel governo e nel sostegno delle politiche di ricerca. Esprimo altresì vivo apprezzamento per l'iniziativa che mette in rilievo l'assoluta rilevanza nel nostro Paese, dell'apporto e del contributo delle fondazioni bancarie e delle fondazioni delle casse di risparmio, che si sta dimostrando sempre più prezioso per la promozione dello sviluppo per la qualificazione culturale e sociale dei territori, per la selezione tra i vari progetti che vengono posti alla loro attenzione che ne favorisce il rigore e la qualità e per il sostegno alla ricerca ed all'innovazione, elementi strategici per la crescita di una società complessa, sempre di più alle prese con un divario fortissimo tra esigenze incalzanti da soddisfare e limitatezza delle risorse. Una società tecnologicamente avanzata come quella in cui viviamo richiede, accanto ad un fattivo impegno ad affrontare i problemi che si presentano, anche e soprattutto il costante aggiornamento della stessa tensione innovativa e del costante sforzo di verifica delle priorità. Sostenere la ricerca ha un enorme valore dal punto di vista scientifico, ma anche dal punto di vista sociale ed economico. Anche nei giorni scorsi, in un incontro fra l'Amministrazione e l'Università in cui ai massimi livelli della nostra area di pertinenza, è stato giustamente rimarcata e sottolineata l'importanza che assumono non già le singole istituzioni, quanto piuttosto i territori, nel portare avanti progetti innovativi. La ricerca determina ricadute assai significative sui sistemi produttivi, sulla qualità e le caratteristiche dei prodotti, sulle tecniche, sui processi, sulle esigenze e le dinamiche dei sistemi sociali e di quelli delle imprese, nella ricerca costante di miglioramento. Il rilievo che, nei nostri territori, sono stati raggiunti standard già elevati di eccellenza, rende il tema della ricerca e quello del trasferimento dell'innovazione alle imprese ed alle istituzioni ancora più impellente. Anche per questo è problema di ogni giorno coniugare specializzazione ed equilibrio nell'impiego delle risorse, tecnologie avanzate e tutela ambientale in una logica di soste-

nibilità e di complessivo miglioramento della qualità della vita, con un atteggiamento teso a guardare avanti, per essere pronti ad affrontare le sfide assai complesse che l'evoluzione della società ci richiede. L'impegno delle fondazioni è, anche su questo terreno, particolarmente qualificante, ed amplia ulteriormente il loro già corposo e variegato contributo ad importanti realizzazioni nei territori di loro rispettiva competenza. Noi ne abbiamo un esempio emblematico qui a Modena dove, grazie all'impegno della Fondazione Cassa di Risparmio, divenuto negli anni sempre più consistente e assiduo nel concorrere ad opere sociali di primaria importanza e nel promuovere iniziative e progetti particolarmente qualificati per la società modenese, siamo riusciti non solo a raggiungere obiettivi importanti, ma anche ad introdurre elementi innovativi. Tutte le volte in cui faccio riferimento a questo tema, in particolare in questa sede, non posso fare a meno di ricordare il contributo che Marco Biagi ci diede per la costruzione di quel progetto "Serdom", il servizio e l'assistenza domiciliare agli anziani che tiene assieme non solo l'esigenza di innovare le politiche sociali, ma anche quella di valutare l'impatto che l'adozione di specifici interventi può avere sul *welfare* complessivo e sulle condizioni economiche delle famiglie. Tale progetto per noi non rappresenta solo la preziosa e cara testimonianza dello studioso e dell'amico del nostro Comune, così vilmente assassinato, ma è per noi l'occasione di rafforzare anno dopo anno un modello d'innovazione del *welfare* che ha consentito anche ad altre città di farvi riferimento. La Fondazione è il soggetto che ci consente di portarlo avanti, di migliorarlo e in questo modo di dare un contributo significativo di nuove modalità d'approccio ai cambiamenti della composizione sociale che stanno caratterizzando in maniera così significativa il nostro territorio. Attorno al tema va rimarcato che tutte e quattro le fondazioni bancarie della provincia, Modena, Carpi, Mirandola e Vignola, sono protagoniste di primo piano nella realizzazione di progetti qualificanti e di pubblica utilità, promovendoli direttamente oppure sostenendoli se promossi da altri in un processo ormai consolidato di apertura e integrazione e collaborazioni con il territorio e con le sue diverse espressioni e rappresentanze di tipo istituzionale ma anche associative, sia pubbliche che private, e nei più diversi campi della vita economica e sociale. Le fondazioni sono inevitabil-

mente coinvolte dalla necessità di fare rete sul territorio, favorendo sinergie con tutti i soggetti che concorrono al governo delle nostre comunità ed alla ricerca delle risposte più adeguate ai bisogni espressi dalla collettività locale. Sono infatti numerose le responsabilità e le sfide, ma altrettanto significative sono le potenzialità delle fondazioni sui numerosi terreni che connotano il grado e la qualità di sviluppo di un territorio. Insomma, le fondazioni dispongono di risorse che possono produrre innovazione e qualificazione, accreditando le stesse istituzioni bancarie come partner preziosi degli enti locali, della società civile, oltre che soggetti e promotori di progettualità eccellenti, in grado di agire come moltiplicatori di nuove risorse e di energie sociali scientifiche formative e culturali. Io di tutto questo ringrazio con calore le fondazioni, a partire dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena. Naturalmente il riferimento è a tutte le fondazioni che, per noi, passa attraverso espressioni territoriali così significative. Auguro a tutti buon lavoro.

GIUSEPPE GUZZETTI

Presidente dell'Acri

Grazie signor Sindaco. Le fondazioni sono una presenza attiva nella vita delle città e dei territori in cui operano e il riconoscimento di questo ruolo da parte dei vertici amministrativi delle nostre comunità è sempre un grande conforto all'impegno che ci coinvolge e che portiamo avanti con passione.

Prima di passare la parola al professor Landi che coordinerà il dibattito, vorrei dire qualcosa sull'impegno delle fondazioni di origine bancaria a favore della ricerca.

Il nostro Paese si distingue per i livelli di eccellenza della ricerca, che spesso gode di riconoscimenti internazionali ma è afflitta da una cronica carenza di finanziamenti da un lato - solo l'1,1% del Pil è destinato al settore contro il 2% della media europea, il 3,2% del Giappone, il 2,6% degli Stati Uniti - e dalla persistente difficoltà nel tradurre le conoscenze prodotte in nuovi prodotti, processi, servizi, che a loro volta generino benefici per la società nel suo complesso, professionalità e prosperità, dall'altro. Tale difficoltà dipende anche dalla

reticenza da parte del mondo accademico ad assumere logiche imprenditoriali, ma soprattutto dall'assenza di capitali di rischio.

A fronte degli scarsi investimenti pubblici nel settore, le fondazioni di origine bancaria hanno evidenziato un crescente interesse per la ricerca scientifica.

Debbo ricordare che nel dna delle originarie casse di risparmio - dna che risale a quando questi istituti bancari avevano una missione filantropica - la ricerca scientifica non c'era. In questi anni le fondazioni, dacché sono state istituite nel 1990, hanno progressivamente dedicato attenzione, impegno e progettualità e, devo dire, anche tante risorse al settore della ricerca. Queste mie parole sono confortate dai dati che vi fornisco immediatamente:

Nel primo quinquennio di attività, dal 1993 al 1997, le fondazioni di origine bancaria hanno destinato complessivamente al solo settore della ricerca scientifica 35,2 milioni di euro, pari al 6,8% del totale erogato. Nel secondo quinquennio, dal 1998 al 2002, le hanno destinato ben 272,5 milioni di euro mediante i quali è stato possibile finanziare oltre 4.200 iniziative. Nel corso del 2003 sono stati erogati al settore ricerca 111,5 milioni di euro, registrando un significativo aumento del volume di attività (+16% degli importi erogati e +14% del numero di interventi) rispetto all'anno precedente. Nel corso del 2004 le risorse destinate ammontano a 131,2 milioni di euro (10% del totale erogato) a fronte del sostegno di 1.346 iniziative. Nel 2005 gli interventi a favore della ricerca fanno segnare un avanzamento di posizione in graduatoria (dal sesto al quinto posto) evidenziando come questo sia un settore a cui le Fondazioni rivolgono sempre maggiore interesse. Nel complesso sono stati erogati 142,4 milioni di euro (più del 10% del totale erogato) a favore di 1.464 iniziative.

Nel 2006, infine, le risorse destinate alla ricerca scientifica e tecnologica ammontano a 171,1 milioni di euro (oltre il 10% delle erogazioni totali) a fronte di 1.539 iniziative, posizionando la ricerca al quarto posto tra i settori erogativi delle Fondazioni e con un importo medio per ogni iniziativa particolarmente elevato (oltre 110.000 euro contro i 55.000 dell'importo medio delle erogazioni considerando tutti i settori di intervento).

È evidente che si tratta di un dato medio particolarmente significativo, soprattutto perché le erogazioni delle fondazioni hanno un effet-

to di volano, un effetto moltiplicatore rispetto alle iniziative che noi finanziamo.

Fra i sottosectori della ricerca nel 2006 il principale è stato quello della ricerca e sviluppo in campo medico, con 330 erogazioni, pari complessivamente a 50,7 milioni di euro (+51,7% rispetto al 2005). Seguono la ricerca e sviluppo sperimentale nel campo delle scienze naturali e tecnologico, che ha ricevuto 47,5 milioni di euro, e, a distanza, la ricerca nel campo delle scienze sociali, con 11,5 milioni di euro. Il resto delle somme assegnate è stato destinato ad altri ambiti di ricerca, che nell'insieme ottengono una quota molto consistente di risorse pari ad oltre 50 milioni di euro.

Complessivamente, si tratta di dati molto significativi che dimostrano come le Fondazioni di origine bancaria abbiano operato con costanza e determinazione riuscendo ad aumentare significativamente l'impegno in questo settore.

In ordine alla natura dei soggetti beneficiari, il dato generale del settore ricerca evidenzia una prevalenza degli enti di natura privata senza scopo di lucro (enti di ricerca, società strumentali, cooperative sociali, etc.) cui va il 59% degli importi erogati.

La scelta delle iniziative da sostenere si basa prevalentemente su proposte progettuali presentate da terzi, che incidono per il 69% del totale erogato, mentre i progetti propri e i bandi assorbono il 31% degli importi. Per gli interventi realizzati mediante società strumentali, che nel settore ricerca assumono un peso molto più significativo che in altri, viene impegnato il 21% delle erogazioni (contro un valore medio per tutti i settori di circa il 10,9%).

L'attività delle fondazioni nell'ambito della ricerca risulta importante anche perché la messa a punto di efficaci politiche di valorizzazione richiede l'individuazione di chiare e condivise linee strategiche, la focalizzazione degli stanziamenti su precise priorità scientifiche e la concertazione tra diversi attori del sistema: imprese, centri di ricerca e pubbliche amministrazioni. Le fondazioni di origine bancaria, in virtù della capacità finanziaria, della possibilità di mobilitare energie, lavoro ed entusiasmo e di aggregare le comunità locali, possono contribuire efficacemente al coordinamento tra gli attori e ad alimentare la cooperazione al fine di realizzare obiettivi di interesse collettivo.

È importantissimo ricordare che nel corso degli ultimi anni le fonda-

zioni non si sono limitate a sostenere finanziariamente la produzione scientifica o a promuovere le sinergie tra i diversi attori impegnati nel mondo della ricerca, ma hanno avviato un importante sforzo progettuale teso a diffondere modelli organizzativi innovativi nella gestione della ricerca.

In particolare, consapevole dell'importanza di aumentare le occasioni di scambio e di confronto tra ricercatori di diversi paesi, Fondazione Cariplo si è fatta promotrice dell'internazionalizzazione dei centri di produzione scientifica. Questo obiettivo è stato perseguito attraverso la concessione di contributi per l'internazionalizzazione della università (attrauzione di docenti stranieri e scambio di studenti) e il bando "Promuovere progetti internazionali finalizzati al reclutamento di giovani ricercatori". Attraverso questo strumento si intendono migliorare le condizioni di attrattività del sistema ricerca lombardo avviando progetti di elevato profilo scientifico realizzati da autorevoli ricercatori stranieri che, per due anni, decidono di trasferirsi in Lombardia e guidano un team di giovani ricercatori italiani. Su questo bando sono stati finanziati 27 progetti, che hanno attratto altrettanti ricercatori stranieri e reclutato circa un centinaio di giovani ricercatori italiani.

Oltre a sostenere l'internazionalizzazione, Fondazione Cariplo ha promosso la collaborazione dei centri di ricerca lombardi avviando il progetto NOBEL (Network Operativo per la Biomedicina di Eccellenza in Lombardia). In questo progetto l'attenzione era posta sulla messa in rete di dotazioni strumentali, sul sostegno dei giovani impegnati nella ricerca e, appunto, sulla creazione di partnership tra diversi enti ed istituti al fine di promuovere la costituzione di una "massa critica" indispensabile per raggiungere risultati di eccellenza. I centri scientifici del territorio hanno prontamente risposto e su questo progetto sono state finanziate 6 partnership di progetto che complessivamente attivano una rete composta da 28 centri di ricerca lombardi. Inoltre, grazie a un accordo strategico con la Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, alle 6 piattaforme sui temi della genomica, dell'espressione genica e dei modelli animali, si è aggiunta una settima piattaforma riguardante la bioinformatica, capitanata dall'Università di Trento. Così la collaborazione tra i centri lombardi si è estesa ad altre realtà italiane di elevato livello scientifico.

Ma non voglio limitarmi a citare la Fondazione Cariplo che, ovviamente, è quella che conosco meglio. Numerose sono le iniziative eccellenti di altre Fondazioni. Ricordo, per esempio, l'attività di Siena Biotech Spa, società strumentale della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, diventata operativa nel 2002 e che oggi conta oltre 100 ricercatori. Essa lavora nel campo delle biotecnologie con particolare attenzione alle malattie rare e a quelle neurodegenerative come l'Alzheimer. Su questo ha promosso un progetto anche la Fondazione Carispe, che ha l'obiettivo di studiare i parametri clinici e i marcatori genetici e molecolari in grado di individuare forme iniziali di decadimento cognitivo. Oppure il progetto di "Telemedicina" in ambito provinciale, realizzato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo in collaborazione con l'azienda Ulss. O il progetto di validazione e applicazione di metodiche analitiche per la determinazione di micotossine in matrici alimentari di origine animale finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna. O nel campo delle nanotecnologie, il Centro di Eccellenza "NIS - Superfici ed Interfasi Nanostrutturate" sostenuto dalla Compagnia di San Paolo, o il progetto Lagrange della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, per la promozione della ricerca scientifica con particolare riferimento al campo della teoria della complessità e delle nanotecnologie; il Centro ricerche in medicina rigenerativa supportato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, di cui vi parlerà il presidente Landi.

Numerosissimi potrebbero essere gli esempi e, come accennavo prima, anche realizzati in collaborazione tra più fondazioni.

Attualmente se ne sta avviando uno sul tema della ricerca agro-alimentare. Questo ambito di intervento appare un terreno fertile di collaborazione in virtù della sua importanza economica, della posizione leader del prodotto alimentare italiano e del crescente bisogno di ricerca e innovazione connesso ai problemi della sicurezza alimentare e della sostenibilità ambientale. Risulta pertanto utile riunire insieme sforzi e risorse per saldare la collaborazione scientifica tra le università e i centri di ricerca che già operano nelle diverse aree di intervento e sperimentare nuove metodologie di lavoro congiunto tra fondazioni.

Il sistema delle fondazioni è inoltre promotore di un fondo chiuso che investirà in progetti in joint venture tra università e imprese, stimolando il processo di trasferimento tecnologico e l'avvio di iniziative imprenditoriali ad alta intensità di ricerca. Il fondo - denominato TTVenture - investirà nei settori della biomedicina, scienza dei materiali, agro-food e tecnologie energetico-ambientali. Per maggiori dettagli sull'iniziativa si rimanda alla presentazione ufficiale prevista il prossimo 14 febbraio a Milano.

Tutte queste iniziative si collocano in un processo di progressivo avvicinamento tra le fondazioni e il mondo della ricerca che ha portato a un incremento delle risorse destinate a questo settore, all'avvio di iniziative originali e ad una maggior consapevolezza nell'adozione di metodologie di selezione, di valutazione ex-post e di individuazione delle priorità di intervento che appaiono allineate con le più innovative esperienze a livello internazionale.

Questa breve presentazione credo renda tutti consapevoli di come lo sforzo e l'impegno delle fondazioni non viene declamato solo nei convegni e nei nostri documenti, ma trova una piena rispondenza nei dati oggettivi delle iniziative che abbiamo in atto. Questa mattina si è tenuta una riunione fra tutte le fondazioni in questa stessa sala e la conclusione è stata che ci sarà un ulteriore impegno forte delle nostre fondazioni, non solo nel settore della ricerca, dove già siamo impegnati, ma a trovare forme di collaborazione fra le diverse fondazioni con le Università, i centri di ricerca, tutti gli operatori e le imprese, in modo da rendere quanto più utile e importante e positiva questa nostra attività a vantaggio dello sviluppo dell'economia del Paese e della nostra società. Cedo ora la parola al collega e Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, Andrea Landi, e non voglio perdere questa occasione per ringraziarlo a nome di tutte le fondazioni per l'ottimo lavoro che ha svolto. Da qualche tempo, nella direzione di far collaborare le fondazioni fra loro, abbiamo istituito alcune commissioni che stanno operando in vari settori: uno di questi settori è proprio quello della ricerca. Noi crediamo che proprio per l'impegno che le fondazioni hanno posto nella ricerca, dobbiamo attivare forme di conoscenza, di documentazione, di comunicazione e soprattutto di collaborazione fra noi. In pochi mesi l'amico Landi ha fatto un grande lavoro; oggi siamo qui nella sua città, l'abbiamo testi-

moniato questa mattina e lo ringraziamo per quello che ha fatto. Diamo ora la parola a lui per coordinare questa tavola rotonda.

ANDREA LANDI

Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena

Un saluto a nome della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena e un ringraziamento ai nostri ospiti per aver accettato l'invito a questo convegno promosso dall'Acri per un confronto sul tema "Fondazioni e ricerca scientifica e tecnologica".

Il presidente Guzzetti, in modo molto efficace e con numeri importanti, ha segnalato la consapevolezza delle fondazioni di origine bancaria, testimoniata anche oggi dalla loro notevole partecipazione all'incontro, della centralità del tema della conoscenza e degli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica come elementi chiave per le prospettive di crescita e di sviluppo del nostro sistema economico e sociale. È una consapevolezza testimoniata dal fatto che negli ultimi anni le fondazioni hanno erogato un volume crescente di risorse verso questo settore, che è diventato il quarto settore per importanza. Ovviamente le risorse delle fondazioni non sono sufficienti per colmare una distanza che ci vede ancora lontani dagli standard europei o internazionali. Tuttavia le fondazioni integrano in modo significativo le risorse pubbliche rese disponibili dai programmi nazionali di ricerca e possono fare la differenza rispetto a progetti e a programmi di ricerca che hanno una valenza nazionale o anche internazionale.

Riguardo alla progettualità, il presidente Guzzetti delineava bene il nostro obiettivo, che consiste nel finalizzare al meglio le risorse attraverso un processo di rigorosa selettività. Come fondazioni cerchiamo di capire come indirizzare le risorse verso i progetti meritevoli e ciò sempre più attraverso un'attività di coordinamento che riguarda le fondazioni e le istituzioni che oggi hanno responsabilità importanti nel finalizzare e nel promuovere la ricerca scientifica. Il presidente illustrava alcuni esempi di progetti importanti che sono sostenuti attualmente dalle fondazioni. Questo significa anche trasferire conoscenze e individuare buone pratiche che possono essere prese a rife-

rimento anche dalle fondazioni con una minore vocazione alla ricerca; significa soprattutto conoscenza del quadro di riferimento, cioè capire come questi progetti o programmi di ricerca, che siano europei nazionali o regionali, oggi incidono e insistono sulla ricerca scientifica e quindi sono in grado di trasformare o modificare, sia qualitativamente che quantitativamente, l'attività di ricerca.

Nel discutere questi temi oggi abbiamo la presenza di interlocutori importanti. È presente l'Università, sia con il rappresentante della Conferenza dei Rettori delle Università italiane, il professore Giancarlo Pellacani, che è anche rettore dell'Ateneo di Modena e Reggio Emilia, sia con la partecipazione della professoressa Elisa Molinari. L'ingegner Pistorio, in rappresentanza del mondo dell'industria, ci consentirà di capire come l'industria contribuisce, o forse non contribuisce a sufficienza, a sostenere il sistema della ricerca complessiva, perché i dati che parlano di ritardo dell'Italia sono ritardi sia del settore pubblico, ma in misura più rilevante dell'industria. Il Ministro della Ricerca Fabio Mussi, che ringrazio nuovamente per essere riuscito a partecipare all'incontro, sottraendosi per una giornata ai gravosi impegni di governo, avrà il compito di concludere e di fornire indicazioni ai tanti che si rivolgono al ministero per capire quante saranno le risorse pubbliche destinate alla ricerca e se da questa via crucis di finanziarie usciremo con una disponibilità di risorse che vedano il settore finalmente un po' più premiato rispetto alle esperienze storiche degli anni trascorsi.

Inizierei dando la parola all'Università. Credo che le fondazioni siano interlocutori importanti del mondo universitario e nella discussione di questa mattina sono emersi due aspetti: la collaborazione tra le fondazioni, ma anche la funzione di stimolo che le fondazioni stesse devono promuovere verso i centri di ricerca e le Università in termini di collaborazione e di condivisione delle esperienze. L'impressione che si è avuta nel commentare gli interventi delle varie fondazioni, infatti, è che anche a livello nazionale vi sia una certa frammentazione degli interventi delle Università e dei centri di ricerca, che investono sugli stessi settori con progetti che hanno molte analogie e quindi poca capacità di sapersi raccordare e ottimizzare al meglio il rapporto con le fondazioni. Il secondo aspetto che riteniamo importante è quello della valutazione: le esperienze delle fondazioni sono

molto diverse; il Presidente citava alcuni esempi di fondazioni robuste, ben strutturate, che sanno fare valutazioni e che impongono standard selettivi ai centri di ricerca. Vorremmo che anche le altre fondazioni giungessero a questi standard e vorremmo capire che cosa sta facendo l'Università in questa direzione. Conosciamo l'esperienza del CIVR e del comitato di valutazione della ricerca; è in avvio l'agenzia di valutazione e penso che sia utile capire come questo metodo di lavoro, che è ormai accettato a livello internazionale, possa entrare a far parte del nostro patrimonio di valutazione e di esperienza nel campo della ricerca.

La parola per il primo intervento al Rettore, che ringrazio nuovamente per la sua presenza.

GIAN CARLO PELLACANI

Rettore dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Sono ovviamente io che mi sento in dovere di ringraziarvi, porgendo insieme al saluto del Presidente della CRUI il mio saluto personale a tutti i presenti. Oggi ho due giacche: la giacca dell'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia che devo, perlomeno nella prima parte, in qualche modo rappresentare; poi, indosserò un attimo la giacca della Conferenza dei Rettori, riportando alcune riflessioni che qualche collega mi ha espresso. Anche io non posso che partire dal riconoscimento del ruolo indispensabile che le fondazioni bancarie assolvono nei confronti dei nostri territori. Nelle province su cui agisce il nostro Ateneo, esse sono state veramente determinanti nell'assondarci verso quel processo di modernizzazione che abbiamo intrapreso già qualche anno fa e che ci ha permesso di raggiungere alcuni prestigiosi traguardi. Approfitto in questa occasione della presenza del Ministro per ricordargli che, qualsiasi parametro venga scelto nella costruzione delle varie graduatorie, l'Università degli studi di Modena Reggio Emilia viene sempre riconosciuta fra le prime cinque e questo indubbiamente è motivo di grande soddisfazione. Addirittura, in una graduatoria sulla qualità della formazione, quest'anno la nostra Università si piazza al primo posto. Questi sono traguardi - lo sa benissimo il Ministro e anche voi tutti - difficili da

raggiungere. E lo sono ancora di più da mantenere! Credo che averli raggiunti in tempi abbastanza brevi e in una situazione di risorse sempre molto contenute, costituisca e abbia costituito una virtuosità di cui andiamo fieri. E questa virtuosità la dobbiamo condividere sia con i nostri territori, che hanno saputo puntualmente assecondare il nostro percorso, sia con le forti e robuste fondazioni bancarie presenti che sono diventate dei veri punti non solo di forza su cui l'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia sa di poter contare per realizzare quelle che sono le proprie strategie. Oggi siamo in forte crescita: stiamo raggiungendo la soglia dei 5000 studenti iscritti al primo anno, escludendo le lauree magistrali. Questa crescita dimensionale, nonostante le ridotte proporzioni di studenti fuori corso (altro brillante traguardo raggiunto dal nostro Ateneo!) ci sta portando rapidamente a superare la quota di 20000 studenti iscritti tra Modena e Reggio Emilia, accrescendo di conseguenza il nostro peso nel contesto nazionale. Stiamo entrando nel novero delle Università di medio-grandi dimensioni, con le quali ovviamente dobbiamo saper portare avanti il confronto e la competizione. Noi insistiamo su un territorio che è particolarmente fertile, dove sono presenti ben cinque fondazioni di natura bancaria e sapete bene che in questi anni - come tutte le Università italiane - abbiamo sofferto per la carenza di risorse finanziarie: il fondo di finanziamento ordinario proveniente dal Ministero è rimasto costante, mentre il potere di acquisto ogni anno veniva continuamente eroso, a causa del fatto che all'interno del fondo di finanziamento ordinario noi abbiamo ogniqualvolta dovuto inserire gli aumenti stipendiali determinati per legge. Le Università, dunque, si sono trovate ad affrontare le necessarie riforme con disponibilità ridotte e questo ci ha spinto a rivolgere lo sguardo fuori del sistema, ad adoperarci fantasiosamente per cercare finanziamenti oltre il circuito accademico-ministeriale. Trovo questo un aspetto sicuramente positivo che connota la nostra esperienza e la nostra realtà: cinque fondazioni sul nostro territorio, quattro modenesi e una di Reggio Emilia, ci hanno dato lo spunto per realizzare un patto tra fondazioni e Università, per sviluppare intese e collaborazioni attente a settori fortemente innovativi, settori sui quali poter trovare condivisione di strategie sia interne all'Università, impegnata a coltivare le sue qualificate competenze scientifiche, sia degli enti finanziatori, chiamati

dalle istituzioni e dal mondo economico ad adoperarsi per promuovere innovazione e valore aggiunto a beneficio del territorio. Questo ci ha permesso di implementare una politica universitaria che ha consentito la realizzazione di Centri di eccellenza, espressioni delle nostre identità e delle nostre peculiarità scientifiche, frequentemente di respiro internazionale, e che possiedono in sé una ricaduta molto rilevante per il territorio. Ora - se permettete - mi metto l'altra giacca, quella della Crui, facendomi portatore di qualche preoccupazione che si è diffusa in questi tempi fra i Rettori italiani. Ricordo che fino a una decina di anni fa, tra assessorati, Ministeri, banche, associazioni anche di impresa, vi sono stati dei rapporti che erano di tipo individuale, di tipo personale, e questi andavano a scapito di una piena valorizzazione del sistema, che nel nostro caso ovviamente è il sistema universitario. Un tale processo ha avuto un effetto di indebolimento, di svuotamento dell'Università pubblica, ma più ancora era parso in contrasto con le strategie di sviluppo che le Università si erano date. Oggi, in taluni casi, sembra riproporsi una situazione di questo genere, affidata a rapporti che definirei estemporanei. Vi sono numerosi enti di sostegno - e qui a volte anche le fondazioni bancarie - che offrono a docenti e ricercatori, pur individuando a volte personalità di alto prestigio, l'opportunità di realizzare le loro aspirazioni scientifiche. Sono aspirazioni del tutto legittime, ma limitate a soddisfare singoli gruppi e mancano della visione strategica generale. Assecondare mire di questo tipo, privilegiando ed affidandosi alla costruzione di rapporti individuali o intrattenendo rapporti diretti, non istituzionali con le ufficiali rappresentanze accademiche, è sicuramente una politica di corto respiro e va, quindi, ad indebolire il sistema universitario. Bisogna, però, interrogarsi anche da dove derivino queste storture: sfiducia verso l'istituzione universitaria per i sistemi di governance? Chiusure dei gruppi ad operare congiuntamente? Oppure, come alcuni colleghi si domandano preoccupati, si tratta di un tentativo di questi enti di sostituirsi all'Università nell'operare le scelte? Ecco questo è il punto: si pensa che alla nostra istituzione manchino gli strumenti di valutazione e che, quindi, i nostri procedimenti selettivi dei progetti avvengano in modo casuale? Operando in questo modo si finisce per indebolire le azioni di sistema faticosamente portate avanti per alimentare quel cambiamento che,

invece, merita una considerazione ed un sostegno più convinti. Io credo che il modello che si è instaurato nei nostri territori, in cui le fondazioni si sono assegnate un ruolo fiancheggiatore dei nostri sforzi intervenendo con un effetto moltiplicatore dei fondi, come riconosceva prima il Sindaco nel suo intervento, permette, in sinergia con l'Università, di cogliere importanti opportunità di finanziamenti di ricerca internazionali, nazionali e regionali. È un modello di grandissimo interesse che potrebbe essere diffuso, perché - se condiviso - sicuramente sarà apportatore di benefici tanto per gli Atenei che per i territori. Aggiungo altro e vi ringrazio per l'opportunità che ci avete dato di avviare questo confronto e scambiare le nostre esperienze.

ANDREA LANDI

Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena

Grazie al rettore Pellicani. Elisa Molinari è ordinario di fisica della materia presso l'Università di Modena e Reggio Emilia, dirige il centro S3 dell'Istituto Nazionale di fisica della materia Cnr, è responsabile nazionale dell'Istituto Nazionale di fisica della materia, rappresenta l'Italia nel settimo programma quadro dell'Unione Europea per il settore nanotecnologie e il Cnr nell'European Science Foundation. Cito questi elementi del suo curriculum, aggiungendo che è anche ricercatrice nell'ambito del laboratorio regionale Simec per le nanotecnologie e nanoscienze applicate, per evidenziare come Elisa Molinari conosca molto bene la tastiera di tutti i programmi europei, nazionali e regionali, e come - di conseguenza - abbia un'esperienza acquisita sul campo della ricerca. È quindi in grado di offrirci un punto di riferimento sulle tendenze e i principali obiettivi che questi piani presentano. In particolare, c'è un aspetto importante su cui mi piacerebbe avere anche un suo commento: il tema della strumentazione scientifica. Nella mattinata, dal confronto tra le Fondazioni, questo tema è emerso come un elemento molto importante: ricordo un intervento di Elisa Molinari dove si diceva che tutte le rivoluzioni scientifiche sono in parte rivoluzioni di concetti, ma sempre più rivoluzioni basate sui nuovi strumenti, su una strumentazione scientifica che crei discontinuità nella ricerca. Quindi mi piacerebbe capire se il

tema degli investimenti circoscritti al campo degli strumenti sia riduttivo per le Fondazioni, oppure se questo tema sia così importante nell'area delle scienze come quelle in cui lavora Elisa Molinari. Credo che questo, in qualche modo, possa confortare anche quelle Fondazioni che oggi, in molte situazioni, indirizzano il proprio intervento proprio sulla strumentazione scientifica.

ELISA MOLINARI

Direttore Centro S3 - Istituto Nazionale di Fisica della materia CNR

Parlerò molto volentieri, anche se brevemente, di quest'ultimo tema, perché appunto vivo in un centro di ricerca, in un laboratorio, e questo è il mio mestiere principale. Qui a Modena, ma anche in altri posti, si percepisce quanto siano diventate cruciali le scelte, proprio perché è un momento così difficile per i finanziamenti. Quindi orientare e decidere su un flusso come questo, che voi in qualche maniera controllate e che è così significativo, è ancora più critico in questo momento di difficoltà. L'aspetto della strumentazione è molto importante: è vero che molte delle rivoluzioni tecnologiche di oggi si sono innestate sul fatto che, ad esempio, sia diventato possibile materialmente vedere, manipolare la materia, su una certa scala. Nel caso delle mie competenze specifiche, la scala dei nanometri, quindi milionesimi di millimetro, poter lavorare su quella scala ha fatto la differenza. Questo settore di finanziamento è però diventato uno di quelli che è ora più difficile finanziare: lo è perché non ci sono quasi più fondi per grandi attrezzature dedicati o privilegiati in ambito nazionale; lo è perché, anche a livello europeo, la strumentazione è quella parte di cose che si può comprare e che si può mettere dentro ad un progetto solo per una quota di ammortamento, che quindi è una quota parziale; se non esiste un cofinanziamento potente, non riusciamo ad attirare e nemmeno a chiedere strumentazione; lo è anche perché gli strumenti sono oggetti piccoli, meno vistosi, meno facilmente rappresentabili all'esterno, e quindi chiedere un finanziamento per un oggetto piccolo e costoso richiede una grande lungimiranza degli interlocutori che abbiamo di fronte. Quindi il nodo della strumentazione è un nodo interessante: è responsabilità della comunità scienti-

fica rendere visibile l'impatto che può avere una strumentazione ed è una domanda che sicuramente molti di noi rivolgono. In questo momento coordino l'insieme dei centri dell'Istituto nazionale per la fisica della materia che a molti di voi si rivolgono. So che in generale è sulla strumentazione che noi troviamo quella complementarietà di finanziamenti che ci permette poi di essere competitivi in ambito europeo, quindi questo aspetto è sicuramente uno dei primi e mi fa piacere essere stata sollecitata in questo senso. Dopo di che, vi sono un altro paio di temi che avevo in mente. Il primo riguarda il tipo di impatto, sempre in termini di complementarietà, che noi abbiamo sperimentato da parte dei finanziamenti che le Fondazioni sono in grado di offrirci. Una peculiarità italiana è che quasi solo le Fondazioni bancarie configurano un canale di finanziamento per progetti, mentre in altri paesi è appannaggio di altri tipi di foundations e agenzie. Anch'io sono convinta che questo tipo di meccanismo corra il rischio di configurare delle forme di arbitrarietà e che non sempre sia facile trovare i riferimenti di valutazione tecnico-scientifica che consentono di decidere, però in qualche misura c'è una qualche autonomia, esiste un meccanismo al quale si può riferire: premiare, ad esempio, gruppi molto giovani, che normalmente non avrebbero l'accesso diretto alle domande, rispetto a gerarchie consolidate; oppure premiare gruppi che hanno un forte riconoscimento internazionale, ma stentano ad averlo in ambito locale. Questo aspetto ha avuto un impatto fortemente innovativo: potrei citare almeno un certo numero di casi di persone che, a partire da progetti che voi avete finanziato, poi hanno trovato canali nazionali ed europei anche autonomi. Come vedete, quando esiste - e credo che sia molto importante l'impegno che state manifestando in questo senso - una capacità di valutazione e di valorizzazione di esperienze originali e ben coordinate con le istituzioni, si produce un valore che ha senso premiare e che credo possa mettere a sistema molto di più di quanto non succeda se tutto fosse iperstrutturato in un unico canale. A volte, nel mondo della ricerca, coltivare un po' di ridondanza, un po' di capacità di tenere aperti dei rami laterali, rappresenta un valore. Tutti noi ricercatori siamo molto grati alle fondazioni che, in questi anni, hanno saputo valorizzare il nostro lavoro di ricerca con un grande coraggio; c'è però un aspetto ulteriore di cui volevo parlare, a proposito di come coordinare livelli

diversi di intervento. Mi spiego subito: voi fondazioni avete come ambito privilegiato un ambito locale; siete quasi tutte definite su un territorio, agite localmente, siete quindi depositarie della complessità di un territorio, vedete l'Università, le istituzioni culturali, il sociale, vedete l'intrecciarsi di questi aspetti. D'altro canto però, avete anche l'interfaccia con piani di finanziamento che invece locali non sono: quelli regionali, quelli nazionali, quelli internazionali. A me pare che nella riflessione su dove investire sia importante recuperare questa scala multipla che io, in questo momento, ho il privilegio di vedere perché ho l'osservatorio del settimo programma quadro e delle scelte che lì si fanno. In Europa si è deciso che il finanziamento dovesse servire per dare un impulso, un boost al sistema produttivo europeo nella direzione della società della conoscenza. In questa direzione si è deciso di muoversi finanziando progetti che fossero strettamente legati alle esigenze del sistema produttivo e delle imprese: questa operazione, che per alcuni aspetti è stata molto coraggiosa, ha messo in circolazione in molti Paesi, e in parte anche nel nostro, un ruolo delle imprese molto ambizioso in termini di ricerca, che ha dato luogo ad una ricaduta molto importante sugli interessi industriali e dei distretti. Io credo che questa attitudine molto comprensibile di finanziare quei progetti di ricerca che localmente possano dare ricaduta diretta sul sistema produttivo locale, sia molto importante innestarla o reinnestarla nel discorso che facevo un attimo fa, delle eccellenze e della meritocrazia. Poi le eccellenze devono trovare finanziamenti sui vari piani del mercato delle risorse, che per alcuni versi sono e possono essere in maniera primaria finanziamenti europei. Lo dico in maniera più esplicita: io credo che il meccanismo che le fondazioni potrebbero sostenere sia un meccanismo per cui si promuovano eccellenze capaci di intervenire direttamente, con un forte ruolo delle imprese, su progetti che competano sul terreno dei progetti europei. Occorre finanziarli o sostenerli perché vadano in campo europeo a trovare le risorse che là sono previste. Una delle cose che sarebbe importante riuscire a recuperare, accanto alla complessità dei territori, è la complessità dei sistemi di finanziamento: alcuni settori vanno sostenuti nella loro fase iniziale e spinti, ma anche spinti per quanto sono in grado di riportare sul territorio da fonti europee, nazionali o internazionali. In termini di medio e lungo termine del

sistema produttivo, poi, i territori e le province hanno una grande responsabilità: chiedersi dove saranno fra vent'anni, non solo in termini di conoscenze ma anche di ricadute sul sistema produttivo. Questo è un ambito dove c'è un gap da colmare: è quello che in Europa si chiama nel gergo "future and emerging technologies", tecnologie che emergono ora e che non sono già consolidate. Queste tecnologie hanno una nicchia sempre più stretta in Europa: allora è molto importante un contributo delle Fondazioni nell'identificare e nell'aiutare la complessità del sistema delle Università, degli enti di ricerca e delle imprese del territorio, nel finanziare progetti che le proiettino sui tempi medio-lunghi, anche in termine di ricadute sul sistema produttivo. Un agire complementare all'agire locale: pensare globalmente insieme all'agire localmente. Se vogliamo che l'impatto sia il massimo possibile, io credo davvero che il taglio mirato alla valutazione e al merito e alla qualità sia quello che tutti chiediamo. La grande sfida che viene dal doversi mettere in gioco e scrivere un progetto è un qualcosa che, se si sa che quel progetto è valutato e ha un contesto di valutazione e di merito molto ambizioso, diventa un'opportunità per chi fa ricerca. Volendo chiudere su una nota locale, noi abbiamo, come centro di ricerca, avuto molte opportunità di avere un'interazione proficua con la fondazione di Modena, anche molto prima di questa presidenza, quindi siamo certamente grati alle persone che identificano la fondazione come un soggetto che appunto fa scelte e ha una sua identità nel fare scelte. Però la cosa di cui in assoluto siamo più grati - parlo del mio laboratorio, ma so che era successo lo stesso in altre città - è il fatto che c'è stato un momento in cui è stato emesso un bando, che sarebbe stato valutato elusivamente da un panel di ricerca internazionale, per ottenere la possibilità di istituire dei centri di ricerca: questo avrebbe portato al vincitore un certo numero di risorse, non stratosferiche, ma che messe a sistema con quelle dell'Università e con altri soggetti avrebbero permesso di far crescere alcuni dei centri che ora riconoscerete tra i più vivi del nostro Paese; bene, la Fondazione ci ha aiutato ad essere competitivi su questo progetto. Modena non è il posto più grande del mondo e non era per niente garantito che, a confronto delle sedi più importanti, potessimo avere un'opportunità. La cosa che ci è stata chiesta è di fare il miglior progetto possibile, di individuare chi lo presentasse nel modo miglio-

re possibile e di corroborarlo con delle capacità reali di concretizzazione. La Fondazione in quel caso ci ha dato una un cofinanziamento in termini di strumentazione; la strumentazione è stato uno dei nodi su cui si è sviluppato il progetto; il progetto ci ha permesso di competere e oggi di avere un centro che ottiene più del doppio delle risorse che vengono dal pubblico. Noi abbiamo la responsabilità di offrire alla città, al mondo che ci sta intorno, cultura prima di tutto. Offrire risultati al sistema delle imprese che ce li chiede, offrire strutture, perché questi oggetti di richiesta che costruiamo sono poi quelli che ci permettono di rivolgerci alle imprese, specie in un territorio come il nostro, dove esistono imprese brillanti che vogliono cose di qualità. Noi a queste imprese vogliamo rispondere al nostro meglio, come una responsabilità per la società che ci sta intorno e, se voi ci date i mezzi per farlo, siamo davvero molto grati.

ANDREA LANDI

Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena

Elisa Molinari, in questo intervento appassionato, ha dato un'indicazione di una certa distorsione verso i temi della ricerca con ricaduta industriale. A vari livelli si sta insistendo su questo punto, anche con l'idea che probabilmente quello è un punto debole del sistema della ricerca e quindi anche del sistema competitivo italiano. Penso che su questo l'Ingegnere Pistorio abbia molto da dirci.

PASQUALE PISTORIO

Vice Presidente della Confindustria per l'Innovazione e la Ricerca

Grazie. Certamente farò qualche commento anche su questo aspetto e intanto permettetemi di ringraziare il Presidente e l'associazione per avermi invitato a presentare il punto di vista delle industrie sul tema della ricerca che noi consideriamo fondamentale. Vorrei ringraziare il Ministro Mussi e gli altri colleghi di Governo che stanno facendo uno sforzo per dare un impulso a questo tema, come ricorderò più avanti. Diciamo intanto che le fondazioni stanno svolgendo un ruolo molto

positivo, molto apprezzato dalle imprese, un'azione diretta non tanto alle imprese quanto più in generale al sistema della ricerca del Paese. I numeri ci dicono che negli ultimi tempi aumentano significativamente le erogazioni ed in particolare la quota destinata alla ricerca, ed alla formazione, che è inscindibile dalla ricerca. Si tratta di cifre importanti, destinate tra l'altro molto a settori come la salute e il medicale. Non possiamo che esserne contenti ed incoraggiare a proseguire in questa strada. Vorrei ora soffermarmi su un altro argomento a cui il Presidente Landi aveva accennato prima, per poi rispondere alle sue sollecitazioni. Sulla ricerca, in valore totale in Italia con un modestissimo 1,1% del Pil al quale siamo inchiodati da vent'anni che si confronta con un 2% del livello europeo, 2,6% degli Stati Uniti e 3,2% del Giappone e 1,4% della Cina, non c'è dubbio che c'è molto ritardo in Italia. Va considerato che esiste una correlazione empirica - e anche concettualmente chiara - tra investimento, ricerca e produttività; esiste una relazione praticamente matematica tra quanto si investe in ricerca e quanto la produttività cresce, con un rapporto differito: mancando gli investimenti in ricerca cala la produttività ed è un fenomeno che ormai da decenni affligge l'Italia, fino ad arrivare nell'ultima legislatura alla crescita peggiore della storia del dopoguerra. Negli anni 2001-2006, la produttività in Italia si è abbassata dello 0,1% nella media nei cinque anni: mai visto in un Paese industrializzato, mai visto in Italia. Certamente non è solo colpa di quei cinque anni, però certamente è un deterioramento sensibile. Anche la situazione del Pil non è confortante: negli ultimi 5 anni era cresciuto solo dello 0,6%, mentre l'Europa cresceva dell'1,5. Il discorso dell'Euro non appare rilevante, perché anche gli altri Stati avevano introdotto la nuova moneta; il problema è che se non si investe in ricerca, cala la produttività e quindi il Pil. Allora è fondamentale investire: bisogna scollarsi da questo 1,1%. Noi di Confindustria abbiamo avanzato proposte concrete per far ripartire l'economia e le imprese e penso che negli ultimi due anni, in particolare quest'anno, ci si stia muovendo sulla strada giusta. Per quanto riguarda la composizione degli investimenti in R&I tra pubblico e privato, è vero che di quell'1,1% la parte del pubblico è più del 60% e la parte del privato è meno del 40%, mentre questo rapporto è l'opposto negli altri Paesi. Due piccole osservazioni a proposito. Primo: il 60% dell'1,1 del Pil italiano è molto, molto meno del 60% del 3,2 del Giap-

pone e il PIL del Giappone è molto alto, quindi parliamo di un 60% di un PIL piccolo, relativamente a quello dei Paesi concorrenti. Secondo: finora la spesa della ricerca pubblica italiana era misurata in un modo direi generoso, perché l'intero 50% di tutta la spesa universitaria veniva classificata come destinata alla ricerca. Francamente, signor Ministro, è un po' ottimistico pensare che metà dell'intera spesa - la didattica, l'amministrazione, gli sprechi - facciano parte di quota di ricerca. Per quanto riguarda il privato, credo che gli investimenti in ricerca provenienti da questo settore siano sottostimati, mentre quelli provenienti dal pubblico siano sovrastimati; dico questo perché le imprese piccole e medie non sempre riportano le spese di ricerca e non sempre le misurano, anche perché più che di ricerca si tratta di innovazione di tipo modulare, di innovazione di continuità, che non viene stimata. Vi sono poi due ragioni di fondo che spiegano il perché la ricerca finanziata dal privato nel complesso appaia bassa. La prima è proprio il sistema dimensionale delle imprese italiane: studi fatti da enti indipendenti, ad esempio Mediobanca, dimostrano che le grandi imprese italiane spendono, in percentuale del fatturato nel proprio settore, né più e né meno delle omologhe imprese europee. Una Fiat, una Telecom, Pirelli si confrontano esattamente come i loro concorrenti europei in percentuale del fatturato. Le imprese medie italiane spendono leggermente di meno, ma senza tanta differenza. Le imprese piccole italiane spendono pochissimo come quelle tedesche, inglesi. Solo che da noi la percentuale delle imprese piccole è altissima, e questo contribuisce ad abbassare il dato complessivo. In secondo luogo, manca in Italia l'effetto trascinamento dello Stato. Se consideriamo il periodo 1980-2002, i trasferimenti dello Stato in termini di incentivi alla ricerca ai privati, misurati a cambio costante e a parità di valore di acquisto, di potere di acquisto, sono stati, in base ai dati OCSE, 24 miliardi di euro in Italia, mentre in Inghilterra 54 miliardi, in Francia 62 miliardi, in Germania 63 miliardi. Quindi i trasferimenti in Italia sono stati meno della metà di quelli in Inghilterra e un po' più di un terzo di quelli in Francia e in Germania. Mancando questo effetto di trasferimento, siccome nella grande statistica, in Italia e in ogni altro Paese, ad ogni euro dello stato alle imprese le imprese ne spendono due, rispetto alla spesa totale si capisce come la spesa privata sia in affanno. Per modificare questa situazione bisogna, da un lato far crescere le

imprese, perché non è la loro propensione ma la dimensione ad essere inadeguata, e poi certamente cambiare anche la caratteristica settoriale, perché molte delle nostre imprese sono in settori maturi dove l'impatto della ricerca è minore. Quindi per stimolare la ricerca bisogna migliorare sia la caratterizzazione settoriale, sia quella dimensionale, facendo crescere le imprese e aumentare i trasferimenti. Un ultimo commento sulla collaborazione tra imprese private e Università, collaborazione che, in Italia, purtroppo non è adeguata, se è vero che su tutte le imprese manifatturiere italiane solo il 5% dichiara di avere collaborazioni con le Università italiane o estere. Questo numero in media è il 15% in Europa, e raggiunge il 40% in Finlandia: quindi c'è una scarsa propensione causata sia da carenze culturali, sia dalla mancanza di stimoli economici adeguati, stimoli economici che noi pensiamo si stiano correggendo, con le misure di cui parlerò più tardi. Parlo di carenze culturali e mi riferisco al fatto che molte volte nelle Università - spero la professoressa accetti questo commento - si crede che la ricerca rivolta alle imprese sia ricerca di serie b, mentre invece la ricerca nobile non è quella che va con le imprese. Anche per sfatare questa credenza, abbiamo fatto una ricerca sulle cinquanta imprese italiane che spendono di più in ricerca: tutte hanno collaborazioni con Università italiane ed estere; ma andiamo a vedere quali sono queste Università: sono quelle di eccellenza, in termini di brevetti e in termini di pubblicazioni. Quindi è chiaro che le Università eccellenti sono anche quelle che collaborano di più con le imprese: non c'è antagonismo, ma complementarità, una realtà completa l'altra e quindi bisogna superare questo gap culturale e fare qualcosa in più per stimolarlo economicamente. Che fa Confindustria per cercare di migliorare questi parametri? Noi proponiamo un pacchetto di misure molto chiaro e direi molto completo e omogeneo. Intanto vorrei ancora una volta fare i complimenti al Ministro Mussi e ai colleghi di Governo non presenti, e cioè il Ministro Bersani e il Ministro Nicolais, che presiedono i tre dicasteri che si occupano di ricerca e innovazione, per il lavoro che stanno svolgendo per introdurre non solo un cambiamento quantitativo, ma anche di tipo qualitativo. Il Ministro Mussi, in particolare, si è battuto parecchio per semplificare la vita alla governance. In sostanza si tratta di ridurre le duplicazioni. Per esempio, è stato creato un tavolo di concertazione tra i tre Ministeri, è stato fatto un patto

di collaborazione per usare in fondi europei; sono stati elaborati criteri di valutazione: il Ministro Mussi ha adottato, ne sono stato partecipe personalmente, un nuovo criterio per scegliere i presidenti dei nuovi enti pubblici. In occasione del rinnovo del Presidente dell'ASI, il Ministro Mussi mi chiese di partecipare ad un gruppo di esperti indipendenti, per presentargli una terna di nomi da cui scegliere il futuro Presidente. Credo sia stato un metodo molto innovativo: io modestamente ero piccolino, ma c'erano tutti questi personaggi di grandissimo peso, e ognuno dava il suo contributo in base alla sua esperienza, in base alle sue conoscenze. Lo stesso metodo lo si sta seguendo ora per scegliere il Presidente del CNR. Siamo di fronte ad una discontinuità forte rispetto al passato: non più un Presidente nominato perché aveva certe referenze o altre caratteristiche, ma perché un gruppo di persone competenti, certamente persone indipendenti, su questo non c'è dubbio, avevano raccomandato una terna da cui poi giustamente il Ministro ha scelto. Innovazione nella governance, quindi. Su altro elemento voglio poi fare i complimenti: la creazione del Fondo per gli investimenti in ricerca scientifica e tecnologica (First). Ma qui, il Ministro lo permette, vorrei segnalare un punto critico: la creazione del First, che riunifica in un unico fondo i tre fondi preesistenti gestiti dal Mur - FAR, Fibr e Prin -, semplifica molto l'amministrazione dei fondi di ricerca, ma il problema è che all'iniziativa e volontà politica si contrappone una complessità amministrativa che purtroppo rallenta il processo in modo esasperante. Il First infatti non è ancora attivo. Quindi il compito della politica, ed in questo senso la preghiera e l'incoraggiamento che viene dal mondo delle imprese, è di affrontare anche questo tema cruciale, perché iniziative di grande valore ed estremamente lodevoli impiegano troppo tempo per passare dalla volontà politica all'attuazione pratica; per questo mi auguro che la prossima battaglia che il Ministro e i suoi colleghi condurranno vada in questa direzione. Detto questo, passo brevemente a dire che cosa Confindustria sta cercando di fare. Le proposte che noi abbiamo fatto - e guardo con l'ottica della ricerca privata, delle imprese - sono contenute in un pacchetto estremamente completo che abbiamo suggerito al Governo. Lo presentai al Ministro nel giugno 2004: sono stato coerente, testardo, cocciuto, ripetendo le stesse cose. Tre criteri, due strumenti, cinque proposte. I tre criteri. Un orizzonte temporale lungo,

non una politica di ricerca in un anno. Secondo, avere un meccanismo che faciliti la collaborazione tra pubblico e privato, punto, questo, fondamentale. Terzo, avere un meccanismo che sia il più possibile automatico, in modo da potere eliminare le lunghezze burocratiche e garantire certezza del beneficio. Due meccanismi, due strumenti: cioè uno automatico fiscale e l'altro verticale, amministrato su progetti precisi. Veniamo alle cinque proposte: nel 2004 fu approvata quella riguardante l'eliminazione dei ricercatori dal conteggio dell'Irap. Quelle stesse proposte, le ripresentai nel 2006 per la Finanziaria 2007 e stavolta furono approvate in buona misura. Di nuovo, le ho ripresentate per completarle nella Finanziaria 2008 già passata al Senato e in discussione ora in Parlamento per l'approvazione finale, che mi auguro avvenga, ce lo auguriamo tutti per il bene del Paese. In questo modo tutte le proposte di Confindustria saranno accettate nella misura da richiesta. Queste proposte rappresentano tutte una discontinuità col passato di grande valore per le imprese e per il Paese, e vale la pena ricordarle. La prima fa riferimento al credito di imposta automatico del 10% su tutte le spese di ricerca che un'impresa fa in casa propria, con un tetto ammissibile di 50 milioni di euro all'anno di spese, quindi con 5 milioni di credito d'imposta automatico per impresa per anno. Questo provvedimento era già stato approvato nella Finanziaria 2007, con un tetto di 1,5 milioni annui per impresa; tetto che viene portato a 5 milioni annui per impresa nella Finanziaria 2008. La nostra seconda proposta è fondamentale e rivoluzionaria per l'Italia: un credito di imposta automatico del 50% per ogni commessa che i privati danno ai centri pubblici di ricerca e alle Università. Nel 2007 la misura era stata approvata ma con un'aliquota del 15%, ma ancora una volta il Governo si è adoperato per portarla più avanti: oggi non siamo ancora arrivati al 50%, ma nella Finanziaria in approvazione siamo già al 40%. Io credo che questo punto sia fondamentale, perché sono questi i veri strumenti che facilitano la collaborazione tra Università e imprese, gli strumenti che stimolano le piccole e medie imprese a fare ricerca. Un'impresa da 25 persone non ha le caratteristiche per fare ricerca, ma ha le caratteristiche di capirne l'importanza e andare a scegliere un'Università adeguata, dando una commessa di ricerca. Sapere che il 40% questa commessa sarà deducibile dalle tasse è fondamentale e credo che sarà un motore enorme per diffondere la ricerca

in Italia. La terza misura che è stata approvata in questa Finanziaria è quella di favorire gli start up innovativi. Il nostro Paese è ricco di creatività: aiutiamo i giovani ricercatori, i professori universitari eliminando gli oneri sociali per otto anni su tutti i ricercatori di quella impresa che innova in start up e per 3 anni su tutti i dipendenti. Anche questa misura è approvata nella finanziaria 2007. La quarta misura da noi richiesta e passata nella Finanziaria 2007 era quella di scegliere grandi filoni di ricerca per l'innovazione industriale, molto importanti e strategici per il Paese, e concentrare lì delle risorse importanti per creare delle nuove imprese, delle nuove ricadute industriali. Questa proposta si è per ora tramutata nel programma "Industria 2015" del Ministro Bersani, già approvato nella Finanziaria 2007 e confermato nella Finanziaria 2008. Ci auguriamo che quanto prima altri progetti mobilizzatori possano essere promossi dal Mur con il First. Per il programma Industria 2015 vorrei sottolineare, con molta soddisfazione, che c'è un miliardo e venti milioni di euro stanziati su 3 anni per cinque filoni strategici scelti dal Ministro Bersani anche con i suggerimenti di Confindustria: l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili, il trasporto sostenibile, le scienze della vita, le tecnologie del made in Italy e le tecnologie per la preservazione del patrimonio culturale. All'interno di questi cinque filoni strategici, il Ministro Bersani mi ha anche chiesto di operare come responsabile del progetto di efficienza energetica e fonti rinnovabili: ho completato il compito che il Ministro mi aveva assegnato consegnandogli un documento su cui si baserà il bando: non sto a dilungarmi su quello che abbiamo fatto, in alcuni mesi di lavoro, voglio solo sottolineare che abbiamo coinvolto enti pubblici di ricerca come l'ENEA, l'IPI e anche le imprese, attraverso una call for ideas. In totale sono arrivate 1067 proposte: uno straordinario interesse da consorzi di imprese e Università; è un segnale chiaro della volontà del Paese di crescere attraverso la R&I e una conferma delle competenze esistenti. Io credo che bisogna dare atto al Governo che, per quanto riguarda ricerca e innovazione dedicata alle imprese, c'è una piena rispondenza alle esigenze manifestate da Confindustria. E con questo non è che abbiamo risolto il problema, ma sono sicuro che presto ci scolleremo da quell'1,1%. Se le mie valutazioni sono corrette, nel 2009, finalmente, dopo decenni di stagnazione, ricerca e innovazione in Italia saliranno a 1,4% e al 3% nel 2010.

Se si continua su questa strada e si continua a migliorare, penso che nel 2015 noi potremo superare quel 3%. Quindi la strada è quella giusta, le proposte fatte da noi sono state accolte, la risposta del Governo è veramente innovativa: è innovativa nella quantità, è innovativa nella qualità, è innovativa nella governance, e di questo siamo contenti e speriamo che così si continui. Grazie.

GIUSEPPE GUZZETTI

Presidente dell'Acri

Desidero a questo punto invitare al podio il Dott. Jerry Salole, direttore generale del Efc, European Foundation Center, che è l'organismo rappresentativo delle fondazioni in Europa. C'è un nutrito numero di fondazioni che aderisce al EFC: fondazioni di tutti i Paesi europei e anche foundations americane; l'EFC ha costituito un forum delle fondazioni proprio per la ricerca a cui noi partecipiamo. Ringrazio Salole di essere ancora una volta con noi, lui è molto spesso presente alle nostre iniziative. Grazie.

JERRY SALOLE

Direttore Generale di European Foundation Centre

Devo chiedervi scusa per il mio italiano molto semplice, non so se sarò in grado di farmi capire, ma cercherò di spiegarmi al meglio. Grazie per la vostra pazienza.

Signor Presidente, signor Ministro, stavo ascoltando i vostri discorsi e mi fanno molto piacere giacché in Europa in questo momento le Fondazioni si stiano muovendo con più entusiasmo sul versante della collaborazione per la ricerca. È chiaro che le Fondazioni si vantano di essere organizzazioni con una progettualità a lungo termine, organizzazioni che sanno anche prendersi alcuni rischi e portare doni privati a scopo di pubblico bene.

La Commissione europea ha chiesto all'EFC di contribuire alla creazione di questa forma di filantropia per il finanziamento della ricerca e, una settimana fa, abbiamo avuto un incontro a cui sono intervenu-

te duecento organizzazioni. Alla fine dell'assemblea c'è stato un intervento di Wilhelm Krull, che ha espresso il desiderio di avere proprio Fondazioni italiane - che si stanno appunto muovendo adesso in questo spirito di collaborazione - che partecipino ai nostri forum. Scusate ancora il mio povero italiano. Grazie.

GIUSEPPE GUZZETTI

Presidente dell'Acri

È venuto il momento di dare la parola la Ministro Fabio Mussi, che chiuderà questo nostro convegno. Credo ci dirà parole interessanti, anche sollecitato dai partecipanti alla tavola rotonda. Inoltre i grandi complimenti da parte dell'ing. Pistorio, sono senza dubbio un buon viatico per le sue conclusioni.

FABIO MUSSI

Ministro dell'Università e della Ricerca

Grazie all'associazione, a Guzzetti. Ho accettato molto volentieri l'invito a partecipare a questa iniziativa perché mi pare che il tema sia molto importante, perché da qui possono venire scelte che contribuiscano a cambiare il sistema della ricerca. Ho visto i dati, li ho ascoltati di nuovo, li avevo visti sulla crescita delle risorse nel quadro globale delle assegnazioni, sulla crescita percentuale delle risorse destinate alla ricerca e anche i vari campi in cui particolarmente queste risorse sono state collocate. Quindi vorrei incoraggiare a proseguire su questa strada, accelerare il passo. In Finanziaria c'è anche un piccolo incoraggiamento concreto, non fatto solo di parole. Però siccome sono venuti a galla parecchi temi, voglio approfittarne per dire qualcosa un po' fuori dai denti. Apparirà una rappresentazione dei problemi italiani contraddittoria, ma contraddittoria non è la rappresentazione: la contraddittorietà è la complessità del nostro Paese, che a seconda di come si prendono le cose appaiono talora in luce diversa. Partiamo dai grandi dati. Primo, un dato che deve dormire sempre con noi sul guanciale la notte, perché guai se ce ne dimentichiamo, si

chiama debito pubblico. Io ho partecipato a quella fase della vita parlamentare, una quindicina di anni fa, col debito al 122% del Pil: ho passato alcune notti con i capelli ritti in testa attorno al tavolo in cui si è discusso se fosse inevitabile la dichiarazione di insolvenza dello Stato, poi l'abbiamo evitata per un pelo. Seconda questione: che fine fanno le ricchezze che si producono in questo Paese? Un rapporto Mediobanca dei primi di agosto sulle prime cinquanta imprese italiane, di cui ha parlato un solo giornale in Italia, snocciola alcune cifre significative. In cinque anni la quota destinata al salario passa da 140,8% al 30,8%, mentre la quota destinata al profitto lordo passa dal 52% al 63%. Che fine fa questa ricchezza che viene estratta dal lavoro e finisce nel profitto? In innovazione? La quota del valore aggiunto destinata a ricerche e sviluppo è stabile da anni al 2,2%, la media europea è 5,5 e la Germania è al 7,5%, gli Stati Uniti all'8,7% e il Giappone al 9,6%. Terza cosa. Escono nell'ultimo mese tre mega rapporti; uno è il rapporto della Commissione europea su competitività italiana e produttività del lavoro: la competitività del sistema, scende negli ultimi cinque anni - tenete presente che le ore lavorate pro capite da noi sono ben oltre la media europea, oltre il Giappone - negli ultimi 5 anni la produttività oraria del lavoro scende di 0,1%; gli unici due paesi in Europa in cui la produttività scende sono Italia e Malta. Poi esce un rapporto OCSE che ci racconta che nel periodo in cui avviene l'esplosione della spesa mondiale in ricerca e sviluppo, che passa da 300 a 1000 miliardi di dollari, con una curva che si impena di tre volte e mezzo, la curva della spesa italiana è piatta, anzi un po' scende. Passano i governi di destra e di sinistra, di centrodestra e di centrosinistra, ma questa curva è piatta. Poi esce Global Report ricerca e sviluppo che scende più nel dettaglio, confermando e aggravando i dati dell'OCSE. Ora, ovviamente, tra la famiglia di dati su competitività del sistema economico e produttività del lavoro e la famiglia di dati su investimenti in ricerca e innovazione, per una mente normale c'è una diretta corrispondenza, ma nella mente del grosso dell'élite politica e industriale italiana questa connessione non si fa. Non si fa: sono due famiglie di dati che vengono valutati separatamente. Ed invece parlano dello stesso problema. Poi è vero che il dato dell'investimento pubblico forse è un po' sovrastimato, perché vengono messe voci forse un po' forzate, è vero che forse l'investi-

mento privato è un po' sottostimato. Poi però escono fuori, dato questo quadro che appare catastrofico, certi eventi di questa nostra bizzarra Italia, che sembrano a prima vista inspiegabili e che sembrerebbero in assoluta contraddizione con i macro dati. Esce che i ricercatori italiani sono valutati terzi al mondo come produttività pro capite, avanti a noi sono solo gli inglesi e i canadesi. Tedeschi, francesi, americani vengono molto dopo, e quindi si dimostra che riusciamo persino ad estrarre il sangue dalle rape, ma non lo dite a Padoa Schioppa se no ritiene che la politica delle rape sia quella giusta. Poi succede che nonostante la cattiva fama di questo nostro sistema universitario e di ricerca - i casi, la mala Università, i ranking internazionali che premiano sempre Yale, Oxford, Cambridge - dati ufficiali ci dicono che l'Università di Trieste è la diciassettesima al mondo e la Normale è la ventiduesima; che nelle prime cinquecento ci sono venti Università italiane. Sono 17.000 le Università nel mondo, in Italia sono novanta tra pubbliche e private, abbiamo lo 0,4% degli Atenei e il 4% delle Università nelle prime 500. Aumenta di un fattore 10 la presenza nelle classifiche. È uscito l'altro giorno, commissionato da Die Zeit, un altro di questi reninking dove si stima la ricerca dentro le Facoltà universitarie. Sei Facoltà italiane rientrano nell'eccellenza e 35 nella fascia immediatamente a ridosso dell'eccellenza; certo è un sistema con molti differenziali interni, molti Atenei, molte Facoltà sono molto su e altre molto giù, ma non è vero che questo sotto finanziamento del sistema porta ad una caduta generalizzata di qualità. Poi succedono anche delle altre cose sorprendenti: avevo visto che il Sole 24 ore ha dedicato due pagine alla notizia che l'anno scorso, per la prima volta dopo vent'anni, la bilancia commerciale dell'high tech è in attivo: sempre stata in passivo, nel 2006-2007 ha 850 milioni di euro di attivo. Se si va a vedere, sono i primi studi, si è formata un'isola di piccole e piccolissime imprese, medio e medio piccole, che si stima abbia 1 milione, 1 milione e 200 mila dipendenti ad altissima tecnologia che esporta. Ho visto una rivista economica che lo chiama tutto questo il quarto capitalismo italiano. Allora abbiamo dati macro che ci fanno preoccupare, che ci parlano di un ritardo, di un differenziale rispetto al resto d'Europa. Io non oso neanche più dire Lisbona, cosa volete? Che da qui al 2010 proponga l'aumento di 0,6 sull'Università di Pil e 2 punti di Pil sulla ricerca? Cioè chiedo nelle prossi-

me tre Finanziarie 35 miliardi di euro? Bisogna spostare, ma cominciare ad implementare subito, altrimenti quella tartaruga non arriva mai più. A proposito di altri modelli economici, Pistorio, io penso che la mano pubblica dello Stato debba fare di più, spingendo le imprese a fare di più. Il difetto di investimenti delle imprese non deriva solo dalle dimensioni della struttura: l'Irlanda, la Svezia, la Finlandia hanno più o meno la struttura dell'Italia, fatta di piccole e piccolissime imprese, le quali si consorziano e spendono una montagna di soldi sulla ricerca. C'è il problema anche di creare una cultura dell'innovazione presso tutti i ceti sociali, a partire da quelli che detengono la maggiore responsabilità perché gestiscono. La professoressa Molinari ha usato un termine che vorrei riprendere: ha detto che le cose vanno viste su una scala multipla, e in effetti è così. L'altro giorno ho partecipato ad un convegno in cui mi ha molto impressionato su tutti gli strumenti, di politica industriale, di politica universitaria, di politica di ricerca, fondi destinati, strumenti fiscali, fondi rotativi. Viste tutte insieme, sono tutte cose che conosco, ma messe dentro un unico quadro grafico, ne esce qualcosa di impressionante. Siamo a livello di complessità tali, che il caos alla fine lascia ampi margini di errore e di arbitrio. Quindi c'è il grande problema di semplificare e ridurre la complessità degli strumenti. Io ho incontrato i rappresentanti di una grandissima industria farmaceutica multinazionale, ieri nel mio ufficio, che vogliono fare investimenti in Italia, e si erano portati alcuni specialisti che sono venuti in quanto conoscitori della legislazione italiana. Quando abbiamo cominciato a parlare degli strumenti a loro disposizione, al primo, al secondo, al terzo mi dicevano di sì; ma quando siamo arrivati al quarto, al quinto, al sesto, ho visto smarrimento e rassegnazione. Colpa evidente di un sistema di condizioni fiscali e di condizioni di incentivazioni e di finanziamento che è stratificato negli anni: a noi piace il metodo della zuppa inglese quando si fanno le cose. Sul piano istituzionale siamo partiti con Comuni, Province, lo Stato; poi ci abbiamo messo le Regioni, le Città metropolitane, le Comunità Montane. Come la zuppa inglese: pan di Spagna, poi la crema, cioccolato, alchermes, e poi altro pan di Spagna, crema. Così anche in questi strumenti ci si accorge delle stratificazioni, ogni volta si è aggiunto uno strumento senza ridurre o assorbire gli altri. Quindi bisogna ragionare su una scala multipla per semplifi-

care la complessità e usarla ad un livello adeguato. Dimensione territoriale, dimensione nazionale, dimensione europea. Intanto dimensione europea: nei miei primi giorni da Ministro mi sono trovato a maneggiare il settimo programma quadro, che era in stallo nell'estate dell'anno scorso perché non se ne vedevano le condizioni di partenza. Primo, a causa della minoranza di blocco formata da alcuni Paesi, anche dal nostro, sulla questione delle staminali che aveva bloccato molti altri accordi. Secondo, perché alcuni paesi come l'Italia puntavano tutto sulle parti di incentivazione all'impresa, altri sulla ricerca, come si dice *curiosity driven*, ed ho partecipato ad un consiglio di competitività in cui era venuti tutti armati con batterie di provvedimenti di rappresaglia. Siccome l'Italia non sbloccava il programma Idias di 7,5 miliardi, ricerca *curiosity driven*, affidata alla ERC, c'erano altri quattro o cinque Paesi che volevano stroncare la parte sulle piccole e medie imprese, che sono 1.350 milioni di euro, e c'era una situazione di guerra di posizioni. Lì la situazione si è sbloccata perché noi abbiamo pienamente aperto al programma Idias e altri Paesi, che sono meno interessati ai finanziamenti a piccole e medie imprese perché hanno le grandi, la Francia, Germania, hanno ceduto e si è sbloccato nel luglio scorso. Lo scorso anno è partito il settimo programma quadro, il quale ha una grande parte di incentivazione all'impresa, all'innovazione industriale; ma c'è il programma AIDS con 7,5 miliardi che è molto importante. Ci sono già i primi dati sui progetti finanziati su AIDS: c'eravamo posti l'obiettivo di passare dal 9% del sesto programma quadro dell'uso dei fondi della ricerca al 14%, perché il 14% è il contributo italiano al budget, noi abbiamo sempre contribuito al 14% al budget europeo e per la ricerca al 9%. Non c'è dubbio che il suggerimento che è venuto qui: avere sempre l'occhio sulla possibilità di implementazione che deriva dallo stare dentro il quadro europeo, è un punto fondamentale non solo di una visione, ma di una strategia concreta, perché lì si può andare ad una accumulazione di risorse e finanziamenti che poi fa quella massa critica che ti consente di avere una durata nel tempo e una quantità di risorse sufficienti. Nell'ultimo consiglio competitività si è dato il via libero finale all'Istituto europeo di tecnologia: il modello assunto è esattamente quello presentato un anno fa dal sottoscritto in consiglio competitività, cioè Istituto a rete per mettere insieme l'eccellenza

europea intorno ad un grande tema, scelto top down. Il suggerimento era stato di scegliere e partire nel 2008 con cambiamenti climatici ed energie rinnovabili; poi è stato deciso in via definitiva la costituzione delle quattro join technologies initiatives su energia, nanotecnologie, sistemi informatici ed aeronautica di nuova generazione. Le altre due che sono in studio sono la piattaforma idrogeno e Gms, cioè l'osservazione della Terra e sicurezza. Ormai siamo non solo pienamente integrati nel processo europeo, ma ne siamo diventati anche i promotori. L'altro progetto partito, contributo italiano, è quello dell'assistenza domestica agli anziani, che viste le tendenze demografiche europee costituisce un aspetto assolutamente strategico per queste società. Quindi la scala europea per noi è essenziale, e qualcosa che ha a che fare anche con la scala europea, anche se riguarda una parte del territorio nazionale perché sono fondi strutturali, è il CIPE. Per il CIPE, noi nei prossimi sette anni abbiamo a disposizione più di 120 miliardi di euro, la quota destinata alla ricerca e innovazione passa dal 5% a 114%: 15 miliardi, naturalmente prevalentemente da investire nella costruzione di grandi infrastrutture di ricerca. Anche qui c'è un problema di salto culturale, perché quando in Italia si dice infrastrutture, si pensa a bretelle autostradali, pedemontane, passanti, e quando va bene si pensa a porti e aeroporti. Ma oggi un grande laboratorio di biologia molecolare o di fisica della materia o nucleare, o una grande biblioteca high tech è una grande infrastruttura come un'autostrada, dove 24 ore al giorno passano i ricercatori di tutto il mondo, ed ha dei costi altissimi. Noi ci siamo anche agganciati alla costruzione di un paio di grandi infrastrutture di ricerca fisica in Germania, perché vogliamo stare nel quadro europeo, anche facendo qualche sacrificio, però il problema è di avere un piano sui fondi strutturali di infrastrutture nazionali nel quadro europeo. L'altra questione è che sui fondi Fas, che sono i fondi CIPE di incentivo alle imprese che fanno ricerche, ci sono centinaia di milioni che ogni anno vanno a residuo passivo, perché le imprese non chiedono soldi. E naturalmente le ragioni per cui le imprese non azzardano investimenti in Campania, Sicilia, Calabria, Puglia sono evidenti, anche se Pistorio ha messo su un'impresa a Catania che ha avuto un grandissimo successo nazionale e internazionale. Tuttavia, lì ci sono parecchi soldi, poi nella Finanziaria di questo anno c'è un altro passettino

importante: sono 630 milioni aggiuntivi, 550 per l'Università e 80 per la ricerca per tre anni. Non basta a recuperare il gap, ma si passa dalla curva piatta ad un piccolo segnale di vita della curva; ovviamente per l'Università questi fondi verranno assegnati con criteri totalmente innovativi, sulla base di un patto che comporta che avranno soldi solo se le Università che sono o con bilanci in ordine o che sono in grado di presentare un piano triennale di rientro quando i parametri sono sballati, e una quota del fondo complessivo rilevante sarà assegnata sulla base della valutazione, quindi con un fattore incrementale di finanziamento per chi fa bene e per chi migliora; noi dobbiamo premiare anche i miglioramenti, non solo i valori assoluti. In Finanziaria viene confermato il fondo Italia 2015, quello gestito di concerto con Nicolais e Pezzani, lì bisogna accelerare il passo sulla scelta dei progetti e sui finanziamenti. Spero che, in conclusione, a questo tentativo di alzare questa curva, di prendere la salita, o meglio la discesa, contribuiscano molte parti e, tra queste parti, ovviamente mi pare molto importante la presenza delle Fondazioni. Tra l'altro qui oggi siamo sotto l'egida di un'altra Fondazione, che non è una Fondazione che finanzia, ma è una Fondazione di grande valore culturale: la Fondazione Marco Biagi, alla quale bisogna prestare, credo, un occhio di riguardo. Da parte delle Fondazioni, da parte dell'associazione delle Fondazioni, ho sentito una forte disponibilità a fare degli ulteriori passi. C'è l'art. 79 bis della finanziaria che stabilisce una posta di 10 milioni di euro di incentivi fiscali per la parte delle assegnazioni che riguarda la ricerca. Uno dei compiti che dovremmo darci è provare ad alimentare un mercato che in Italia ancora è molto scarso di venture capital. C'è qualcosa, però è ancora molto scarso se lo confrontiamo con altri Paesi europei, asiatici, del Nord America. Si tratta di avere la vista lunga, insomma, di migliorare anche gli strumenti di valutazione in modo da diminuire al massimo il rischio, ma di alimentare questi fondi. Concludo con due o tre informazioni rapidissime. Pochi o tanti che siano i soldi, non possono essere buttati, ma devono essere spesi bene, e spesi bene vuol dire che bisogna ispirarci rigorosamente al principio del merito e a criteri di valutazione di qualità. Ho visto su un giornale un articolo che prendo come complimento: scriveva che ci voleva un Ministro cosiddetto radicale per correggere qualche guaio provocato dai suoi predecessori cosiddetti

moderati. Lo prendo come un complimento perché effettivamente vedo che tante cose devono essere corrette, e credo che i provvedimenti del Pacchetto Serietà dello scorso anno, più il decreto sulle classi di laurea, siano stati dei primi provvedimenti di una certa importanza. È approvato ed è esecutivo il nuovo regolamento per il piano straordinario di assunzione dei ricercatori secondo il quale cioè alle commissioni di Ateneo va un quarto dei facenti domanda, gli altri tre quarti vengono fatti all'esterno da valutatori anonimi, estratti da liste nazionali e internazionali. Il 21 o il 28 va in approvazione definitiva in Consiglio dei Ministri l'agenzia di valutazione. Ho visto molta impazienza perché ritarda, ma se era una legge ci volevano due legislature, essendo un regolamento, grazie ai provvedimenti di semplificazione di Bassanini, ci vuole un anno. Governo, commissioni parlamentari, consiglio di stato, tutti i vari step di verifica e poi le osservazioni raccolte e che tornano a rifare il giro: il regolamento, comunque, andrà in Consiglio dei Ministri in via definitiva entro la fine dell'anno, per essere operativo il prossimo anno. Domani alla Crui esporrò un piano, un progetto di riforma della governance, perché così non si regge. Non si regge con questa complicazione e confusione di ruoli: bisogna separare i ruoli e le responsabilità sulla didattica e la ricerca da quelli sulla gestione e l'amministrazione, separarli nettamente. Si deve lasciare un'effettiva autonomia per semplificare gli strumenti, perché non è possibile che da tutte le parti ci sia la stessa struttura delle Facoltà, dei dipartimenti, in modo da semplificare le strutture sulla cui base si organizza la didattica. Bisogna stabilire regole generali per quanto riguarda la durata dei mandati e le regole generali: questa non è una violazione dell'autonomia, l'autonomia si esercita non arbitrariamente e si sta dentro alcune regole condivise. Bisogna però che i nuclei interni di valutazione nell'Università siano fatti da persone esterne. Non so quanto tempo resterà per fare queste cose, però un po' sono state fatte e basterebbe un altro annetto per portare quasi tutto ad una positiva conclusione. Intanto ringrazio le Fondazioni per questa occasione, per le cose che hanno già fatto e per l'annuncio che è stato dato qui di un ulteriore impegno per la ricerca nei prossimi anni. Scusate la lunghezza, ma ho colto l'occasione per raccontarvi un po' di cose.

Stampa Varigrafica Alto Lazio - Nepi (VT)
Finito di stampare nel mese di febbraio 2009